STORIA E GENEALOGIE
DELLA
FAMIGLIA CIRIELLI
DI ACQUAVIVA

di Giancarlo Cirielli

PRIMA PARTE

1. INTRODUZIONE

Se oggi siamo qui, su questa terra, vuole dire che una catena ininterrotta di padri e madri ha generato il figlio che è stato, per ciascuno di noi, il padre e la madre, il nonno e la nonna e così via indietro fino all'inizio della specie umana. Chi di noi non si è mai interrogato su chi fosse il proprio progenitore nel medioevo, al tempo degli antichi romani o nella preistoria? Spesso, mi è capitato da ragazzo, quando vivevo in paese, che, parlando con qualche persona adulta, mi venisse chiesto: ma tu di chi sei figlio? Questi interrogativi fanno parte della vita della maggior parte delle persone e rispondono all'esigenza di sapere chi siamo, con chi e dove siamo collocati nel mondo. E questa mia ricerca sulla Famiglia Cirielli di Acquaviva trova la sua ragione proprio nel desiderio di conoscere qualcosa in più dei miei avi, passione che era molto forte anche in mio padre Giuseppe, legatissimo al suo Paese. Lui me l'ha trasmessa, sebbene io abbia avuto pochissime occasioni di andare ad Acquaviva, vivendo da ragazzo nei diversi luoghi dove la sua professione di Ufficiale dell'Esercito ci portava. Sicuramente da giovane questo desiderio era minore, soffocato da mille altri interessi e distrazioni, adesso invece, con qualche anno in più, si riaffaccia ed eccomi qui a scrivere quello che sono riuscito a mettere insieme; nella speranza di lasciare ai miei figli ed agli altri giovani Cirielli una memoria di chi ci ha preceduto, da ulilizzare quando lo vorranno. Inoltre, mi piace pensare che mentre io raccolgo notizie e documenti sui Cirielli del passato e scrivo queste pagine, mio padre, che ci ha lasciato ormai da oltre venti anni, sia ora in compagnia dei nostri predecessori nella vita, felice di aver soddisfatto la sua sete di conoscenza.
Ho potuto raccogliere molte informazioni genealogiche grazie ad una bella iniziativa realizzata dagli Archivi di Stato, che hanno reso disponibili sul web gli atti dello stato civile, nella sezione Antenati, visibili sul sito http://www.antenati.san.beniculturali.it/ a partire dal 1806, anno in cui Napoleone Bonaparte istituì l'anagrafe nei territori europei a lui soggetti[1].

---

[1] Dal sito http://www.antenati.san.beniculturali.it/Le-fonti-degli-Archivi-di-Stato. Lo Stato civile Napoleonico (SCN) fu introdotto in Italia a partire dal 1806, a seguito dell'annessione di molte regioni all'Impero francese, e rimase in vigore fino al 1815; la tenuta dello stato civile da parte dei Comuni dell'epoca ha prodotto una serie di registri di atti di nascita, di matrimonio e di morte, il cui doppio originale, dopo varie vicende, a seconda dei luoghi e dei tempi, è confluito presso gli Archivi di Stato delle rispettive province. Spesso accanto ai registri sono presenti numerosi Allegati agli atti che riportano informazioni interessanti e non reperibili altrove, come la paternità e la maternità, o il consenso al matrimonio dei contraenti, consentendo di risalire alle generazioni precedenti vissute nella seconda metà o alla fine del Settecento. Durante la Restaurazione, la registrazione dei movimenti demografici - mentre continua a essere esercitata dalle parrocchie - rimane nelle competenze delle autorità civili in alcune regioni. Lo Stato civile della Restaurazione (SCR), relativo al periodo 1815 - 1865 circa, è presente soprattutto nell'Italia meridionale (stato civile dell'Intendenza borbonica nel Regno di Napoli), ma anche in alcune aree settentrionali (stato civile estense nel Modenese); in altri casi vige un sistema misto: parte delle competenze resta all'autorità ecclesiastica, ma sotto lo stretto controllo dell'autorità civile (Toscana). I registri prodotti, analoghi per tipologia e struttura a quelli del periodo francese, sono ugualmente accompagnati da Allegati, insieme ai quali sono confluiti negli Archivi di Stato.
Con lo Stato Civile Italiano (SCI), istituito con R.D. 15 novembre 1865, n. 2602, in vigore da 1° gennaio 1866, ha inizio presso i Comuni italiani la produzione dei registri con gli atti di nascita, di cittadinanza, di pubblicazioni di matrimonio, di matrimonio e di morte, sempre redatti in doppio originale, uno dei quali rimane presso il Comune stesso, mentre il

Per il periodo precedente, invece, erano le parrocchie che raccoglievano gli atti relativi ai sacramenti legati alla nascita, al matrimonio ed alla morte, oltre che allo stato delle anime[2]. Mi riservo in futuro di acquisire copia degli atti parrocchiali per arricchire la nostra conoscenza sui Cirielli più antichi.

Naturalmente la ricerca fornisce un risultato incompleto, sia perché non ho esaminato gli atti parrocchiali, sia perché, tra le migliaia di immagini che ho visionato, di atti scritti con grafie ottocentesche, che definire di difficile lettura è un eufemismo, potrebbe essermi sfuggito qualche documento relativo a qualche sfortunato Cirielli, del quale non posso restituire la memoria. Poi, per coloro che si spostarono da Acquaviva, per le ragioni più diverse e per andare a vivere altrove, non ho potuto, salvo poche eccezioni, trovare riscontri di nascita, matrimonio e morte, avendo limitato le mie ricerche agli atti di Acquaviva. Poiché gli atti di Acquaviva iniziano dal 1809, le date antecedenti indicate nella genealogia sono state desunte dall'età delle persone indicata negli atti. Sono stati riportati alcuni matrimoni e morti avvenuti nel Novecento, perché annotati a margine nei registri dei nati, essendo disponibili sul web solo gli atti fino al 1900, o perché frutto di conoscenze dirette o di notizie acquisite da fonti informali.

Altra mia fonte importante è stata il libro "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti. Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", scritto da Nicola Scarpelli di Trani, nipote di Albina Cirielli, di cui si dirà in seguito. Da questo libro sono state attinte molte informazioni, alcune delle quali parzialmente coincidenti con alcuni racconti che mio padre mi aveva fatto nei decenni passati. Il testo di Scarpelli riporta alcuni errori su alcune genealogie che io ho corretto facendo ricorso ai dati degli atti d'anagrafe.

Ho coinvolto e disturbato anche mia zia Gloria Cirielli, amata sorella di mio padre, che vive ad Acquaviva, per avere fotografie ed informazioni, che mi sono state inviate con e-mail per il tramite di mia cugina Maria Antonietta, naturalmente più "tecnologica" della madre.

Ancora, ho chiesto aiuto nelle ricerche ai miei fratelli Francesco ed Edmondo e a diversi amici, che mi hanno dato un prezioso contributo.

Poi, ho raccolto varie informazioni da testi storici e su internet, attingendo a fonti diverse, documentali e bibliografiche che di volta in volta indicherò. Naturalmente, alcune notizie derivano dalla conoscenza diretta e dai racconti di mio padre e delle zie Olimpia, Anna e Gloria di Acquaviva.

---

secondo viene inviato al Tribunale competente per territorio e successivamente agli Archivi di Stato per la conservazione permanente.

[2] Dal sito https://it.wikipedia.org/wiki/Registri_parrocchiali I registri parrocchiali sono dei libri, normalmente custoditi nella chiesa parrocchiale, in cui, a cura del parroco, sono annotati gli avvenimenti correlati alla vita religiosa della parrocchia: battesimi, cresime, matrimoni e funerali.

A questi quattro libri se ne aggiunge un quinto, lo *Status Animarum*, in cui, in particolari occasioni (generalmente durante le benedizioni pasquali), viene annotato un censimento o una descrizione generale dello *stato delle anime* della parrocchia. I registri parrocchiali vanno dunque a costituire un patrimonio storico e sociologico ineguagliabile, punto di riferimento di una completa ed accurata ricerca genealogica.

Alcuni registri parrocchiali risalgono a prima del Concilio di Trento. Si ha notizia, infatti, di alcune fonti riguardanti le trascrizioni dei battesimi che risalgono al 1379 a Gemona, al 1381 a Siena, al 1428 a Firenze e al 1459 a Bologna. I registri parrocchiali divennero obbligatori nel 1563, per quanto riguarda battesimi e nozze, e nel 1614 per i decessi. È solo infatti nel 1614 che la Santa Sede regolamentò le norme per la compilazione di detti registri.

Oltre alla ricerca genealogica ho fatto una piccola raccolta di notizie e documenti sui Cirielli che, senza eccessive pretese, fornisce qualche indicazione storica di persone, che sono vissute molti secoli addietro e che forse potrebbero essere nostri progenitori. E proprio da questi comincia la narrazione.
È stato doveroso anche scrivere alcune informazioni linguistiche sul significato e sull'evoluzione del cognome in generale, necessarie per comprendere quale possa essere stata l'evoluzione del cognome che ha portato all'odierno Cirielli.

2. IL COGNOME

Nel procedere alla ricerca storica sul cognome di una famiglia è necessario, per motivi di metodo, partire dai dati certi e, solo dopo acquisiti questi, provare a fare ipotesi, valutazioni e speculazioni, nella speranza di non far volare troppo la fantasia. Il primo ed ovvio dato è proprio il cognome, però è opportuno, prima di esaminare i documenti reperiti, capire bene cos'è il cognome e come e perché questo può essere cambiato nel tempo. Per fare ciò devo prendere a prestito il lavoro di altri, ai quali ho "*rubato*" un po' di "sapere"[3].

Il *cognome*, o *nome di famiglia*, ha la funzione di distinguere un individuo indicando la sua appartenenza a una delle articolazioni minori (famiglia, gruppo familiare, clan, ecc.) della collettività. Rispetto a questa funzione, il *nome* (*nome individuale* o *personale* o *prenome*) permette, invece, di identificare un individuo dagli altri dello stesso gruppo. In una prospettiva linguistica nomi e cognomi formano l'*antroponimia*, parte dell'*onomastica*, vale a dire la scienza che studia il complesso dei nomi propri.

Se il nome è il risultato di una scelta, il cognome deriva da un processo di fissazione storica. Oggi il cognome assume una validità giuridica e può cambiare solo secondo precise norme di legge, in passato, invece, i mutamenti si sono determinati per cause diverse e senza particolari formalità.

Rispetto al patrimonio dei nomi, flessibile e con continue possibilità di cambiamento, quello dei cognomi è stato però soggetto a modificazioni più contenute. Parte delle forme storiche dei cognomi può scomparire per l'estinzione delle famiglie corrispondenti, mentre un incremento viene dall'ingresso di forme cognominali straniere. Variazioni si registrano circa la frequenza in rapporto alla consistenza numerica dei gruppi familiari e alla distribuzione geografica, a seguito di spostamenti della popolazione. Va inoltre ricordato che un cognome (così come un nome) può produrre forme derivate, dette *deantroponimici*.

Se la scarsità di documentazione rende particolarmente difficoltosa la ricerca storica nel settore dei cognomi, altrettanto difficile è la ricerca della motivazione all'origine delle formazioni cognominali, talvolta intuibile ma non di rado oscura. Anche quando l'etimo è evidente (come nel caso di *Rossi*), la motivazione rimane congetturale, anche perché non sono più ricostruibili i valori metaforici o le circostanze che possono avere prodotto quell'aggiunto, determinante o soprannome, che poi è divenuto un cognome.

In taluni casi, la forma del cognome può avere più interpretazioni. Un cognome può derivare da un toponimo (cioè il nome proprio di un luogo geografico) o da un nome personale a sua volta derivato da un toponimo; oppure può derivare da un etnico (indicante l'appartenenza a una nazione, ad un popolo); oppure dal nome di una attività lavorativa. Va considerato, inoltre, che la forma del cognome odierno può aver subito cambiamenti nel tempo attraverso la trasmissione a livello sia di lingua orale che di tradizione scritta: fraintendimenti, adeguamenti all'italiano, tendenze nobilitanti, procedimenti paretimologici possono avere in vario modo condizionato la forma di partenza svisandola non poco. Di conseguenza la forma che si possiede ora può non essere che il risultato di tutto ciò, e solo in pochi casi è possibile ricostruire la storia del cognome.

Senza voler essere pedante, è anche doveroso fare qualche precisazione storica, sempre attinta dalla medesima fonte, utile a comprendere i documenti ritrovati.

---

[3] http://www.treccani.it/enciclopedia/cognomi_%28Enciclopedia_dell'Italiano%29/ voce a cura di Carla Marcato.

Il termine *cognome* deriva dal latino *cognomen*, che evoca il sistema nominale romano a tre elementi (o *formula trinomia*), costituito da *praenomen* (o *nome individuale*), *nomen* (o *gentilizio*) e *cognomen* (o *soprannome*). In qualche caso era presente un quarto elemento, da un ulteriore *supernomen* come nel caso di Gneo Cornelio Scipione detto Africano. Già in età repubblicana il *praenomen* perde la funzione di nome individuale, poi assunta dal *nomen* e quindi dal *cognomen* o dal *supernomen*. La progressiva perdita di funzionalità di questi elementi si attribuisce alla scarso numero dei nomi disponibili, che perciò si ripetono, diventando equivoci e scarsamente distintivi. In età imperiale, intorno al III secolo, la formula binomia si riduce a *nomen unicum*, che può essere il *nomen* o il *cognomen* o un *supernomen*; tali cambiamenti interessano dapprima gli ambienti popolari e l'uso corrente, per estendersi poi all'uso ufficiale e alle classi più elevate. La crisi del sistema onomastico romano a formula trinomia e poi binomia, con la successiva generalizzazione del *nomen unicum*, ha motivazioni diverse, tra cui la diffusione del cristianesimo, che favorisce l'uso di un nome individuale.
Fra il IX e il XVI secolo, con varie differenze in tutta l'Europa romanza e germanica, e in Italia in vari luoghi e regioni (assai precoce è la presenza in documenti veneziani del Duecento del sistema binominale moderno), si forma un nuovo sistema, costituito da nome e cognome. Questo nasce col fissarsi di vari tipi di aggiunti, che in origine hanno solo funzione distintiva per evitare le ambiguità create dalle omonimie, poi diventano ereditari e assumono ai fini pubblici un'importanza superiore al nome personale. Dai documenti risulta che in Italia, a partire dal XII secolo, per l'identificazione delle persone si utilizza un nome aggiunto che in alcuni casi è nome di famiglia o cognome, cioè collettivo e trasmesso ereditariamente; tale procedimento si stabilizza nell'ultima età medioevale, tra il XIII e il XIV secolo, e si fissa definitivamente tra la fine del Cinquecento, con l'obbligo imposto dal Concilio di Trento (1563) di tenere regolarmente dei registri di battesimo e il Settecento.
Gli aggiunti sono di vario tipo: un secondo nome, anche se non sempre si distingue chiaramente dal patronimico (dalla formula di paternità *Iohannes filius Petri*, *Iohannes Petri* a *Iohannes de Petro*, *Iohanne Petro*), variamente indicato a seconda delle aree e dei documenti, un nome di luogo indicante provenienza o residenza, il nome di un mestiere, un soprannome, variati poi dall'aggiunta di suffissi con diversa funzione. Specialmente nei piccoli paesi, ancora nei secoli XVII-XVIII si notano designazioni generiche e oscillazioni che permangono fino ad oggi anche nella tradizione notarile e anagrafica manoscritta. Per questo non è così raro il caso di membri della stessa famiglia che si ritrovano un cognome con varianti (per esempio *Girotto* – *Gerotto*). Inoltre, nelle località minori i cognomi locali sono pochi, il che dà luogo a omonimie: di qui il diffuso impiego di soprannomi individuali che poi diventano spesso soprannomi di famiglia e sono talvolta ufficialmente omologati dando origine ai doppi cognomi.
Lo stabilizzarsi del cognome comporta a livello burocratico la perdita dell'originaria flessione cognominale, vale a dire la presenza di una forma femminile e di una plurale, che restano invece vitali a livello popolare: ad es., da un cognome come *Dolfin* si ha *la Dolfina*, *i Dolfini*.
La consistenza del patrimonio dei cognomi italiani è stimata intorno a 330.000 unità. Si tratta di una varietà straordinaria, che non ha paragoni in Europa, dovuta alla frantumazione linguistica dell'Italia e al ritardo dei processi di standardizzazione per via della tarda e lenta diffusione della lingua nazionale. Inoltre, poiché alcune forme nascono in ambienti dialettofoni, nell'odierno repertorio cognominale si hanno numerose varianti dello stesso cognome, anche in termini geolinguistici.

Sul piano formale sono da rilevare numerose forme derivate da una stessa base (da *Giovanni*: *Gianni*, *Nanni*, *Zanni*, ecc.) o la varietà geolinguistica di cognomi che hanno lo stesso significato, come nel caso di *Fabbri*, *Ferrari*, *Magnani* e affini. Particolarmente diffuse sono le forme derivate con diversi suffissi, specie diminutivi (-*etto*, -*ello*, -*ino*, ecc.).

3. I CIRIELLI: LE NOTIZIE ED I PRINCIPALI DOCUMENTI RACCOLTI.

3.1 Un altro dato imprescindibile per la ricostruzione storica è la localizzazione geografica dei Cirielli. Il cognome Cirielli è poco diffuso in Italia e ciò si può verificare semplicemente

utilizzando uno dei tanti siti internet sulla ricerca dei cognomi. Dal sito http://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani/CIRIELLI risulta che, all'inizio del 2016, vengono censite circa 113 famiglie Cirielli in Italia, con gran prevalenza in Puglia ed in particolare ad Acquaviva delle Fonti ed a Laterza.
Da questa mappa (fig. 1), tratta dal sito www.gens.info, è possibile rilevare tutte le presenze dei Cirielli sul territorio, alcune delle quali sono certamente dovute alla maggiore mobilità sociale, che si è avuta dopo l'Unità d'Italia e, via via con il passare del tempo, con la sempre più diffusa tendenza delle persone a spostarsi nei luoghi dove c'è il lavoro.

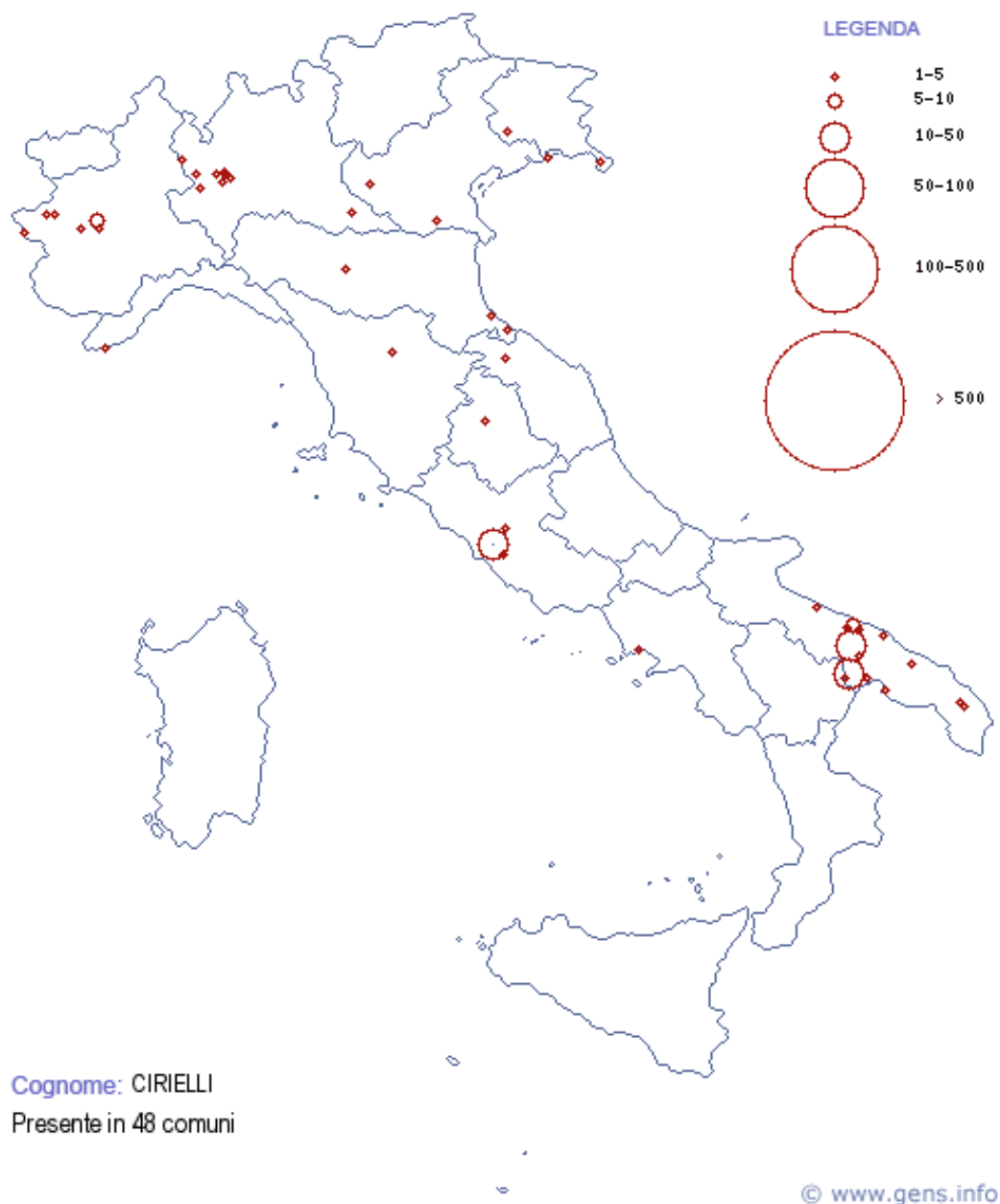



fig. 1

È assai verosimile che i Cirielli di Laterza, in provincia di Taranto, data la vicinanza geografica, derivino dagli stessi nuclei familiari che hanno originato i Cirielli di Acquaviva. Ma di questo non ho certezze storiche documentali. Inoltre, quasi certamente, tutte le altre persone che

in Italia e nel mondo hanno il cognome Cirielli hanno una medesima provenienza, verosimilmente più lontana nel tempo.

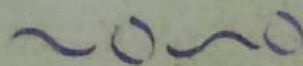
3.2 La Famiglia Cirielli, in uno studio araldico del 1914[4], probabilmente commissionato da Giuseppe Cirielli (Acquaviva 1851 – 1929) ed in possesso del figlio Dante (Acquaviva 1912 – 19..?), viene indicata come una antica famiglia di Brescia. Non ho rinvenuto documenti storici che possano dare riscontro alle informazioni riportate in questo studio e la circostanza lo rende un po' sospetto. Infatti, data la pomposa risonanza ed apparente importanza dei personaggi, qualche citazione bibliografica avrebbe dovuto trovarsi. In ogni caso, senza alcuna garanzia di autenticità, ne riporto i contenuti.
Di questa famiglia si menziona Eucario, Ambasciatore (*forse di Venezia*) presso l'Imperatore Lotario[5] ai tempi in cui andò a Roma per essere incoronato. In Trento, nel 1174 fu console di Brescia, Girolamo, religioso francescano e distinto letterato.
I Cirielli, secondo questa fonte, ebbero il titolo di Conti Palatini nel 1290[6]. Nella Repubblica di Venezia quattro furono priori e tredici confalonieri[7] tra il 1296 ed il 1529.
La famiglia si divise nel XVI secolo in due rami, il primo dei quali si spense nel 1664.
Del secondo ramo fu Francesco Cirielli, Ambasciatore presso Giulio II nel 1502[8]; altro Raffaello Vescovo di Damata nel 1728 e Cardinale nel 1743. Raffaello, Commissario a Poggiolonsi; Giovanni Arcivescovo, creato da Paolo III[9].
Questo è lo stemma della famiglia acquisito dallo studio araldico Cimino Ottavio di Salvatore, Palermo (fig. 2).

---

[4] Blasone Italiano, Raccolta Araldica Artistica, 25 giugno 1914, Cimino Ottavio di Salvatore, piazza Colluzio n. 1 Palermo
[5] Probabilmente si tratta Lotario II, detto anche Lotario di Supplimburgo in tedesco Lothar von Süpplingenburg 1075 – Breitenwang, 4 dicembre 1137, fu Rex Romanorum dal 1125 al 1137 e Imperatore del Sacro Romano Impero dal 1133.
[6] Conte palatino (latino: *comes palatii*) era il titolo associato ad una delle più illustri cariche dell'alto medioevo; il titolo perse gradatamente d'importanza nei secoli fino a divenire, nel XV secolo, una merce di scambio utilizzata dagli imperatori nei confronti dei propri vassalli per far cassa. Il nome di *Conte Palatino* sembra originario dal titolo di "Conte del Palazzo", ovvero del "Sacro Palazzo", dei re dei Franchi, dove questo titolo rimase in uso sino al VI secolo. Successivamente il titolo passò in Italia a seguito della conquista effettuata da Carlo Magno nel 773-774. La mansione del Conte Palatino era di giudicare tutte le cause giunte in appello al tribunale del sovrano, e portare successivamente a conoscenza del Re solamente quei giudizi che riteneva importanti. Il Conte Palatino in epoca antica era uno solo, ma sotto Ludovico il Pio se ne ricordano due contemporanei (*Gebuinus et Ruodbertus*). Successivamente la divisione tra i popoli e la moltiplicazione dei regni costrinsero alla creazione di più personalità con detta carica. Forse il primo Conte di Palazzo in Italia è a Pistoia, nell'812, tale *Echergum Comintem Palatii*; nell'814 è invece attestato a Spoleto un "Hebroardo".
[7] Quella del gonfaloniere o confaloniere era una prestigiosa carica dei comuni medievali e rinascimentali dell'area italica che veniva utilizzata per indicare un magistrato comunale con varie attribuzioni. A Firenze, il gonfaloniere era uno dei nove cittadini, selezionati per estrazione ogni due mesi, che formavano il governo della Signoria. Questi aveva il compito di gestire la giustizia (*Gonfaloniere di Giustizia*) ed era custode della bandiera della città, che veniva esposta all'estremità di una croce. Ogni rione di Firenze aveva il proprio *priore*, il quale poteva essere scelto per servire il consiglio, ed il *gonfaloniere di compagnia*, scelto fra le famiglie più importanti del quartiere. Con la legge toscana del 1749 sulla nobiltà, la carica di Gonfaloniere dava diritto alla nobiltà civica per sé e i propri eredi (patriziato). Si eleggevano gonfalonieri anche in altri comuni del centro-nord Italia. Sotto il principato mediceo e lorenese il Gonfaloniere assunse la veste amministrativa di primo cittadino e tale rimase fino all'annessione toscana al Regno d'Italia, quando tale figura fu sostituita da quella di sindaco, con analoghe competenze.
[8] Giulio II, nato Giuliano della Rovere (Albisola, 5 dicembre 1443 – Roma, 21 febbraio 1513), fu il 216º papa della Chiesa cattolica dal 1503 alla sua morte. Era figlio di Raffaello della Rovere, nipote di Sisto IV, e di Teodora di Giovanni Manirola. Apparteneva all'Ordine dei frati minori conventuali "Ofmconv".
[9] Paolo III, nato Alessandro Farnese (Canino, 29 febbraio 1468 – Roma, 10 novembre 1549), fu il 220º papa della Chiesa cattolica dal 1534 alla sua morte. Convocò il Concilio di Trento nel 1545

E questa è la descrizione fatta della Famiglia Cirielli (fig. 3).

Cirielli

Antica famiglia di Brescia. Eucario, ambasciatore all'Imperatore Lotario, quando passava a prendere la corona dell'Impero a Roma. - Trento, nel 1174 fu console di Brescia; Girolamo religioso francescano e distinto letterato. - Ebbero il titolo di conti palatini nel 1290. - Dette alla republica quattro priori e tredici confalonieri, tra il 1296 ed il 1529. - Si divise nel secolo XVI in due rami, il primo dei quali si spense nel 1664. - Del secondo ramo fu Francesco Cirielli, ambasciatore a Giulio II 1502. - Raffaello, commissario a Poggiolonsi; Giovanni, arcivescovo, creato da Paolo III: altro Raffaello, vescovo di Damata, 1728 e cardinale 1743.

Cimino Ottavio di Salvatore

3.3 Nel periodico Tribuna Araldica, fascicolo luglio dicembre 1975, in possesso di mio padre Giuseppe viene descritto uno stemma nobiliare, che mio padre ha fatto realizzare e che riporto in questa fotografia

seguono le pagine della rivista

TRIBUNA ARALDICA

PERIODICO SEMESTRALE
DI LEGISLAZIONE NOBILIARE
ARALDICA - STORIA

PUBBLICAZIONI
DELLO
STUDIO ARALDICO DI GENOVA

LUGLIO - DICEMBRE 1975

STEMMI DI FAMIGLIE NOBILI ITALIANE 183

CASTAGNA — D'azzurro, al castagno di verde, fustato, terrazzato e fruttifero d'oro; col capo d'oro all'aquila di nero.

CASTRIOTA (Calabria) — D'oro, all'aquila bicipite di nero, col volo abbassato, coronata d'oro su ambo le teste; con la pila d'azzurro raccorciata nel capo, caricata da una stella di sei raggi d'oro.

CAVENAGHI — Di rosso, alla banda d'oro, caricata di una testa di cane di nero, collarinata d'argento.

CELLI — Inquartato di rosso e d'argento a due ruote d'oro, cerchiate di nero, poste una nel 1° e l'altra nel 4°.

CERVIERI — Troncato: nel 1° di rosso, al cervo d'oro nascente dalla partizione; nel 2° fasciato d'oro e di verde di quattro pezzi.

CESARO — Fasciato d'oro e di verde di quattro pezzi; al capo di rosso caricato di un cervo nascente d'oro.

CIAMPA — D'azzurro, al leone d'oro, tenente nelle branche un anello dello stesso, sormontato da tre stelle di argento, ordinate in capo, alla gemella d'oro in fascia posta in punta.

CILENTI (Regno di Napoli) — D'azzurro, al leone d'oro adestrato da tre monti di verde, e sormontato da due stelle d'oro; al capo d'azzurro a tre stelle d'oro, sostenuto di rosso.

CIMINELLI (Regno di Napoli) — Partito: nel 1° di rosso, all'aquila rivoltata di nero, coronata d'oro; nel 2° d'argento, al leone d'oro, tenente un vaso di rosso con fiori di rosso gambuti e fogliati di verde e movente dal terreno di verde; il tutto a sette stelle poste in semicerchio in capo dell'uno nell'altro.

CINTI — D'azzurro, alla banda d'argento, caricata di tre stelle, raggiate di sei, d'azzurro, accompagnata in capo da una torre cintata al naturale ed in punta da un monte di tre cime di verde, fondato nella medesima.

CIRIELLI — Di verde, a due fasce in divisa d'argento, l'una in capo l'altra in punta, la seconda sostenente un cane passante dello stesso, collarinato d'oro; al capo di quest'ultimo caricato di un'aquila di nero, coronata del campo.

CLEMENTI — D'azzurro, alla fascia d'argento, accompagnata in capo da tre stelle d'oro, ordinate in fascia ed in punta da una colomba d'argento tenente nel becco un ramoscello di olivo di verde, ferma sopra un monte dello stesso.

CLERICI (Lombardia) — Inquartato: nel 1° e 4° d'oro, troncato da un filetto; di sopra all'aquila bicipite coronata del campo sulle due teste, di sotto, allo scaglione: il tutto di nero; nel 2° e 3° di azzurro, a due colonne accollate da una lista che le avvolge in doppio giro, il tutto d'argento: la lista del 2° quartiere scritta col motto: «NON PLUS ULTRA»; quella del 3° col motto: «ULTRA PLUS».

3.4 Fare una ricerca su persone viventi e sui loro cognomi è abbastanza facile per la diffusione dei documenti scritti su carta o informatici. Probabilmente, chi dovrà o vorrà ricostruire, tra qualche centinaio di anni, le genealogie e la storia delle persone del presente farà un lavoro molto agevole, potendo consultare archivi informatici, social network ed altri strumenti moderni ai quali siamo abituati. Oggi con Facebook tutti sanno i fatti di tutti.
In passato non era così, solo di pochissime persone è rimasta traccia scritta, perché nell'antichità si scriveva solo di persone di nobile famiglia, per vicende e fatti di rilevanza diplomatica e politico-militare, per affari religiosi, o anche per motivi araldici. Si scrivevano atti notarili per il trasferimento di terre e possedimenti, per i pochi che li possedevano. Vi erano certamente scritti di letterati e giureconsulti, ma in ogni caso la memoria scritta ha riguardato in prevalenza le elites della società. Le grandi masse di popolazione ne sono rimaste escluse, salvo trovarne qualche piccolissima traccia, ad esempio in antichi processi criminali.
Di seguito vi darò indicazione dei pochi documenti e delle citazioni bibliografiche che ho trovato sui Cirielli e su possibili antenati dei Cirielli e mi cimenterò in ipotesi e valutazioni, nel tentativo di interpretarli.

3.5.1 La Famiglia Kyri Elia.
Cercando in internet le citazioni librarie sui Cirielli mi sono imbattuto in alcuni personaggi di molti secoli fa, tali ***Kyri Elia***. Voi direte chi sono costoro? E che c'entrano con i Cirielli? Però se guardiamo bene il loro cognome ci rendiamo immediatamente conto che forse qualcosa c'entrano, la vicinanza linguistica dei due cognomi (Kyri/Elia – Ciri/elli) è straordinaria e non mi sembra azzardato affermare che il secondo sia una derivazione del primo.
Per collocare i Kyri Elia a Bari è necessario un brevissimo excursus storico dell'alto medioevo pugliese. È noto che Bari e la Puglia, dopo la caduta dell'impero Romano, furono riconquistate, insieme a parte dell'Italia, dalle legioni di Giustiniano durante la guerra greco-gotica nel VI secolo d.C.. Con l'invasione Longobarda della penisola, la Puglia fu nuovamente contesa e i Bizantini nel VII secolo furono costretti a cedere Bari, Taranto e Brindisi, ritirandosi nell'estremo Salento e mantenendo solo le roccaforti di Otranto e Gallipoli. Nel IX secolo giunsero gli invasori Saraceni che nel 840 conquistarono Taranto e nell'847 Bari, instaurando un emirato dedito a scorrerie nelle regioni vicine ed al commercio di schiavi. Ludovico II[10], in guerra con i nuovi nemici Arabi, alleato dei Bizantini e con l'appoggio dei longobardi, nel 870 riconquistò Bari. Subito dopo la Puglia rientrò nel dominio di Costantinopoli: Bari nel 876 e Taranto nel 880 dando luogo ad un secondo dominio bizantino

[10] LUDOVICO II, re d'Italia, imperatore del Sacro Romano Impero. - Nato tra l'822 e l'825, figlio primogenito di Lotario I e di Ermengarda ascese al trono del Regno d'Italia, nell'840, quando Lotario succedette al padre, l'imperatore Ludovico I il Pio. È verosimile che il Regno italico gli fu assegnato proprio da Ludovico il Pio; forse la decisione fu presa nella primavera dell'836, nel pieno del conflitto che opponeva Ludovico a Lotario, ma la designazione fu effettiva solo in occasione dell'ultima discussione in materia di successione, che si tenne a Worms nel giugno 839, subito dopo la riconciliazione di Ludovico il Pio con il figlio.
Ludovico strinse nell'estate 842 l'alleanza siglata a Treviri tra Franchi e Bizantini contro gli Arabi, suggellata dal suo fidanzamento con la figlia del *basileus* Teofilo.
http://www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-ii-re-d-italia-imperatore_%28Dizionario_Biografico%29/

durato circa due secoli fino all'arrivo dei Normanni. Questo periodo di relativa stabilità e regolare amministrazione portò un nuovo risveglio demografico, economico e sociale della regione e l'insediamento di comunità etniche orientali, tra le quali le colonie ebraiche di Venosa, Bari, Taranto ed Oria. Malgrado le scorrerie del X secolo di Saraceni, Slavi Dalmati ed Ungari ed i tentativi degli imperatori di casa Sassonia di imporre la loro autorità sulla Puglia, Bisanzio portò avanti una seconda colonizzazione della regione, che rimase terreno di incontro e di scontro tra occidente romano-germanico ed oriente bizantino e fervido laboratorio di fusione e scambio interculturale, artistico e religioso, caratterizzato dalla coesistenza di clero di rito latino e di rito greco-ortodosso.

In questo contesto si collocano i Kyri Elia, che erano una famiglia di origine greca e, verosimilmente, ebraica, presente a Bari fin da epoca molto remota ed iscritta nella nobiltà pugliese dal 785 fino al 1726. In un testo del 1567, pubblicato per la prima volta nel 1881 da Francesco Bonazzi, Vincenzo Massilla[11] - vissuto tra il XV ed il XVI secolo - citò questa famiglia tra otto "nobilissime famiglie", venute dalla Grecia durante il dominio dell'Imperatore di Costantinopoli, tutte aventi lo stesso *nomen* Kyri e il *cognomen* differenziato: Kyri Dottula, Kyri Effrem, Kyri Elia, Kyri Gizzinosi, Kyri Giannaci, Kyri Sergij, Kyri Carofigli e Kyri Amerosi (fig. 4). Di queste solo quattro erano ancora presenti in città nel XVI secolo, al momento della stesura del testo di Massilla, tra cui la famiglia Kyri Elia. Secondo alcuni, afferma il Massilla, i Kyri Elia ed i Kyri Gizzinosi sarebbero la stessa famiglia, avendo il medesimo stemma araldico e abitando nello stesso luogo della città.

L'appellativo Kyri, che precede il *cognomen* delle famiglie nobili greche, citate da Massilla, significa "Signore", come ha sottolineato lo stesso Francesco Bonazzi e come si evince in tutti i libri liturgici che, riferendosi a Gesù Cristo, lo invocano quale Kyrie[12]. Tale appellativo corrisponde al "Sir" usato dai longobardi e dalle popolazioni germaniche per indicare i potenti[13].

La descrizione della famiglia ***Kyri Elia***, anche chiamata nei documenti antichi de Churielia, de Kurielia de Baro, de Churyélie, Chùrielie de Baro, Kiurihelie, Chyurielie, fatta nel testo del Massilla è riportata nella figura 5.

---

[11] "La cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari" pubblicato nel 1881 a cura di Francesco Bonazzi. Pag. 8 e seg.. Vincenzo Massilla dottore in medicina e giureconsulto, avvocato dei poveri, giudice regio a Trani, governatore a Conversano ed a Rossano, ottenne l'aggregazione alla nobiltà barese, risultando iscritto nel Catasto dei nobili del 1536 e in quello del 1563. http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzo-massilla_%28Dizionario_Biografico%29/

[12] Il Kyrie eleison è una preghiera antica della liturgia cristiana. L'espressione è greca (*Κύριε ἐλέησον*) e "*Kyrie eleison*" è la traslitterazione dell'espressione in latino. Nella liturgia italiana è stata tradotta con *Signore, pietà*. https://it.wikipedia.org/wiki/Kyrie_eleison

[13] Divagazioni e idee sulla storia medioevale della Puglia di Francesco Carabellese. Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti, mensile del maggio 1896

Amerosi (1). Di queste nobili, et antichissime famiglie hoggi in Bari sono solamente quattro, li Effrem, li Dottula, li Kyri Elia, et li Gizzinosi. Vogliono alcuni, che li Kyri Elia, et li Kyri Gizzinosi sia una medesima famiglia; imperocchè fanno le medesime arme, et insegne, et le loro habitationi erano nel medesimo luogo della città, quali case sono hoggi del Rev. Fra Antonio della Rizza (2), et in quel circuito li Carofigli sono estinti. Le loro

(fig. 4 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

Chiurlia (2)

L' antichissima, e nobile fameglia di Chiurlia, e di Gizzinosi fanno l' infrascritta insegna, et arme (3).

Di rosso alla banda d' azzurro caricata da tre gigli di oro, ed accompagnata da due Leoni passanti del medesimo.

Di questa nobile fameglia di Chiurlia fu uno Dottore in legge nomine Roberto, quale dette quella crudel sentenza contra Corradino Re, figlio di Re Corrado, e contra l' Archiduca d' Austria commandando così il Re Carlo primo Andagavense condannandolo de rebellione, contra il quale il Re Corradino respose *mentiris rustice quia par in parem non habet imperium.*

Questo Roberto Chiurlia sta in un sepolcro marmoreo nella Real Chiesa di S. Nicolò vicino de la porta riguarda a settentrio-

---

fra le famiglie di genere militare, venne altresì decorata di varii feudi e fra gli altri di Cammarata dai Re Normanni, di Belmonte da Re Carlo I di Angiò e di Martignano da Ferrante d'Aragona. Ebbe due Cavalieri Gerosolimitani, cioè Fra Nicolò Donato nel 1592, divenuto poscia Comm. di S.ª Caterina di Bari, e Giovanni nel 1688, ed ebbe in ogni tempo alti uffici e dignità ed illustri parentadi. Si estinse nella seconda metà dello scorso secolo nell' Ab. D. Saverio Effrem morto in Bari nel 1752 (Vedi Altimari, *Famiglie Nobili*, *Napoli 1691*, pag. 629 — Araldi, *L'Italia nobile nelle sue città e ne' Cavalieri figli delle medesime*, *Venezia 1722 in 12°*, pag. 267 a 269 — Beatillo, pag. 14, 52, 53, 62, 138 — Garruba, pag. 121, 620, 670, 932, 947, 1007—Lombardi, parte 1ª pag. 23, parte 2ª pag. 197—Petroni, vol. 2 pag. 345—Del Pozzo, *Ruolo generale dei Cavalieri Gerosolimitani*, *Torino 1738*—Volpi, vol. 2 pag. 52, 72, 88).

(1) Nei tempi a noi più vicini gli Effrem invece delle conchiglie usarono tre foglie di palma dell'istesso metallo.

(2) Vedi Documenti I, IV, VI, VIII, IX, X, XI e XII n. 2.

(3) A non dubitare di ciò che il Massilla riferisce in questo luogo, bisogna supporre che i Gizzinosi avessero fatto uso di due diverse insegne, cioè di quella dei Chiurlia di sopra descritta, e dell'altra, *bandata di oro e di azzurro*, da essi inalzata infino agli ultimi tempi.

Di questa famiglia Gizzinosi, che gli autori baresi reputano coeva della Dottula e della Effrem, non si ànno certe notizie se non dall' anno 1300 in cui vivea un tal Gargano, le cui virtù si vedevano ricordate sul suo sepolcro nel Duomo di Bari. Fece sempre parte della piazza dei Nobili, fu ricevuta per giustizia nel 1589 nell'Ordine Gerosolimitano, e si estinse nel secolo XVII in Diolando, che testò nel 1648, ed in Lucrezia che sposò nel 1614 Ottavio Visconti Signore di Loseto (Vedi i Documenti II, III, IV, V, VI, VII e X, e i seguenti autori; Beatillo, pag. 14 — Lupis *Cronache di Giovenazzo*, pubblicate da Giuseppe de Ninno, *Giovenazzo 1880*, pag. 17 — Ludovico Paglia e Luigi Sagarriga, *Istorie di Giovenazzo*, *Napoli 1700*, pag. 24, 344— Petroni, vol. 2 pag. 188, 253—Del Pozzo, *Ruolo*—Volpi, vol. 2 pag. 57, 113).

(fig. 5 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

3.5.2 Roberto da Bari.

La famiglia Kyri Elia ha annoverato personaggi importanti tra i quali **Roberto da Bari**[14] il quale è sepolto nella Chiesa di San Nicola a Bari, in un sepolcro vicino alla porta che guarda "a settentrione" e l'iscrizione sul sepolcro lo denomina ***Robertus Kiurihelie***, Il cui testo risulta nella figura 6 con il seguito della descrizione della famiglia Kyri Elia.

— 11 —

ne a mano manca quando s'entra in la Chiesa, dove stanno in pietra intagliati questi versi quali ho posto come s'hanno possuto legere

Expletis numeris Robertus Kiurihelie,
Hic iacet extremo functus honore die.
Hic fuit, et Regis consultor, et omnia solus,
Et sibi, dum vixit, favit uterque polus.
Post obitum faveant sua sic felicia fata,
Qui loca possideat haec sibi morte data (1).

Di questa nobile famiglia di Chiurlia ve ne sono molte in la Città di Giovenazzo quali fuggerono da Bari in tempo de l'homicidio (2). Dopo queste fameglie greche ci sono altre nobili famiglie, le quali sono antiche.

(1) Mancando questi versi nella mia copia ed in quella del Candida, li ò tratti da Beatillo (pag. 137) che pur li ricorda.

(2) Questa famiglia oltre all'avere occupato l'Ufficio di Gran Protonotario, uno de'sette grandi Ufficii del Regno. del quale il succennato Roberto venne insignito, e del quale fu pure insignito il notissimo giureconsulto Sparano signore di Polignano, Altamura, Monterone e Magliano, uno dei due compilatori delle Consuetudini baresi, che varii autori attribuiscono a questa istessa famiglia, ebbe eziandio varii altri feudi, fra i quali la Contea di Modugno nei primi tempi Angioini, lasciata poi dallo stesso Roberto alla Chiesa di Bari, e le Terre di Montenato e Bitetto, colle quali e con altri beni feudali Re Carlo II gratificò le sorelle Mabilia e Romanella nipoti del ripetuto Roberto. Divisasi in due rami, uno rimase in Bari e l'altro passò in Giovenazzo, al cui Patriziato venne ascritto. Il ramo di Bari si estinse verso la fine del secolo XVI. Quello di Giovenazzo, oltre alla Signoria di Cellino, ebbe in terra d'Otranto i feudi di Lizzano, Roccaforzata e Lizzaniello, il primo con titolo di Marchese e gli altri con titolo di Conte, dei quali titoli era in possesso all'abolizione della feudalità; fu più volte ricevuto nell'Ordine Gerosolimitano, ed ottenne nel 1724 di essere nuovamente aggregato alla Nobiltà barese. Questa aggregazione, che il Consiglio Collaterale dichiarò dovere essere considerata reintegrazione, fu poi estesa altresì a quei Chiurlia che dimoravano nei loro feudi in Terra d'Otranto, e per siffatta ragione tanto questi ultimi, quanto i discendenti dei primi reintegrati vennero ascritti al Registro delle Piazze Chiuse (Vedi Beatillo, pag. 14, 136, 139 — Bonazzi, *Elenchi*, pag. 56 — Garruba, pag. 619, 626, 628 — Lombardi, parte 1ª pag. 10, e parte 2ª pag. 197 — Minieri Riccio, *Cenni istorici dei Grandi Uffizi del Regno di Sicilia, Napoli 1852*, pag. 126 — Lupis, pag. 17 — Paglia e Sagarriga, pag. 24,344 — Petroni, vol. 1 pag. 36, vol. 2 pag. 188, 253 — Volpicella, *Due discorsi sopra la città di Giovenazzo, Napoli 1874*, pag. 37).

(3) Vedi Documenti I, IV, V, VI, VIII, IX, X, XI, XII n. 2 e XIII.

(fig. 6 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

[14] **CHIURLIA** (de Churielia, de Kurielia de Baro, de Churyélie, Chùrielie de Baro, Kiurihelie), Roberto (magister Robertus de Baro, Roberto da Bari). - Il C. apparteneva a una famiglia barese di origine greca; non si conoscono i suoi genitori. Era certamente suo parente, della generazione dei genitori o dei nonni, il "Sire Maralditius filius Kyrihelie" ricordato nel 1211, che nei primi decenni del sec. XIII subentrò nei diritti di un suo antenato, che nel 1087, come uomo di mare, aveva partecipato alla traslazione a Bari delle reliquie di s. Nicola. Conosciamo anche un fratello del C., "Sire Iohannes de Kurielia de Baro": i suoi figli Eliotto e Niccolò sono ricordati come cavalieri al tempo dì Carlo I d'Angiò. Altri parenti, uno dei quali è ricordato nel 1256 come vassallo del monastero di S. Lorenzo di Aversa, vivevano a Brindisi.
http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-chiurlia_%28Dizionario_Biografico%29/

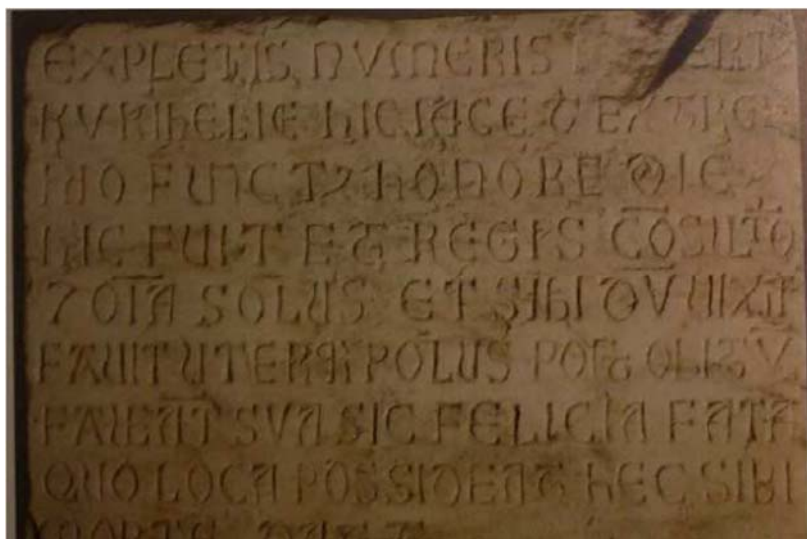
Certamente parente di Roberto, della generazione dei genitori o dei nonni, fu il "***Sire Maralditius filius Kyrihelie***" ricordato nel 1211, che nei primi decenni del sec. XIII subentrò nei diritti di un suo antenato, che nel 1087, come uomo di mare, aveva partecipato alla traslazione a Bari delle reliquie di San Nicola. Mentre un fratello di Roberto era, "***Sire Iohannes de Kurielia de Baro***": ed i figli di questo, Eliotto e Niccolò sono ricordati come cavalieri al tempo di Carlo I d'Angiò. Altri parenti, uno dei quali è ricordato nel 1256 come vassallo del monastero di S. Lorenzo di Aversa, vivevano a Brindisi. Massilla cita anche Sparano noto giureconsulto, feudatario di Polignano, Altamura, Monterone e Magliano, che dopo Roberto, ricoprì l'alta funzione di Protonotaro del Regno[15].

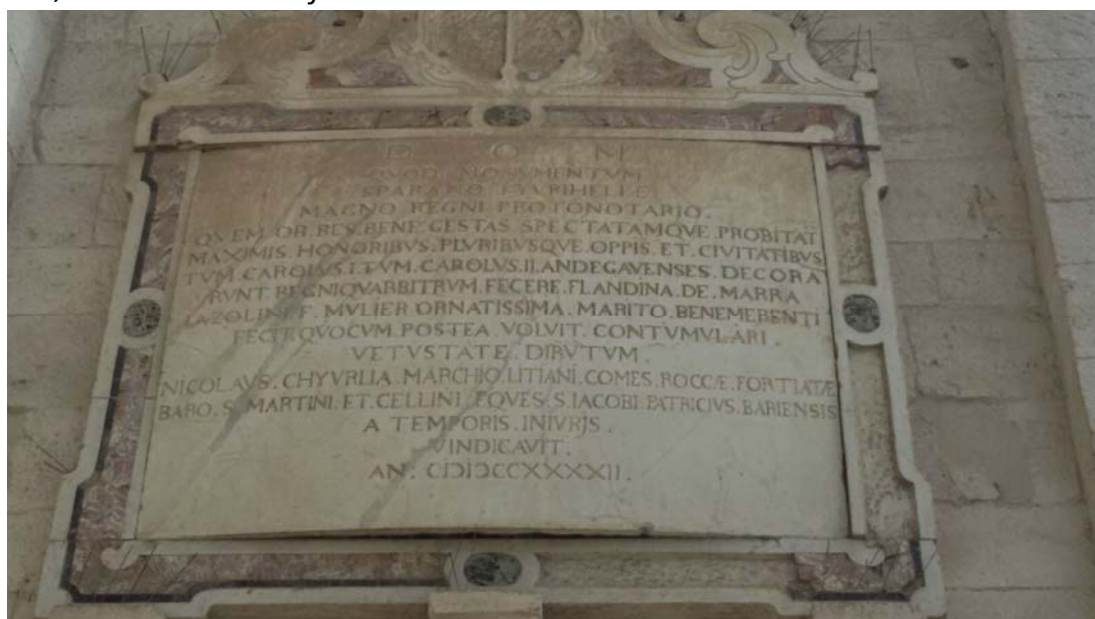
Roberto, all'inizio della sua carriera politica, aveva appoggiato il partito dell'opposizione contro il dominio della dinastia sveva del Regno di Sicilia e fu procuratore di Enrico III d'Inghilterra presso la Curia pontificia. Quando Urbano decise di conferire il Regno di Sicilia a Carlo d'Angiò, conte di Provenza, Roberto Kiurihelie passò al servizio di questo. Diventò suo familiare e lo accompagnò nella primavera del 1265 a Roma, ove fu tra i testimoni dell'atto con il quale, il 21 giugno 1265 sul Campidoglio, Carlo giurò le condizioni poste da Clemente IV per l'accettazione dell'ufficio di senatore dell'Urbe. Poco dopo Carlo I lo nominò Protonotaro del Regno di Sicilia e fu uno dei suoi più stretti collaboratori. Nel dicembre del 1266 Carlo I affidò a Roberto la riscossione della *subventio generalis* in Terra di Bari e fu investito di numerosi beni confiscati a partigiani svevi accusati di alto tradimento, a Trani, a Bisceglie e a Brindisi. L'arcivescovo Giovanni di Bari, il quale, per fare dimenticare i suoi rapporti con Manfredi, aveva bisogno di, un valido appoggio alla corte del re e alla Curia pontificia, gli concesse in feudo il casale di Modugno, che Roberto nel suo testamento restituì alla Chiesa di Bari. Il 20 dicembre 1268 Carlo I investì Roberto e i suoi eredi anche del castello di Binetto presso Bari, tornato alla Corona dopo la morte di sua nipote, Romanella. Suoi figli, nati dal matrimonio con Romana, furono Ruggiero e Alessandro[16].

Quelle che seguono sono le fotografie delle iscrizioni sepolcrali di Roberto (fig. 8) e Sparano e Nicola Kiurihelie (fig. 9), fornitemi dal mio caro amico Vito Sciruicchio. Entrambe erano all'interno della Basilica di San Nicola a Bari, tuttavia quella di Roberto è stata spostata in un museo barese.

---

[15] Protonotaro. Magistratura già esistente nella prima età normanna, preposta al controllo dei notai addetti alla redazione degli atti della cancelleria regia … il titolo risulta sempre congiunto, nella denominazione e nell'identificazione, a quello di logoteta. Nel 1268 un'ordinanza di Carlo I d'Angiò ampliava la sfera di competenze del protonotaro, il quale assumeva anche le funzioni fino ad allora proprie del logoteta (*ibid*., pp. 740-742). La riforma angioina metteva in rilievo il ruolo di primo piano assunto da questo ufficiale in seno alla cancelleria regia. Dal XIV sec. in poi, infatti, il protonotaro diventerà una delle figure centrali negli equilibri politici interni dei due Regni di Sicilia, concentrando in sé un prestigio e un potere politico che sembrano andare ben oltre le specifiche competenze dell'ufficio. http://www.treccani.it/enciclopedia/protonotaro_%28Federiciana%29/

[16] CHIURLIA cit. http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-chiurlia_%28Dizionario_Biografico%29/ .
Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno a cura di Giosuè Musca Edizioni Dedalo, Bari 2004, pag. 60 e seg.

(fig. 8)

La lapide di Roberto recita: “*Qui giace Roberto Kurihelie che con onore ha concluso la sua vita. Uomo di grande personalità, consultore del re, mentre visse ottenne favori ovunque, da una parte all’altra del mondo. Dopo la morte i suoi felici destini favoriscano colui che, per la sua morte, ne ha ereditato i feudi*”.

(fig. 9 – Sparano e Nicola Kyuriheliae)

3.5.3 I documenti trascritti da Francesco Bonazzi come allegati alle cronache di Vincenzo Massilla.

Il Bonazzi, richiamando l’opera del Massila, spiega che nella città di Bari, similmente a come accadeva in altre illustri ed antiche città, la cittadinanza era divisa in due distinti ordini denominati Piazze: i Nobili ed il Popolo, ciascuno dei quali viveva secondo regole proprie relativamente ai matrimoni, al governo municipale ed al pagamento delle tasse. I due ordini avevano i propri rappresentanti e governatori municipali e la duale gestione della cosa pubblica durò fino al XVI secolo, quando Isabella di Aragona, Duchessa di Bari non la unificò, provvedendo a far annotare in un registro detto Messaletto o Libro d’Oro tutte le famiglie

dei Nobili e del Popolo Primario, che godevano degli onori della città[17]. L'Ordine dei Nobili, per timore di perdere le proprie prerogative, fu sempre restio alle nuove aggregazioni ed ai matrimoni con le famiglie dell'altro ordine, benché tra esse ve ne fossero molte onorevolissime e nobili originarie di altre città, o nobili per uffici e feudi posseduti. Nel corso del XVIII secolo vi furono alcuni giudizi davanti alle autorità Regie per affermare le prerogative dei Nobili e limitare alle famiglie del Popolo Primario l'aggregazione all'Ordine dei Nobili, decisi favorevolmente alle pretese dei primi. Infine con la legge del Regno del 25 aprile 1800, con la quale furono aboliti tutti gli antichi seggi di Nobiltà del Napoletano e fu consentito solo al primo ordine l'iscrizione ai Registri della Nobiltà del Regno di Napoli.
I documenti del Bonazzi, che egli dichiarava essere in suo possesso e da lui trascritti nel testo, richiamano gli elenchi nobiliari delle famiglie e le vicende di cui si è detto.
Il documento I è la Nota dei feudatari e dei nobili atti alle armi, che vivevano a Bari nell'anno 1282, emesso da Goffrido de Summessotto, "Militi Justitiatio terrae Bari" in nome del Re Carlo, del quale riporto la nota dell'autore[18]:

(1) Questo documento estratto dalle carte angioine esistenti nell'Archivio di Stato in S. Severino, e propriamente dal Fascicolo 45, porta la seguente epigrafe: *Inquisitio facta iussu Caroli Regis anno 1282 in Provintia Terrae Bari, continens nomina et cognomina Baronum et nobilium ac loca, in quibus morantur; cuius inquisitionis exemplar conservatur Neapoli in Archivio Syclae, a quo exemplum hoc sumptum est fideliter manu mei Petri Vincenti U. I. D. quod signo Notarii publici pro fide publica corroborari feci. Neapoli anno Domini MDCIII.*

(fig. 10 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

Tra i nobili militari privi di feudo è citato Chiurielia Nicolai de Palumma.
Del documento n. IV riporto la prima parte:

IV.

Nota delle persone segnate nel Catasto de'nobili della città di Bari dell'anno 1536.

Attesto io qui sottoscritto ordinario Cancelliere di questa fedelissima Città di Bari qualmente avendo perquisito un libro di detta Città intitolato: *Quinterni appretij bonorum Nobilium, quae fuerunt catastata sub anno Domini millesimo quincentesimo trigesimo sexto sub sindicatu Camilli de Doptula, et Francisci Ferdinandi etc.* ritrovo in detto libro annotate cinquantanove persone alle quali separatamente si descrivono diversi beni, e distinti, e queste persone descritte in detto quinterno de' Nobili sono le seguenti:

(fig. 11 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

[17] "La cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari" opera cit. pubblicata nel 1881 a cura di Francesco Bonazzi. Pag. 35 e seg.

[18] "La cronaca di Vincenzo Massilla sulle famiglie nobili di Bari" opera cit. pubblicata nel 1881 a cura di Francesco Bonazzi. Pag. 91 e seg.

Nell’elenco citato dal Cancelliere Notaio Francesco Saverio Palladino, il quale da atto che a fianco di ciascun nome compare l’elenco dei beni di proprietà, al foglio 49 risulta Bona Lionetti Chyurieliae ed al foglio 82 Bona Joannis Antonij de Chyurieliae.
Il documento VI è l’elenco dei “Nobili di Bari che giusta le prescrizioni della Capitolazione del 3 settembre 1570 vennero ascritti nel libro della città detto il Messaletto”. Tra questi risulta “Lo Magnifico Giovanni Andrea Chiurlia”.
Il documento VIII (fig. 12) è l’elenco delle famiglie che godettero della Nobiltà della città di Bari dall’anno 785 all’anno 1726 del quale riporto la prima parte. Dopo le famiglie Greche seguivano quelle Longobarde ed Italiane. Nel primo gruppo risulta la famiglia Kyri Elia.

VIII.

Elenco delle famiglie che godettero della Nobiltà della città di Bari dall’anno 785 all’anno 1726.

Famiglie Greche

Kyri Dottula — Kyri Effrem — Kyri Joannaci — Kyri Gizzinosi — Kyri Elia — Kyri Nai — Kyri Sergii — Kyri Amerusi* — Kyri Termarca* — Kyri Colajanni* — Kyri Siripanda* — Kiri Carofilli* — Kyri Protospada* — Kyri Protospatarii* — Kyri Arcamonii.

(fig. 12 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

Il documento IX è del 1738. Tra le famiglie Nobili risulta D. Camillo Chyurlia

IX.

Nota dei rappresentanti delle famiglie che trovavansi nel godimento della Nobiltà di Bari nell’anno 1738.

Si fa fede per me qui sottoscritto Ordinario Cancelliere di questa Città di Bari qualmente tanto le famiglie dei Nobili, quanto del Popolo Primario di questa Città, quali stanno nell’ attual possesso di governar questa Università, ascendono al numero di ventisette.

(fig. 13 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

Il documento X è l’elenco dei Sindaci della Piazza Nobile di Bari. Nel 1443 risulta ricoprire la carica Lillo d’Eliotto Chiurlia; nel 1564 Giovan Antonio Chiurlia; nel 1727, 1731, 1735, 1741 e 1756 Camillo Chiurlia (già citato nel documento IX) .
Il documento XI è l’elenco dei Nobili di Bari, che in tale qualità occuparono l’Ufficio di Mastrogiurato dal 1503 al 1795. Nel 1726 compare Camillo Chiurlia e nel 1795 Pietro Chiurlia. Riporto la nota dell’autore sul Mastrogiurato.

(2) L'Ufficio di Mastrogiurato ch'era unico per tutta la Università, e che veniva perciò alternativamente occupato un anno dai Nobili ed un altro dai Primarii, era anche esso di grande considerazione, anzi sotto un determinato rapporto era più importante di quello stesso del Sindaco. Il Mastrogiurato infatti, oltre all'essere il capo delle milizie cittadine e l'unico custode della città nelle ore della notte, esercitava per ispeciale privilegio durante le tre fiere, che si tenevano nella città, la Regia giurisdizione col mero e misto impero. ed aveva in custodia nel periodo istesso la Reale Insegna, che come simbolo di tale giurisdizione veniva a lui affidata. Durava in ufficio un anno, si eleggeva da quella Piazza, cui spettava per l'alternativa, prima del Sindaco, ed entrava in possesso a 1° Settembre e ne usciva il 31 Agosto dell'anno seguente. Dei Mastrogiurati non trovasi pubblicato nessun elenco; il presente è stato compilato sulle notizie rimaste da Giovan Battista Bonazzi e sulle altre che mi è riuscito rilevare dagli antichi documenti tuttora esistenti nel Municipale Archivio di Bari.

(fig. 14 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

Del documento XII datato Napoli 20 settembre 1806 riporto la parte interessante

XII.

Atti relativi alla dichiarazione di essere Chiusa la Piazza dei Nobili di Bari, ed all'ascrizione delle famiglie, che ne facevano parte, al Registro delle Piazze Chiuse del Regno.

…

2.

Copia, etc. — S. R. M. — Signore — Con Real carta dei 12 Settembre 1800 si degnò V. M. ordinare, che questo Tribunale Conservatore della Nobiltà prima di porre mano ai Registri delle differenti classi di Nobiltà, avesse formate e trasmesse a V. M. le note esatte di quegl'Individui, che godono della detta Nobiltà nella Città e Regno di Napoli, ed avesse attesa la Sovrana approvazione. In obbedienza di tali veneratissimi comandi, avendo questo Tribunale dopo un maturo esame, inteso il Fisco, dichiarato essere la Piazza della Nobiltà di Bari chiusa, si fa un dovere di rassegnare a V. M. la nota degl'Individui, che in tal Piazza godevano prima del 1800; affinchè V. M., se altrimenti non le sembra, si compiaccia di approvarla, siccome si è compiaciuta approvare le altre note degli altri Sedili di Provincia dichiarati chiusi da questo Tribunale.

(fig. 15 – estratto dal testo di Francesco Bonazzi)

Nell'elenco compaiono Chyurlia di Lizzano e Chiurlia del qm Camillo.
Il documento XII contempla i Patrizzi di Bari che sottoscrissero l'indirizzo della Nobiltà del Regno di Napoli a Re Gioacchino Murat. Tra questi figurano Roberto Chiurlia e Pietro Chiurlia.

3.6 Anche altri antichi cronisti pugliesi hanno narrato della presenza in Bari della famiglia Kiri Elia. Tra questi Antonio Beatillo, il quale nel XVII secolo pubblicò la sua "Historia di Bari" [19], rifacendosi per lo più alle informazioni rinvenute nel testo di Massilla.
Beatillo riferisce che Giovanni Dottola fu inviato dall'Imperatore di Costantinopoli a Bari, all'epoca in cui i Franchi, distrutto il Regno Longobardo e governato per breve tempo le terre pugliesi, avevano restituito quelle terre sotto il Regno di Carlo Magno all'Imperatore d'Oriente. Il Dottola era stato incaricato di curare la riscossione delle entrate imperiali in Puglia. Questi, stabilitosi a Bari, invitò altri "gentiluomini" orientali a stabilirsi nella città e tra essi arrivò la famiglia Elia. Essendo di nobile lignaggio, i nuovi giunti, al pari dei nobili Longobardi che si facevano chiamare Sire, presero a farsi appellare Chiuri, che in greco volgare significa Signore. Il Beatillo sottolinea che all'epoca in cui egli scriveva solo alcune delle famiglie originarie erano ancora a Bari, mentre la famiglia Elia era emigrata in Giovinazzo. In ogni caso detti Nobili greci avevano guadagnato grandi ricchezze, edificando in Bari grandi abitazioni, con torri ed annesse chiese familiari. In particolare La famiglia Elia aveva edificato la Chiesa di San Simeone. Il cronista nel suo libro cita tra gli Elia, Sparano e Roberto che chiama Ruggiero, e riferisce del possesso di numerosi feudi, tra i quali, oltre a quelli già citati dal Massilla, anche Cassano, Bitritto, Laterza, Modugno e il Canale di Gioia. Carlo d'Angiò preso il potere nel Regno di Napoli beneficiò, secondo il Beatillo, diverse famiglie baresi che si erano schierate con lui, tra le quali quella Elia con diverse concessioni di terre e del titolo di Conte. Il Beatillo cita poi un giurista, Antonio Chiurlia cittadino di Bari, fatto da papa Paolo IV vescovo di Budua in Schiavonia (odierna Slovenia) nel 1525 che prese parte, più tardi, al Concilio di Trento (estratto del testo del Beatillo in figure 15, 16, 17 e 18).
Un altro storico degli inizi del XVIII secolo, Ludovico Paglia di Giovinazzo, in due testi del 1700 e del 1738, riprendendo l'opera del Beatillo e con notizie sostanzialmente conformi a quelle già note, cita la famiglia Kiri Elia[20] poi Chiurlia, la quale trasferì a Giovinazzo da Bari nel 1540 (estratto del testo del Paglia in figure 19, 20 e 21).

[19] "Historia di Bari, principal città della Puglia, nel Regno di Napoli" di Antonio Beatillo Barese della Compagnia di Gesù, Stamperia di Francesco Savio 1637 pag. 14 e seg.

[20] "Historie della Città di Giovenazzo del Signore D. Ludovico Paglia Nobile della Medesima" ed altri coautori pubblicato in Napoli 1700.
"Historia della Città di Giovenazzo del Signore D. Ludovico Paglia Nobile della Medesima" pubblicato in Napoli 1738.

zo, & officiato da molte buone, e sante religiose, e quel degli huomini desolato, e dato in Commenda hor à questo, & hor'à quell'altro Commendatario, che vi fan dire solamente le messe.

Gio. Tarcagnota Hist. l. 9. Gio. Batis. Carraf. l. 2 Giacomo Gardono nella Cronologia. Cornel. Vitignano Cron. c. 14 Platina in Adriano I. Scritture antiche dell'Archiuio della Città di Bari, e della Chiesa di S. Nicolo Scritture autentiche delle famiglie Dottola, et Effrē. Vincenzo Massilla nella Cronica.

Al sudetto Pipino succedè Carlo Magno suo Figliuolo, il quale per vn pezzo si ritenne il dominio della Puglia, e confirmò tratanto la mentouata donatione del Monasterio Barese di San Benedetto à quel di Monte Cassino; ma quando poscia creato egli dalla Santa Sede Romana Imperador d'Occidente, distrusse il Regno de' Longobardi, è fece coronare dal Papa Rè d'Italia l'altro Pipino suo figliuolo, restituì all'Imperador d'Oriente Napoli con buona parte di Terra di Lauoro, la Calabria, e la Puglia; onde ritornò la Città di Bari ad esser posseduta da Greci, li quali la gouernauano per mezo de' suoi honorati officiali, hor Italiani, & hor Greci.

E quanto à i Greci è certo, che à questo tempo, cioè viuēdo ancor Carlo Magno, vi fù dall'Imperador d'Oriente mandato vn Gentilhuomo Costantinopolitano, per nome Giouanni Dottola, c'hauesse pensiero de' pagamenti Imperiali, cioè dell'entrate, che dalle Prouincie dell'Italia il Greco Imperio essiggeua. E perche, mostrando questi volontà di volersi fermare, e porre, come si dice, casa in Bari, v'inuitò altri gentilhuomini di quei paesi Orientali, vennero perciò di là con esso lui ad habitare nella stessa Città altre persone nobili delle famiglie Ioannaci, Gizzinosi, Effrem, Elia, Nai, e Sergij, che con la Dottola furono serte. Ad imitatione delle quali, passato qualche poco di tempo, vi calarono altresì, allettate dalla bellezza, e commodità della Città di Bari, le famiglie Termarca, Caloioanni, Siripanda, Carofilli, Amerusa, & altre di lignaggio tutte assai nobili, che di commun consenso, à distintione delle famiglie Longobarde, & Italiane più antiche, che haueano il titolo di Sire, si presero quel di Chiuri, che nel greco volgare vuol dir Signore, e si chiamauano, per essempio, Giouanni Chiuri Dottola, Pietro Chiuri Ioannaci, Andrea Chiuri Carofilli, e simili, come se ne vedono fin'hora scritture

(figura 16 "Historia di Bari" di Antonio Beatillo)

autentiche. Adeſſo, eſtinte già tutte l'altre, ne durano quattro ſolamente, trè in Bari, che ſon la Dottola, la Effrem, e la Gizzinoſi, & vna in Giouenazzo, vicino à Bari, qual'è la Elia. Ma noi de' diſcendenti anco dell'altre, quandunque ne verrà occaſione, procuraremo in queſta Hiſtoria di ſcriuere.

Scritture della famiglia Gizzinoſi. Vincenzo Maſſilia nella ſua Cronica.

Hor, per intendere, che coſa foſſe l'Iſola già mentouata delle caſe de Ioannaci, dee ſaperſi, che, alquanti Gentilhuomini delle antidette famiglie greche, vedendoſi, dopò qualche tempo, abondanti di ricchezze terrene, ſcelſero alquanti luoghi dentro della Città, e vi fecero, con alcune torri molto alte, tante grandi, & ampie habitationi poſte in iſola, cioè diuiſe con publiche ſtrade all'intorno da gli edificij del reſto de' Cittadini, fabricandoui altresì dentro ciaſcheduno vna piccola Chieſa, dotata di beneficij Eccleſiaſtici, per poteruiſi celebrare le Meſſe. I Dottoli, per darne qui qualche eſſempio, ereſſero quella di San Nicolò de' Greci con vn Monaſtero di Monaci Baſiliani, tanto eleuata in alto, che vi ſi aſcendeua per ſcale lunghe di pietra viua, come ſe ne ſcorgono ancor, hogi alcuni veſtigij di belliſſime fabriche, nel luogo detto anticamente: Le caſe de' Dottoli, & hora, per cauſa moderna, del Centurione. Li Effrem edificarono quella di San

B Leone,

(figura 17 "Historia di Bari" di Antonio Beatillo)

Leone, che hora ſtà pure in piedi, lauorata di vaghi marmi, ſotto i Campanili del Duomo. I Gizzinoſi fondarono quella di S.Sebaſtiano, che fin hogi ſtà in eſſere. Li Elia fecero quella di S.Simeone, che, ſe bene pochi anni ſono fù profanata, ne reſta pure in piedi la maggior parte. De Ioãnaci fù quella, che nelle caſe della loro famiglia edificò Romana Dottola alla Madre di Dio, come hor hora ſi è ſcritto. E, per laſciar tutte l'altre, de' Carofilli fù opra la Chieſa di S.Catarina, con l'hoſpidaletto di San Tomaſo, che fino al ſecolo paſſato ſi videro con vn palazzo, nel luogo, doue hora, al dirimpetto della porta del Regio Caſtello, ſon le publiche caſe dell'Vniuerſità. Delle quali più à baſſo, con migliore occaſione ſi ſcriuerà.

(Figura 18 "Historia di Bari" di Antonio Beatillo)

E

Ffrem famiglia nobile in Bari, venutaui anticamente da Costantinopoli. 14. edifica in Bari la Chiesa di S Leone. 18.

Elia, famiglia nobile in Bari (detta communemente Chiurielia) venutaui anticamente da Costantinopoli. 14. edifica in Bari la Chiesa di S. Simeone. 18. Ornata con titolo di Conte. 137.

(figura 19 "Historia di Bari" di Antonio Beatillo)

Libro Quinto. 339

Famiglie Nobili di Giouenazzo viuenti.

Braida.
Celentano.
Chiurlia.
Frammarino.
Lupis.
Morula.
Risis.
Sagarriga.
Saraceni.
Saffi.
Vernice.
Volpicelli.

(figura 20 "Historie della Città di Giovenazzo" di Ludovico Paglia)

CHIVRLIA è Famiglia nobilissima, ed antichissima, che fin dall'anno 1085. quando Bari era dominata dagl'Imperadori Greci, venne con altre Famiglie nobili da Costantinopoli, e si fermò in Bari, oue fu aggregata coll'altre, che si numerano otto, cioè Kiri Dottola, Kiri Elia, Kiri Gizzinosi, Kiri Iannaci, Kiri Sergij, Kiri Carofigli, Kiri Amerosi,

(figura 21 "Historie della Città di Giovenazzo" di Ludovico Paglia)

Libro Quinto. 345

rosi, e Kiri Effrem, la quale hà lungo tempo posseduto i Feudi di Martignano, e di Belmonte. E queste Famiglie haueano il titolo di *Kiri*, cioè Signore; titolo, che si daua à persone di gran qualità. La Kiri Elia, si disse poi Chiurlia, della quale vi fù vn Dottore Roberto, che diede la sentenza contro Corradino Rè, e figlio del Rè Corrado, incolpandolo di ribellione. Del medesimo Roberto nella Chiesa di San Nicolò di Bari vi è, il sepolcro con questa Iscrizzione.

Expletis numeris Robertus Kiuri Eliæ
Hic jacet extremo functus honore die.
Hic fuit, & Regis Consultor, & omnia solus,
Et sibi dum vixit, fauit vterque Polus.
Post obitum faueant sua sic felicia fata,
Qui loca possideat hac sibi morte data.

Passò poi questa Famiglia nella nostra Città di Giouenazzo nel 1540. oue fù ammessa alla Nobiltà. I pregi di questa Casa sono notissimi fin dal tempo di Carlo II. d'Angiò. Possedette la Città di Bitetto, ed anche Modogno col titolo di Conte, ed altri Feudi.

(figura 22 "Historie della Città di Giovenazzo" di Ludovico Paglia)

3.7 I Cirielli Longobardi

Importanti notizie di persone che potrebbero essere legate ai Cirielli dei nostri tempi sono state fornite nel 2014 dal Prof. Marco Salvator, esperto di storia Longobarda, a mio fratello Edmondo e qui da me riportate.

Da un testo inedito del prof. G. P. Bognetti, inerente le raccolte del Troya e dello Schiaparelli (i maggiori collettori di documenti longobardi), emerge la presenza di un tal ***Ariperth Cirielus de Salegio*** *propre Uxonum* e che 'Cirielus' era l'attuale località Ciriella, detta fino a tutto l'ottocento Cirielli, del comune di Castelletto Uzzone in provincia di Cuneo, ma un tempo feudo dipendente dal vescovo di Alba. Ariperth era fra quei longobardi che avevano

abbandonato le loro case nel 963 dopo la caduta di Berengario. Il documento richiamato è veronese, redatto nell'abbazia di San Zeno di Verona, dove lo stesso Ariperth si era ritirato come monaco, donando i suoi beni originari, parte alla chiesa di S. Michele "prope Scaletas" (sempre in Castelletto Uzzone) e parte al vescovo di Alba, Fulcardo. Il proprio danaro "in libras veronensis" (*in denaro*) lo lasciava, invece, parte al nipote "***Cirielum q.m Lutperti***" e parte all'abbazia stessa, purché avesse concesso allo stesso nipote dei beni in feudo.
Sempre dalle notizie del Prof. Salvator, la presenza di un Cirielli nell'abbazia di San Zeno viene riconfermata nel 1003, quando ***Aripertus q. Cirielli***, che dichiara di vivere secondo la legge longobarda, è testimone ad una compravendita dell'abbazia stessa, e ancora nel 1192 dove un nuovo Cirielli (qui detto di Cavrara, località di Roverè Veronese) dichiara i suoi feudi: ***Cirielus de Cavrariis*** *habet duos mansos in Popiliano ad feudum pro Sancto Zenone, de uno quorum monasterium habet districtum, scilicet de illo ubi stat Iohannes Circamundus, et VII solidos fictum et spallam et fugaciam et albergarias equis dominis abbatis, ut dictum est de aliis.* La citazione dello stesso *Cirielus de Cavrariis* menzionato da Salvator, ho rinvenuto anche in un testo di Andrea Castagnetti[21].
Infine, una donazione alla medesima abbazia di San Zeno, datata 1238, viene fatta dal "*reverndissimu dominus* ***Aripertus Cirielus q.m Cirieli veronensis*** *et nunc primicerius Sancti Michaelis*" in Monte Carganò. Donazione approvata dal di lui fratello "*Lundepertus*" al momento abitante sempre a Monte Carganò. Quest'ultima località è quasi certamente riferibile al Gargano in Puglia, anticamente chiamato Monte Gargano o Cargano[22]. E a Monte Sant'Angelo, sul Gargano, in provincia di Foggia nei pressi dell'antica città di Siponto, oggi Manfredonia, è situato il santuario di San Michele Arcangelo, caro al culto dei Longobardi.

3.8 I Cirielli di Durazzo

Sempre il Prof. Marco Salvator ha ricevuto dal prof. Nicola Bergamo, bizantinista, due regesti[23]. Uno tratto dall'archivio di stato di Palermo e datato 12 ottobre 1375 nel quale, a Zara, Carlo III d'Angiò-Durazzo nominava un messo da inviare a Palermo e fra i testimoni vi è "***Johannes q. Ariperthi Cirieli***", suo connestabile della cavalleria a Durazzo[24].
Nell'altro, veneziano e del 1501, preso dall'archivio dei *Giudici al forestier* (nell'archivio di Stato di Venezia), sono citati "***de Cirielli durazini*** *quattro homeni de' quali tre con fameja e*

---

[21] Andrea Castagnetti "Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino" Libreria Universitaria Editrice - Verona 1983 alla pag. 123, nel capitolo 27 sui Canoni e servizi dei conduttori dei mansi in Povegliano ed altri diritti del monastero di S. Zeno (1192), che richiama la perg. 2 b, 1192 febbraio 19 dell'Archivio di Stato di Verona, *Monte di Pietà*.

[22] ho trovato riscontro della menzione al Monte Gargano o Cargano su antichi testi, tra i quali L' Historia Di Milano di M. Bernardi ristampa del 1553.

[23] Nell'età medievale si diede in genere il nome di Regesto ad ogni raccolta di copie di documenti; ma, per antonomasia, dal sec. XI in poi, si indicò specialmente il codice che conteneva le trascrizioni delle carte comprovanti i diritti di proprietà o di giurisdizione di chiese, di capitoli e soprattutto di monasteri (carte di donazioni, di enfiteusi, di livello, di conferma, ecc.).

[24] Fu fondata da Corinzi e Corciresi nel 626 a.C. con il nome di Epidamno, mutato dai Romani in quello di *Dyrrachium*. Nel tardo Impero, D. fu capitale dell'Epiro nuovo. Nel corso del tempo ha subito molte dominazioni: Bizantini, Normanni, Veneziani. Con la conquista dell'Italia meridionale da parte degli Angioini, la città dal 1272 al 1368 fu capitale del regno di Albania degli Angiò-Durazzo. Nel 1501 passò sotto il dominio turco, che si protrasse fino al 1914, quando, costituitasi l'Albania indipendente, il principe Guglielmo di Wied la eresse a capitale del principato.
http://www.treccani.it/enciclopedia/durazzo/

jera in tutti 15", che una nave veneziana portò in salvo a Polignano dall'Albania occupata dai turchi.
Non sono riuscito, per ora, ad entrare in possesso di una copia dei predetti documenti.

4. I CIRIELLI DISCENDENTI DEI KIRI ELIA.

Trovare un filo conduttore, un comune denominatore tra le famiglie ed i personaggi medievali citati nel documenti sopra indicati, è una operazione difficile ma forse possibile. Naturalmente si tratta di ipotesi che possono fuorviare ed essere frutto del desiderio di chi scrive di trovare, comunque, un legame tra i Cirielli di oggi e quelli del passato. Certo è che i Cirielli del presente hanno avuto dei progenitori anche nelle epoche in cui furono redatti i documenti rinvenuti e quei progenitori potrebbero essere individui che, per condizioni sociali ed economiche, non lasciarono alcuna traccia nella storia. D'altra parte, i personaggi medievali degli stessi documenti, che hanno lasciato traccia certa nei Chiurlia, potrebbero aver avuto discendenza in rami collaterali e questa oggi potrebbe essere in mezzo a noi. È possibile capire, allora, se esiste un filo conduttore e un comune denominatore tra noi e loro?
Abbiamo visto che la storia, da documenti e prove certe, ci racconta che diversi membri della famiglia Kyri Elia siano stati legati ai regnanti Angioini del Regno di Napoli, del resto la nobile famiglia viveva a Bari, che era una Università demaniale del Regno.
Roberto Kiurihelie, quando il Papa Urbano conferì il Regno di Sicilia a Carlo I d'Angiò, passò al servizio di questo. Diventò suo familiare e lo accompagnò nel 1265 a Roma per il giuramento davanti al Pontefice Clemente IV, come senatore dell'Urbe. E egli fu uno dei più stretti collaboratori di Carlo I, quale protonotaro del Regno di Sicilia, incaricato della riscossione della *subventio generalis* in Terra di Bari[25].
Un fratello di Roberto era, "*Sire Iohannes de Kurielia de Baro*": ed i figli di questo, Eliotto e Niccolò sono ricordati come cavalieri al tempo di Carlo I d'Angiò.
Sparano Kiurihelie era logotèta[26] e protonotaro, alla fine del XIII secolo, per conto di Carlo I e poi Carlo II d'Angiò[27], come si legge anche nella iscrizione sepolcrale presente all'interno della Basilica di San Nicola di Bari.
Dai documenti esaminati si è visto che il cognome della famiglia ***Kyri Elia***, risalente secondo il Massila al 785 d.C., si è modificato nel tempo ed in particolare, quello del ramo principale,

---

[25] La colletta, menzionata nelle fonti anche con i termini di *auditorium*, *auxilium*, *subsidium*, *subventio*, ***subventio generalis***, *auditorium quod ex nostre gentis consuetudine collecta vocatur*, ecc., fu un'imposta diretta introdotta nel Regno di Sicilia e determinata in base al patrimonio fondiario.
http://www.treccani.it/enciclopedia/colletta_%28Federiciana%29/

[26] **Logotèta 1.** Nell'Impero bizantino, nome di alti funzionarî che in origine verificavano i conti di cassa dello stato, e in seguito occuparono un posto di rilievo nella gerarchia imperiale, diventando veri e proprî ministri, o assunsero altre importanti e specifiche funzioni. **2.** Nel Regno di Sicilia, alto ufficiale con funzioni di segretario del re, che esercitava anche, spesso (come, per es., Pier delle Vigne), l'ufficio di protonotario. http://www.treccani.it/vocabolario/logoteta/

[27] Giuseppe Lucatuorto.
http://emeroteca.provincia.brindisi.it/Archivio%20Storico%20Pugliese/1998/Articoli/LeTombeDiRoberto.pdf

che mantiene l’iscrizione ininterrotta dal 785 fino al 1726 nella Piazza dei Nobili di Bari, si è trasformato da ***Kyri Elia*** a ***Chyurlia*** e ***Chiurlia***. Infatti, nel XIII secolo, il cognome è ***Kyrihelie*** nel 1211 con riferimento al *Sire Maralditius*, parente di Roberto, della generazione dei genitori o dei nonni; ***Kiurihelie*** con Roberto e Sparano nella seconda metà del secolo, come emerge dalle iscrizioni sepolcrali della Basilica di San Nicola. Lo stesso Roberto nella voce della enciclopedia Treccani, richiamata in nota, risulta, oltre al già visto ***Kiurihelie***, anche denominato variamente: ***de Churielia***, ***de Kurielia de Baro***, ***de Churyélie***, ***Chùrielie de Baro***. Il fratello coevo di Roberto, invece, era *Sire Iohannes* ***de Kurielia de Baro***.
Dai documenti allegati da Francesco Bonazzi alle cronache di Vincenzo Massilla e sopra trascritti il cognome risulta ***Chiurielia*** per Nicolai de Palumma (documento I) nel 1282, ***Chyurieliae*** o ***de Chyurieliae*** nel 1536 (documento IV); ***Chiurlia*** nel 1570 (documento VI), ***Chyurlia*** nel 1738 (documento IX); ***Chiurlia*** nel XVIII secolo (documento X di data imprecisata successiva al 1756); ***Chiurlia*** dopo il 1795 (documento XI); ***Chyurlia*** e ***Chiurlia*** il 20 settembre 1806 (documento XII).
Quindi il ramo principale dei ***Kyri Elia***, modificando molto il proprio cognome, giunge ai moderni ***Chyurlia*** o ***Chiurlia***, che sembrano molto distanti dal cognome ***Cirielli***. Questi dati storici potrebbero farci pensare che siamo fuori strada. Però, i documenti durazzini ci forniscono elementi unificanti ed incoraggianti nella valutazione di fondatezza dell’ipotesi formulata.
Il regesto di Palermo del 1375 redatto a Zara, in precedenza citato, vede tra i testimoni “***Johannes q. Ariperthi Cirieli***”, connestabile della cavalleria a Durazzo di Carlo III d'Angiò-Durazzo. L’abbreviazione q. nel nome indica il latino “quondam” e precede il nome del padre della persona indicata, padre che al momento della registrazione era già morto[28]. Il che vuol dire che Johannes era figlio del defunto Ariperthi Cirieli. Questo comandante militare, dunque, si chiamava Cirieli ed era al servizio di Carlo III d'Angiò-Durazzo. Il regesto veneziano del 1501 parla di “***Cirielli*** *durazini*” che, fuggendo dai turchi a bordo di una nave veneziana, sbarcarono a Polignano in Puglia. Questi Cirielli di Durazzo erano verosimilmente discendenti di Johannes Cirieli del 1375 e portano lo stesso cognome dei Cirielli di oggi. Posto che Johannes Cirieli del 1375 era un militare al servizio di Carlo III d'Angiò-Durazzo, discendente di Carlo I, perché non pensare che egli fosse imparentato con i *Kyri Elia*, per secoli cortigiani degli Angioini, abitanti in Puglia, regione nella quale i suoi probabili discendenti si rifugiano nel 1501?
L’associazione tra Johannes *Cirieli* e i discendenti pugliesi dei *Kyri Elia* mi sembra molto probabile. Certo, se l’ipotesi è fondata, il cognome *Kyri Elia* si è evoluto diversamente da Chiurlia o Chyurlia, però è anche evidente che la vicinanza linguistica tra *Kyri Elia* e *Cirieli (Ciri/eli)* sembra molto maggiore di quella tra e Chiurlia o Chyurlia.
Perché non credere all’ipotesi che un ramo collaterale dei *Kyri Elia*, che si erano distribuiti in varie zone della Puglia, avendo ricevuto o acquistato diversi feudi e proprietà, possa aver mutato nel tempo il proprio cognome in *Cirielli* ?

[28] A. Cappelli – Dizionario delle abbreviazioni latine ed italiane. Milano 1899.

Già nell'VIII secolo d.C., epoca in cui risulta documentata la prima presenza dei greci *Kyri Elia* a Bari, la città era - come si è già osservato - crocevia di culture, di commerci, di rapporti diplomatici e di scontri militari tra occidente ed oriente. Bari e la Puglia avevano costanti rapporti economico-commerciali con l'altra sponda dell'Adriatico, le cui città costiere avevano avuto, tendenzialmente, le stesse vicissitudini politico-militari delle città pugliesi. Infatti, anche l'Albania, la Dalmazia e l'Istria erano state possesso degli stessi dominatori Bizantini, Angioini, Veneziani, ecc. [29]. Quindi, in epoca Angioina, è certamente possibile, anzi appare probabile, che diversi membri della stessa famiglia, molto legata ai regnanti, possano aver avuto incarichi politico-militari nelle diverse città e territori del regno. Così se Roberto, Sparano e gli altri ***Kiurihelie*** sono stati alti funzionari di Carlo I e Carlo II d'Angiò, appare ben possibile che Johannes ***Cirieli***, forse appartenente ad un ramo secondario della stessa famiglia *Kyri Elia*, sia stato chiamato a ricoprire l'ufficio di connestabile della cavalleria a Durazzo da Carlo III d'Angiò, proprio in quanto appartenente ad una famiglia vicina agli Angioini.
Dai testi di Massilla, Beatillo e Paglia, oltre che dalla informazioni tratte dal sito della Treccani, è risultato che i discendenti nobili dei Kiri Elia avevano avuto, nel tempo, feudi e possedimenti in molteplici città della Puglia: Giovinazzo, Polignano, Altamura, Monterone, Magliano, Montenato, Bitetto, Modugno, Cellino, Trani, Bisceglie, Brindisi, Modugno, Binetto, Cassano, Bitritto, Laterza, Gioia ed in terra d'Otranto, Lizzano, Roccaforzata e Lizzanello. Di conseguenza la localizzazione geografica dei Kiri Elia si sovrappone inevitabilmente con gli attuali Cirielli, di Acquaviva e di Laterza. Tra l'altro, Sparano come già osservato, fu feudatario di Altamura, comprendente anche il territorio di Acquaviva, dal 1285 al 1295 ed i suoi successori mantennero il feudo, salvo una piccola parentesi temporale fino al 1357[30]. Quindi l'ipotesi di una discendenza dei Cirielli, oltre a fondarsi sulla vicinanza linguistica dei cognomi ed alla probabile appartenenza dei Cirielli di Durazzo alla stessa genia, trova nel dato geografico un ulteriore dato di riscontro.
I dati documentali sopra citati ed in particolare la presenza di persone dal cognome ***Cirielus*** o ***Cirieli*** in Piemonte, nel Veronese e nel Gargano[31], mi portano a fare alcune altre considerazioni ed ipotesi.

---

[29] Divagazioni e idee sulla storia medievale della Puglia di Francesco Carabellese in Rassegna pugliese di scienze, lettere ed arti maggio 1896, pag. 1 e seg.

[30] Cronologia Altamurana di Vincenzo Vincenti in "Altamura: bollettino dell'archivio, biblioteca, museo civico", fasc. 13, gen. 1971, Pag. 160 – 161.

[31] In particolare, a partire dal 650 d. C., l'area garganica, nella quale sorgeva il santuario di San Michele, entrò a far parte dei domini longobardi, direttamente soggetta al Ducato di Benevento. Il popolo germanico nutriva una particolare venerazione per l'arcangelo Michele, nel quale ritrovavano le virtù guerriere un tempo adorate nel dio germanico Odino, e già a partire dal VII secolo considerarono il santuario garganico il santuario nazionale dei Longobardi. Secondo la tradizione, il santuario ha origine nel 490, anno della prima apparizione dell'arcangelo Michele sul Gargano a San Lorenzo Maiorano. Presto il santuario di San Michele Arcangelo divenne il principale centro di culto dell'arcangelo dell'intero Occidente, modello tipologico per tutti gli altri. Il santuario fu oggetto del mecenatismo monumentale sia dei duchi di Benevento, sia dei re installati a Pavia, che promossero numerosi interventi di ristrutturazione per facilitare l'accesso alla grotta della prima apparizione e per alloggiare i pellegrini. San Michele Arcangelo divenne così una delle principali mete di pellegrinaggio della cristianità, tappa di quella variante della Via Francigena, oggi chiamata "Via Sacra Langobardorum" che conduceva in Terra Santa. Il santuario infatti è uno dei tre maggiori luoghi di culto europei intitolati a San Michele, insieme alla sacra di San Michele in val di Susa, e a Mont-Saint-Michel in Normandia. I tre luoghi sacri si

I personaggi citati negli antichi manoscritti segnalati dal Professor Salvador avevano nomi germanici quali "***Aripertus***", "***Lutperti***" e "***Lundepertus***" ed uno di questi aveva dichiarato di vivere secondo la legge longobarda. Per cui pare verosimile che l'origine di questi uomini fosse, almeno in parte, longobarda. Inoltre, gli stessi vivevano in luoghi che furono invasi e dominati dai Longobardi, fino al 774 d.C. circa, quanto a quelli settentrionali e fino all'XI secolo, per i domini meridionali.
È interessante notare che il padre di ***Johannes Cirieli***, connestabile della cavalleria a Durazzo sotto Carlo III d'Angiò, il defunto ***Ariperthi***, porti lo stesso nome germanico dei monaci "***Cirielus***", quello del X secolo vissuto nell'abbazia di San Zeno di Verona e il più recente "***Aripertus Cirielus*** *q.m* ***Cirieli*** *veronensis et nunc primicerius Sancti Michaelis*" del 1238, monaco a San Zeno e già *primicerius*[32] al monastero di Monte Carganò. Tra l'altro, questo era figlio del defunto ***Cirieli*** di Verona, individuo avente lo stesso cognome del conestabile di Durazzo.
Lo stesso Roberto ***Kiurihelie***, discendente certo dei Kiri Elia, porta un nome germanico per cui appare facile ipotizzare che i Kiri Elia si siano imparentati, mediante matrimoni, con famiglie di origine Longobarda sicuramente presenti in Puglia ed a Bari, come ci ricordano le testimonianze degli antichi cronisti che ho citato. Ciò al pari dei ***Cirielus*** o ***Cirieli*** Piemontesi, Veronesi e del Gargano che abbiamo incontrato, gente nata da un mescolamento di razze germanica e, verosimilmente, greca.
La presenza degli antichi "***Cirielus***", monaci in Piemonte e Veneto può avere diverse spiegazioni. Potremmo affermare che erano persone provenienti dalla Puglia e che si erano ritirati come monaci in monasteri del nord Italia. In questo senso depone il dato di fatto che il fratello di ***Aripertus Cirielus*** *q.m* ***Cirieli*** del 1238 viveva in Monte Carganò in Puglia e che lo stesso Aripertus era stato il Priore del locale santuario di San Michele. Oppure potrebbero essere persone discendenti da appartenenti alla originaria famiglia greco-bizantina Kiri Elia,

---

trovano a circa 790 chilometri di distanza l'uno dall'altro (rispettivamente 790 e 770 chilometri), approssimativamente allineati lungo una retta che, prolungata in linea d'aria, conduce a Gerusalemme.
Dopo la caduta del Regno longobardo (774 d.C.) il santuario conservò la propria importante funzione all'interno della Langobardia Minor, sempre nell'ambito del Ducato del Benevento che in quello stesso 774 si elevò, per iniziativa di Arechi II, al rango di principato. Quando anche Benevento cadde nel corso dell'XI secolo, del santuario di San Michele Arcangelo si presero cura prima i Normanni, poi gli Svevi e gli Angioini, che si legarono a loro volta al culto micaelico e intervennero ulteriormente sulla struttura del santuario stesso, modificandone la parte superiore e arricchendolo di nuovi apparati decorativi.
Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche. A cura di Giancarlo Andenna,Giorgio Picasso. Vita e Pensiero, pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Milano 1996, pag. 64 e seg.

[32] Il primicerio (latino: *primicerius*, «primo iscritto») era un nome di una carica all'interno delle gerarchie imperiali ed ecclesiastiche; il termine deriva dalle parole latine *primus* («primo») e *cera* («cera»), a indicare il primo iscritto in una lista (di cera come all'uso presso i Romani).
Nella gerarchia imperiale, ad esempio, esisteva la carica di *primicerius sacri cubiculi*, ovvero «Capo della sacra camera da letto» dell'Imperatore.
Nei secoli IV-XI, a Roma il titolo indicava il prefetto della cancelleria apostolica e capo dei notai pontifici. A Venezia, invece, tra il X e il XIX secolo per primicerio si indicava il canonico reggente con prerogative episcopali la basilica di San Marco e le relative dipendenze in nome del Doge.
Nel Medioevo era il titolo di un dignitario di primo rango in una amministrazione civile o al primo tra i canonici di un capitolo cattedrale o al capo di una confraternita.
Il titolo di *primicerio* è ancora conservato come dignità in alcuni capitoli di Cattedrali (come ad esempio nell'arcidiocesi di Milano, nell'arcidiocesi di Bologna, a Lucca e a Gallipoli), dove figura come *terza dignità*.

che si erano spostati nelle altre zone di influenza Bizantina, come la Romagna, sede dell'Esarcato di Ravenna ed il vicino Veneto per curare gli affari commerciali di famiglia. Del resto, abbiamo già visto che anche oggi la presenza dei Cirielli è abbastanza significativa in Romagna, Veneto e Friuli.
Da quanto detto non è da escludere che i Cirielli fuggiti da Durazzo e sbarcati a Polignano a Mare nel 1501, oltre ad essere congiunti e discendenti di Johannes q. Ariperthi Cirieli, conestabile di Durazzo 125 anni prima, avessero parenti in Puglia presso i quali poterono trovare rifugio ed aiuto. Ricordo che *Sparano Kiurihelie* era stato feudatario di Polignano, che *Lundepertus* fratello di *Aripertus Cirielus q. Cirieli*, già priore del monastero di San Michele a Monte Carganò, viveva anch'egli nel 1238 a Monte Carganò e che nella zona potevano vivere i suoi discendenti, che i Kiri Elia erano stanziati da secoli in varie località Puglia.
È suggestiva l'idea che i Cirieli di Monte Carganò, i Cirielli profughi di Durazzo ed i Kiri Elia siano gli antenati di tutti i Cirielli attuali, originari della Puglia. Purtroppo, non abbiamo dati documentali ininterrotti che leghino le attuali generazioni a quelle antiche.
Sicuramente la discendenza diretta dei Kiri Elia, come già osservato, che ha mantenuto il titolo nobiliare, ha assunto il cognome diverso di Chiurlia, oggi peraltro quasi del tutto estinto; tuttavia detta famiglia ha certamente avuto diversi rami collaterali, spostatisi da Bari verso Giovinazzo ed altre località pugliesi, per cui è ben possibile che l'evoluzione del cognome, per diversi fattori, possa aver avuto modificazioni diversificate.
Oggi in Puglia coesistono ai Cirielli molte persone dal cognome Ciriello. Dalle informazioni ottenute dal Prof. Salvador, il quale ha attinto dalle schede di lavoro inedite utilizzate dal prof. Emidio De Felice[33] per il suo lavoro sull'origine dei cognomi italiani, secondo l'illustre linguista i Cirielli ed Ciriello sarebbero rami diversi di un comune ceppo stanziato in Puglia, in territorio barese, proveniente dall'Albania. L'affermazione del De Felice, benché non si conosca la fonte su cui si sia basata, costituisce un autorevole riscontro alle ipotesi qui formulate, quantomeno relativamente al possibile stanziamento nel barese dei Cirielli profughi durazzini.
Devo osservare che ho avuto modo di constatare direttamente, dalla lettura di molti atti anagrafici dell'inizio dell'ottocento che, spesso, il cognome di miei ascendenti diretti, sicuramente "Cirielli" viene riportato come "Ciriello", forse per errore dell'ufficiale dello stato civile o perché mal si legge la arcaica grafia di quei documenti. In qualche caso, qualcuno di quei Cirielli si firmò anche come "Ciriello". Per cui è assai verosimile, ciò che ha affermato il De Felice, che le persone portanti oggi questo cognome abbiano una comune

[33] De Felice, Emidio. - Linguista italiano (Milano 1918 - Genova 1993). Prof. univ. dal 1963, ha insegnato glottologia a Genova. Si è occupato di linguistica storica (*La preposizione italiana "a"*, 1954 e 1960), di lessicografia (collab. al *Dizionario enciclopedico italiano*; *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, 1975, con A. Duro; *Parole d'oggi*, 1984; *Dizionario critico dei sinonimi italiani*, 1991), di etimologia (collab. al *Dizionario etimologico italiano* di C. Battisti e G. Alessio), ma ha orientato le sue ricerche in particolare alla toponomastica (collab. all'*Atlante toponomastico della Venezia Tridentina*, vol. IV, 1952; *Le coste della Sardegna*. *Saggio toponomastico storico-descrittivo*, 1964) e all'onomastica. In quest'ultimo campo, dopo aver pubblicato un *Dizionario dei cognomi italiani* (1978), ha affrontato una vasta indagine che, anche sulla base di accurati rilevamenti statistici, fondati sugli elenchi telefonici, lo ha portato a notevoli conclusioni di carattere linguistico e dialettologico, sociologico, storico (*I cognomi italiani*, 1980; *I nomi degli italiani*, 1982; *Dizionario dei nomi italiani*, 1986; *Nomi e cultura*, 1987).
http://www.treccani.it/enciclopedia/emidio-de-felice/

origine con i Cirielli. Ed i cognomi medioevali *Cirielus* o *Kiri Elia* possono essersi agevolmente trasformati nei secoli, alternativamente, in Cirielli o in Ciriello.
Inoltre, un altro dato mi conforta e mi suggerisce di accettare l'idea che gli odierni Cirielli possano discendere dai *Kyri Elia*. Ho potuto verificare dagli atti dello stato civile dei Cirielli di Acquaviva che, in particolare i miei avi diretti, a partire da Domenico Cirielli vissuto nel XVIII secolo, erano possidenti e proprietari terrieri. Nel medio evo e fino al XIX secolo le popolazioni non godevano della mobilità economico-sociale di oggi, nel senso che i poveri rimanevano poveri e così i loro discendenti per secoli, allo stesso modo i nobili e le persone benestanti, salvo la perdita delle ricchezze perché spogliati da invasori o per la commissione di crimini, rimanevano ricchi nel tempo. Da questa constatazione si può presumere fondatamente che i Cirielli, possidenti del XVIII secolo, abbiano ereditato i beni dai loro avi dei secoli precedenti e che non si siano arricchiti all'ultimo momento.
Dai documenti citati nei testi esaminati emerge con chiarezza che, sia i *Cirielus* che i *Kiri Elia*, erano ricchi e proprietari di terre e feudi; e che lo stesso "*Johannes q. Ariperthi Cirieli*", per essere stato comandante della cavalleria a Durazzo del Re Carlo III d'Angiò, doveva essere nobile e benestante. Allo stesso modo è verosimile che i *Cirielli durazini* (aventi con certezza il nostro cognome), fuggiti dalla città assediata dai turchi, portarono con loro danaro, oro ed oggetti preziosi, con i quali potrebbero aver acquistato proprietà terriere. Pertanto, sia i *Kiri Elia* che i *Cirielli* durazzini, i secondi verosimilmente discendenti dei primi, potrebbero aver trasferito nei secoli, per eredità, fino alla linea genealogica di Domenico Cirielli di Acquaviva, le proprietà che questi risultavano avere nel 1751, quando fu redatto il Catasto Onciario, voluto da re Carlo III di Borbone ed imposto con la legge del 4 ottobre 1740.
Come ultima notazione, a riscontro delle ipotesi formulate, devo riportare un dato di carattere personale relativo ad un mio fratello. Anni fa gli regalai un kit per effettuare un test del DNA, nell'ambito del progetto scientifico "Genographic", promosso dalla rivista National Geographic, volto a ricostruire le origini e le migrazioni delle popolazioni mondiali. Ebbene, quando gli ho raccontato quello che avevo scoperto sulla famiglia Kiri Elia e sulla nostra possibile origine greco-bizantina, lui mi ha riferito che le informazioni pervenutegli da quel test indicavano una provenienza del cromosoma Y, quello trasmesso dal ramo paterno, da popolazioni greche.

5. Documento sul feudo Cirielli seu Pampaneo

Cito qui, dopo le conclusioni alle quali sono arrivato sulla verosimile discendenza dei Cirielli dai Kiri Elia, questo documento che ho trovato nell'Archivio di Stato di Napoli, che, se letto come riferibile alla terra di Puglia, può costituire un ulteriore riscontro a quanto ho argomentato. Diversamente, pur non contrastando con quanto sostenuto ed essendo lo stesso al limite irrilevante per la ricostruzione storica, mi pare comunque doverosa la sua citazione riportando nel suo testo, in chiaro, il cognome Cirielli.
Il documento risalente al 18 luglio 1592, archiviato nel fondo della Regia Camera della Sommaria. Segreteria. Partium - inventario 1468 – 1688, è il seguente:

Mi sono cimentato in una interpretazione dello scritto, che non vi riporto integralmente per evitare di scrivere qualche errore grossolano. Tuttavia sono in grado di farne una sintesi

abbastanza plausibile. L’atto è redatto dal Magistrato Jo. (Johannes) Fran.s (Francesco) De Ponte[34], Presidente della Camera della Sommaria del Regno di Napoli, verosimilmente in Capua. Con esso l’alto funzionario diede istruzioni al “**cap.o (*capitano*) et gabellari di Cassano et al miditore (*mediatore?*) del stato**”, circa l’esenzione dalle tasse feudali (li adohi[35]), riconosciuta dalla Regia Camera della Sommaria a seguito della supplica o ricorso presentato dai nobili “**M.ci (*Magnifici*) viri per parte deli M.ci (*Magnifici*) Papilio Bigotto et Stefano Corrado**”. Costoro, infatti avevano lamentato che, possedendo “**in q.sta (*questa*) t.ra (*terra*) di Cassano uno feudo antico et nobile nominato Cirielli seu pampaneo: del quale ne hanno pagato et pagano li adohi alla Regia Corte**”, avendo già pagato “**p (*per*) quad.mi (*quadragintia millia*)**” ed essendo stati richiesti dai gabellari di “**pagare p (*per*) essi et li frutti ... senza haversi rispetto alc.o (*alcuno*) che sono nobili feudali et franche**”, ritenevano di non dover pagare ulteriori gabelle.
Quando ho trovato questo documento ho subito pensato a Cassano nelle Murge, paese a pochi chilometri da Acquaviva. La cosa mi aveva convinto che, se esisteva a poca distanza da Acquaviva un feudo denominato Cirielli, che era già antico e nobile nel 1592, ciò non poteva che rafforzare un collegamento diretto tra i Cirielli ed i Kiri Elia, che nobili lo erano stati certamente e che avevano avuto vari feudi e possedimenti in vari territori pugliesi.
Tuttavia, ho rinvenuto in un sito internet, che presentava una iniziativa culturale patrocinata dall’Archivio di Stato di Cosenza, delle informazioni che mi hanno fatto fortemente dubitare della scoperta[36]. Infatti, nel testo del resoconto della manifestazione si fa riferimento ad un

---

[34] Tributo diretto gravante su Baroni e feudatari. Cfr 1. G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734), Storia d’Italia,* vol XV, tom.III, Utet,Torino, 2006, pp. 613 s.
2. *Nova situatione de’ pagamenti fiscali de carlini 42 a’ foco delle Provincie del Regno di Napoli e adohi de Baroni e Feudatari, dal primo di gennaro 1669 avanti, fatta per la Regia Camera della Summaria di ordine dell’Illustrissimo et Eccellentissimo signore D. Pietro Antonio de Aragona,* Egidio Longo, Napoli, 1670.

[35] Giovanni Francesco De Ponte. Giureconsulto napoletano. Nato a Napoli o a Maiori intorno al 1541 e morto nel 1616. Insegnò diritto feudale all'Università. Marchese di Morcone, ricoprì alte cariche. Nel 1613 si fece teatino.
Divenuto assai noto e apprezzato come consulente legale, nel 1587 il D. fu nominato presidente della Sommaria. In un primo momento rifiutò l'ufficio, cercando di subordinarne l'accettazione al permesso di continuare a svolgere la professione privata, che gli garantiva lucrose entrate. Non potendolo ottenere, e allettato dalla possibilità di una brillante carriera, entrò in carica nel febbraio 1589. L'anno successivo fu sovrintendente alla Dogana delle pecore e commissario in Puglia e Basilicata per controllare l'afflusso dei cereali a Napoli; nell'agosto 1591 fu nominato avvocato fiscale della Sommaria. Durante la carestia del 1591-92 fu incaricato di sovrintendere alle principali strade del Regno, e in particolare a quelle pugliesi, attraverso le quali si assicurava l'approvvigionamento della capitale; nello stesso periodo si occupò anche delle galere e dell'arsenale. Nel 1590 fu chiamato a insegnare diritto feudale all'università. Sfruttando abilmente la propria posizione, seppe accrescere notevolmente il suo patrimonio e, nel 1595, acquistò per 58.000 ducati il feudo di Morcone da Antonio Carafa, col titolo di conte, tramutato poi da Filippo II in quello di marchese nel 1597. La sua abilità e l'esperienza dimostrata, insieme con l'appoggio del viceré J. de Zuñiga, conte di Miranda e a quello di Giovanni Andrea Doria, ammiraglio del Regno, gli procurarono, nel luglio 1593, la chiamata al Consiglio d'Italia. Partito da Napoli nell'aprile 1594, il D. giunse a Madrid nel maggio e il 26 prestò giuramento. Rimase in Spagna per tre anni, sapendo acquistare un posto di rilievo in seno al Consiglio, dove la sua attività politica fu spesso improntata alla difesa degli spazi di autonomia del Regno napoletano.
http://www.treccani.it/enciclopedia/de-ponte-giovan-francesco_(Dizionario_Biografico)/

[36] http://www.mysticacalabria.it/2013-07-16-17-04-44/storia/item/247-i-sanseverino-e-i-loro-vassalli

feudo di Cicirello dei baroni di Todaro Belluscio di Francavilla marittima, i più antichi vassalli dello stesso tenimento loro concesso dai principi Sanseverino, dietro regio assenso dei sovrani spagnoli, che si dice coincidere con quello di Pampanea.
Allora, il riferimento alla terra di Cassano, che chiaramente si legge nel sopra descritto documento, potrebbe essere a Cassano sullo Jonio. Località legata ai baroni di Todaro Belluscio, tanto che "le arme inquartate" della predetta nobile famiglia sono conservate nella sua cattedrale. E l'uso del nome "Cirielli" potrebbe essere un errore dello scrivano, in luogo del corretto "Cicirello".
Non ho potuto rinvenire alcuna citazione né riferimenti ai nobili Papilio Bigotto e Stefano Corrado, citati nel documento, che avrebbero potuto ricondurmi alle terre di Puglia o di Calabria, per così fare chiarezza sulla geografia dei luoghi descritti nell'atto del Giudice Giovanni Francesco De Ponte.

SECONDA PARTE
I CIRIELLI DI ACQUAVIVA

Nell'accingermi a parlare più da vicino dei Cirielli di Acquaviva devo necessariamente precisare che maggiore spazio dedicherò, per forza di cose, ai miei ascendenti diretti, sia

perché, avendo più informazioni iniziali, ho potuto indirizzare le ricerche soprattutto verso di loro, sia perché maggiori sono stati i riferimenti bibliografici rinvenuti.

1. **Domenico Cirielli**

Di Acquaviva era Domenico Cirielli, più antico capostipite della mia famiglia, del quale io abbia finora trovato traccia storica certa. Per risalire indietro agli avi di Domenico sarebbe necessario consultare gli archivi parrocchiali e vescovili, in quanto gli archivi di Stato custodiscono gli atti a partire dal 1809, ricerca che mi riprometto di fare quando il tempo me lo consentirà. Egli nacque nel 1703 e sposò **Francesca Martiello** molto più giovane di lui, essendo nata nel 1724. I coniugi Domenico Cirielli e Francesca Martiello, dalle frammentarie notizie acquisite, ebbero almeno tre figli. **Caterina**, nata nel 1745 e morta ad ottantaquattro anni il 29/9/1829 (vi è contrasto tra i dati raccolti dal catasto onciario secondo il quale ella avrebbe avuto 6 anni nel 1751 e quelli dell'atto di morte che la indicano come ottantasettenne nel 1829). Caterina sposò **Luca Fraccascia**, possidente, i cui figli noti furono Saverio (n. 1765 e m. 26/1/1842), forse Arsenio (n. 1772 del quale non ho riscontri documentali), Francesca Maria (n. 1776), Nicola (n. 1782 del quale non ho riscontri documentali) e Maria Francesca (n. 1787 m. 3-12-1857). Altra figlia fu **Domenica**, nata nel 1746, della quale non ho altre informazioni ed infine **Donatantonio**.
Domenico era massaro di campo[37], come risulta dai dati desunti dal catasto onciario di Acquaviva del 1751, acquisiti sulla base della sua "rivela" o dichiarazione. Egli era proprietario di terre, masserie ed animali e come tale direttamente obbligato al pagamento della tassa onciaria al Demanio reale. Le tasse per le sue proprietà e per le sue attività ammontavano complessivamente ad oltre 86 once. Le proprietà erano: la sua casa confinante con l'Ospedale Miulli e con la Comiune (? non ho ben compreso il termine) del Capitolo, una vigna in via di Montenello, un'altra vigna nella via di Trelame, sei quartieri di terre seminative site nel luogo detto "l'Antica di Toretto" sulla via di Cassano e un altro vignale di terre unito con Vito Antonio Losito sulla via di Casamassima. Possedeva poi tre tori aratori e tredici vacche da corpo, alcune delle quali in comproprietà con Vito Antonio Losito e Angelo Antonio Di Napoli.
Di seguito sono riportate le schede tratte dal catasto onciario di Acquaviva del 1751.

[37] - Massaro. http://www.treccani.it/vocabolario/massaro/
1. Forma ant. o region. per *massaio*. Nell'Italia centro-merid., il termine è stato usato per indicare il mezzadro o fattore che presiede all'amministrazione e coltivazione di poderi o che dirige un'azienda pastorizia.
2. Nel linguaggio degli storici, il coltivatore del manso, divisione agraria medievale, che prestava la sua opera in condizione libera o di servo, e che, in età comunale, fu via via sostituito dal mezzadro, o dal piccolo affittuario.
- Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea. A cura di Angelo Massafra. Dedalo Libri, Bari 1981. Il massaro era una figura intermedia tra il proprietario ed i contadini dei quali dirigeva il lavoro. Era talvolta legato al proprietario dei fondi da un rapporto di affitto e su di lui gravava il rischio imprenditoriale del raccolto e della vendita dei prodotti.

110.

Dom.co Civelli Massaro di Campo — a 48 —
Fran.ca Martiello Mog.e — a 27 —
Donato Antonio Fig.o infancie — a 1 —
Catarina Fig.a — a 6 —
Dom.ca Fig.a — a 5 —

Testa — 1. 3. 6
Industria — on.e 14 —

Possiede la casa ove abita, confina coll'ospedale di Miullo e Comune del Capitolo —

Di più una Vigna inc.e di viti nella via di Montecello, confina con R. Fran.co Sepe, e l. Bonedetto, stimata la rendita franca di coltura per ann. carlini dieci, sono — on.e 3. 10. 10.

Di più un'altra Vigna inc.a di viti nella via di Tolome, confina col mag.co Giuseppe Amapani, ed altri coll'annuo peso di carlini trentatre alla Cappella di S. Nicola Tolentino per capitale di 32, stimata la rendita, ed i dedotto detto peso per ann. Carl. otto sono — on.e 2. 10. 20

Di più quartieri sei inc.e di terre seminatoriali nel luogo detto l'Antica di Conetto, o via di Cassano, confina con Nicola Bonpeito di Cassano, ed altri, stimata la rendita franca franca di coltura per ann. carl. ventiquattro, sono — on.e 8 —

L'industria in semina la terza parte di vignali sessanta di terre del Rev.do R. Dom.co Sicilla parte date a terrag.o e parte si seminano dal detto Revelante, valutata la detta industria per ann. d. cinque, ogni venti, sono — on.e 17. 10. 10.

Di più l'industria come sopra uno vignale di terre unito con Vito Antonio solito nella via di Casamassima della Rev.da Camera Apostolica alla quale corrisponde la mezza semenza valutata la detta industria per ann. carl. due, sono — on.e — 10. 20

on.e 46 —

onc.e 16 ———

Animali

Bovi aratorij numero tre valutata la rendita franca per ann. d. quindeci, sono ——— on.e 25 ———

Vacche da Corpo num.ro due, valutata la rendita util.a per ann. d. cinque, egnalmenti, sono ——— 8. t. 20

Vacche da Corpo num.ro undeci, con tre feti a moneta, o sia alla soccida col Rev.do D. Gio: Donato Pellegrino, e con altri compagni di esso Rev.e cioè Vito Ant.o Corito ed Angel Antonio di Napo-lo, valutata la rendita util.a per ann docati venticinque t. 1.10, la porzione spettante ad esso Revelante importa ann. d. quattro, e gr.a $\frac{52}{3}$ sono ——— on.e 6. t. 12 5/6

sono ——— on.e 40 t. 12 5/6

Sono in tutto onc.e ottantasei t. 12 5/6 ——— on.e 86. t. 12 5/6

2. **<u>Donatantonio Cirielli</u>**

Don (così erano appellate negli atti ufficiali le persone importanti) Donatantonio era nato nel 1750 e morì ad 80 anni nel 1830, sposò **Anna Teresa Aulenta,** nata intorno al 1744 e morta ad Acquaviva il 4/1/1808. Anna Teresa, figlia di Leonardo Vincenzo Aulenta 1741-1799 e di Anna Maria Cifarelli 1750-1790, apparteneva ad una ricca ed influente famiglia di Acquaviva, che dette i natali tra gli altri al nipote di Anna Teresa, Francesco Aulenta, sindaco di Acquaviva.

Donatantonio, secondo i dati riportati da Nicola Scarpelli (nipote di Alba Chiara Cirielli, figlia di Vincenzo), nel suo libretto "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*" [38], ebbe tre figli: **<u>Domenico Antonio,</u>** **<u>Sebastiano</u>** e **<u>Vito Marino</u>**.

Gli atti anagrafici rinvenuti nell'archivio di Stato di Bari, hanno consentito di riavere memoria di altri due figli di Donatantonio, in particolare di **<u>Francesco</u>** e **<u>Francesca</u>**.

Donatantonio abitava ad Acquaviva nella strada Rue Maggiore al numero 407.

Secondo Nicola Scarpelli[39], il probo ed istruito proprietario Donatantonio Cirielli fu eletto Decurione dell'Università di Acquaviva nel 1806 e scelto tra un elenco di tutti i proprietari, probi e idonei, nell'elezione avvenuta per la prima volta a seguito della decisione del nuovo Re di Napoli Gioacchino Murat, presa per sottrarre le Università all'egemonismo baronale[40].

---

[38] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", di Nicola Scarpelli, Trani 1988, edizione fuori commercio, pag. 55.

[39] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 42 e 43.

[40] Il Decennio francese 1806 – 1815 determinò nel Regno di Napoli un'evoluzione repentina da un modello organizzativo periferico incentrato sul potere della feudalità ad una struttura amministrativa e burocratica moderna e complessa. Il primo passo verso questa trasformazione fu l'emanazione della legge del Regno di Napoli 2 agosto 1806 n. 130, che abolì la feudalità con tutte le sue attribuzioni e ricondusse nell'ambito della sovranità, in un'ottica pienamente centralizzatrice, le giurisdizioni baronali e i proventi da essi derivanti: tutte le città e le terre del Regno furono dunque assoggettate ad un governo e ad una legge comune, ponendo fine ad ogni particolarismo.
La legge 8 agosto 1806 n. 132 sancì un nuovo assetto organizzativo del Regno di Napoli, ripartendo il territorio in tredici province ognuna con una propria capitale, e suddividendo le province in distretti aventi ciascuno un capoluogo. Nell'ambito dei distretti furono collocati i comuni, termine utilizzato nella normativa ancora in alternanza con la denominazione "università": la legge tuttavia rinviava ad un successivo provvedimento la definizione del numero e della circoscrizione amministrativa dei singoli comuni….
Gli interessi dei comuni erano rappresentati dal decurionato, organo deliberativo i cui membri erano eletti in pubblico parlamento tra i capifamiglia compresi nel ruolo delle contribuzioni. Ai decurioni spettava la nomina degli amministratori - sindaco ed eletti - e la discussione dei conti da essi presentati al termine di ogni anno, la ripartizione tra i cittadini della quota di contribuzione diretta stabilita dal consiglio distrettuale, la formazione dello stato discusso delle rendite e delle spese (ossia il bilancio comunale), da sottoporre al sottointendente e all'intendente per i comuni con popolazione inferiore a seimila abitanti, e al parere definitivo del ministro dell'Interno per i comuni maggiori. Il sindaco era incaricato dell'amministrazione propriamente detta, mentre uno degli eletti aveva compiti esclusivi in materia di polizia municipale e rurale e l'altro assisteva il sindaco nelle sue mansioni.
Con la legge del Regno di Napoli 18 ottobre 1806 n. 211 fu regolata in maniera più organica e compiuta la normativa sulla formazione dei consigli provinciali e distrettuali e del decurionato; quest'ultimo in particolare ricevette una sanzione giuridica definitiva quale organo collegiale deliberativo presieduto dal sindaco. I decurioni erano estratti a sorte tra i cittadini con una rendita di 24 ducati per i comuni con una popolazione inferiore ai 3000 abitanti, di 48 ducati per i comuni con un numero di abitanti compreso fra i 3000 e i 6000, e di 96 ducati per i comuni con una popolazione superiore ai 6000 abitanti. Anche il numero dei decurioni era stabilito sulla base della densità demografica dei comuni, rappresentati da 10 o da 30 decurioni a seconda che la popolazione fosse inferiore o superiore ai 3000 abitanti.

Antonio Lucarelli ha riprodotto il verbale del 27 novembre 1806 dell'Università di Acquaviva con il quale furono descritte le operazioni di nomina dei Decurioni, mediante estrazione a sorte[41], rimessa al prelievo da un'urna dei nomi dei prescelti da parte del piccolo Ignazio Cacciatore, addetto all'operazione con gli occhi bendati.
Donatantonio, nella causa tenutasi a Bari e decisa il 26 maggio 1812, tra il Comune di Acquaviva e l'ex feudatario Principe Carlo Mari, per l'eversione della feudalità e quindi per l'attribuzione al demanio comunale di una parte degli ex beni feudali, assunse l'incarico di perito per procedere a tutte le incombenze tecniche della causa, unitamente all'agrimensore Giuseppe Baldassarre di Santeramo e a Vito Liguigli di Acquaviva[42].

— 187 —

…

26 maggio 1812 (Da Bari).

Nella causa tra'l Comune di Acquaviva, rappresentato dal Sindaco signor Eustachio Piragina; e l'ex feudatario signor Principe Carlo Mari, rappresentato dal suo procuratore signor Pasquale Perrone.

…

— 189 —

…

Visto l'atto col quale col consenso delle parti furono scelti per periti l'agrimensore signor Giuseppe Baldassarre di Santeramo, e gli agricoltori Donatantonio Ciriello e Vito Liguigli di Acquaviva.

Quello che segue è il suo atto di morte, che ha restituito preziosi dati di conoscenza sulla sua esistenza.

La legge del Regno di Napoli 20 maggio 1808 n. 146 riformò il sistema di elezione degli organi rappresentativi dei comuni…. http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?Chiave=11&TipoPag=contesto

[41] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", Antonio Lucarelli, ristampa Editoriale Adda, Bari 1968, pag. 21 e 22.

[42] BULLETTINO DELLE ORDINANZE DE' COMMISSARJ RIPARTITORI DE' DEMANI EX FEUDALI E COMUNALI NELLE PROVINCE DEI RR. DD. AL DI QUA DEL FARO, APPENDICE DEGLI ATTI EVERSIVI DELLA FEUDALITÀ. Stampato dalla Tipografia Trani, 1838

ATTO DI MORTE.

N. d' Ordine 62

L'ANNO Mille ottocento Trenta il dì sedici
del mese di Giugno alle ore Dodici
Avanti di Noi Francesco Stella Sindaco
dello Stato Civile del Comune di Acquaviva ed Uffiziale, Distretto di Bari
Provincia di Terra di Bari, sono comparsi Don Vito Mauro Cirielli
figlio al Defonto di anni quarantotto
regnicolo domiciliato in Acquaviva strada Chiesa Maggiore di professione Dottor Fisico
e Spiridione Viscardi Genero al Defonto di anni cinquantadue
di professione Negoziante regnicolo domiciliato in strada Cristo
Salvo, i quali han dichiarato che nel giorno quindici
del mese di Giugno anno corrente
alle ore sedici

Donatantonio Cirielli vedovo di Anna Teresa Avelardi è morto nella sua Casa
nato in Acquaviva
di anni ottantanove
domiciliato strada Chiesa Maggiore di professione Proprietario
figlio di Domenico Cirielli defunto
di professione —
domiciliat
e di Francesca Martiello defonta di anni —
di professione —
domiciliat —

Per esecuzione della Legge ci siamo trasferiti insieme co' detti testimonj presso la persona defunta, e ne abbiamo riconosciuta la sua effettiva morte, abbiamo indi formato il presente atto, che abbiamo iscritto sopra i due registri, e datane lettura a' dichiaranti, si è nel giorno, mese, ed anno come sopra segnato da noi. da uno de dichiaranti, e non dall'altro per non saper scrivere

Stella Sind.

2.1 **Domenico Antonio Cirielli**

Don Domenico o Domenico Antonio, figlio di Donatantonio, perito agrario e possidente, in alcuni atti anagrafici indicato anche come massaro proprietario, nacque ad Acquaviva nel 1772/1773 e vi morì il 16 agosto 1845 all'età di 72 anni. Domenico sposò **Antonia Maria Pavone** (in qualche atto anagrafico indicata erroneamente come Raccone), che era nata nel 1778 a Gioia del Colle da Vincenzo Pavone e Giulia Tacconio e morì ad Acquaviva il 9 agosto 1834; ella era filatrice. La coppia viveva nel 1810 nella strada del Portanile (strada di cui ho trovato più traccia ad Acquaviva) per poi spostarsi nella strada Ospedale e poi in strada Quartieri.

Scarpelli[43], che aveva raccolto le memorie di famiglia dalla sua nonna Albina Cirielli e da anziane zie, racconta che la casata dei Cirielli comprendeva uomini che si erano distinti per le idee liberali e per la costante ed attiva presenza nella Carboneria. Tra questi, anche Domenico era schedato dalla Polizia Borbonica che aveva sul suo conto redatto una breve "Nota Caratteristica", riportata da Giuseppe Maselli Campagna in un articolo[44] sulla Carboneria Pugliese del 1820, edito su una rivista culturale pugliese del 1914, che così lo descriveva:

47. - Cirielli Domenico di Donatantonio.

"Proprietario, fu da tempo ascritto alla Carboneria, occupando il grado di Apprendista, e serbando condotta moderata e buona"

Inoltre, nella nota di Maselli Campagna su Domenico Cirielli si legge:

"***Uomo di una probità antonomastica, ed emerito Perito di fondi rustici, questo Cirielli, insieme al nostro bisavo Domenico Maselli Seniore e a qualche altro della sua medesima professione, che avevano seguito le parti repubblicane nel 1799, venne adibito sotto il Re Gioacchino Murat, alla formazione dell'Antico Catasto del Comune di Acquaviva. Seguirono la sua nobile tradizione patriottica i figli Francesco e Vincenzo Cirielli, segnalatisi nelle congiure liberali, che precessero al 1860. Fu avo dell'omonimo Domenico Cirielli, attuale Primo Segretario della Intendenza di Finanza di Bari.***"

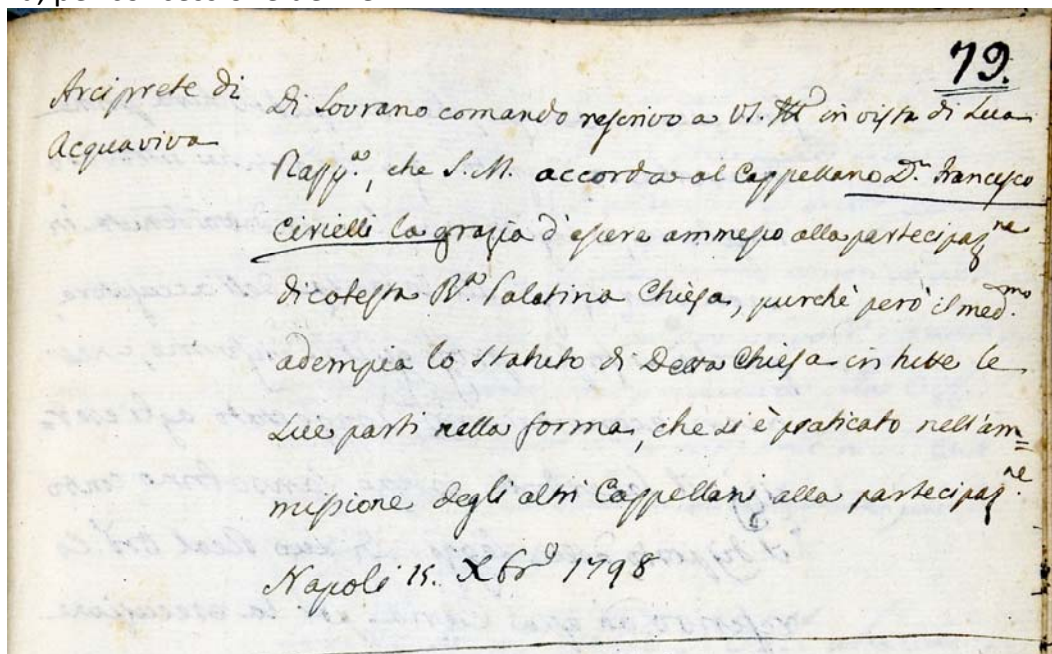
Nel libretto di Nicola Scarpelli, Domenico Antonio risulta aver avuto due figli, nell'ordine **Francesco** e **Vincenzo**. In realtà dall'esame degli atti presenti nell'archivio di Stato di Bari, "Stato Civile Napoleonico", peraltro incompleti mancando i registri di interi anni, risultano: **Teresa** nata nel 1797, **Donatantonio** nato nel 1803, **Giulia Maria** nata nel 1804, **Donatantonio** nato nel 1807, **Vincenzo** nato nel 1808 e morto il 5 agosto 1809 all'età di un anno e mezzo**, Maria Teresa** nata il 20 febbraio 1810, **Vincenzo**, nato il 12 dicembre 1812 come risulta dalla lapide di Vincenzo, sita nel cimitero di Acquaviva e del quale non ho trovato l'atto di nascita, **Francesco** nato il 6 giugno 1814 e morto dopo pochi mesi nel 1815 e **Francesco** nato il 27/7/1817. Nicola Scarpelli nel suo libro indica Francesco, figlio di Domenico Antonio, quale sindaco di Acquaviva, ed effettivamente egli fu sindaco nel primi anni 90 del XIX secolo.

---

[43] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 43.

[44] La Carboneria Pugliese nel 1820. "Vendita" intitolata "I Proseliti di Catone", Ricerche archivistiche, di Giuseppe Maselli Campagna, in Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano, ott.-dic. 1914, fasc. IV, pag. 297.

2.2 **Francesco Cirielli**

Don Francesco, secondo figlio di Donatantonio, nacque nel 1774 e morì ad Acquaviva il 1 settembre 1849. Molto giovane divenne sacerdote canonico e di lui ho trovato menzione in un registro della Cancelleria del Regno di Napoli, custodito nell'Archivio di Stato, nel quale viene trascritta la lettera redatta in Napoli il 25 dicembre 1798, diretta all'Arciprete di Acquaviva, con la quale viene comunicata l'ammissione di Francesco alla Chiesa Palatina di Acquaviva, per concessione del Re.

Il sacerdote Francesco manifestò fortemente le sue passioni politico-liberali partecipando attivamente ai moti del 1799. Questo tentativo rivoluzionario, che era germogliato sulla base dei principi illuministi della rivoluzione francese, trovava la sua ragione nella disumana ed ingiusta la situazione i cui versava il popolo contadino, alla quale "uomini nuovi", vere anime elette, belle di fama e di sventura, come le definì Antonio Lucarelli, cercarono di porre rimedio. Questi uomini chiedevano riforme e sostenevano che per migliorare le condizioni generali, bisognava aumentare la produzione agricola, eliminando il latifondo, migliorando i mezzi ed i sistemi di coltura e rendendo i contadini responsabili e partecipi del frutto del loro lavoro. Ad opera di questi uomini, durante il regno di Carlo III di Borbone che, condividendone le idee, li aveva chiamati a reggere le sorti del Paese, cominciarono a manifestarsi segni di rinnovamento. Tra questi vi furono gli Acquavivesi Francesco Supriani, Francesco Antonio Pepe e Valerio Giustiniani Persio e molti altri. Essi caldeggiarono l'istituzione anche in Acquaviva di una Università, come già avvenuto per Altamura, per alleggerire il giogo feudale e dare maggiore voce alla comunità locale. Tra l'altro, ad Acquaviva si sentiva fortemente la baronia del feudatario De Mari che vessava in modo intransigente la popolazione ed i proprietari.

Intanto nel 1789, scoppiata la rivoluzione francese e istaurato il regime del terrore con la strage del re, della regina e di molti nobili, negli Stati europei le impressioni furono profonde, e cominciò a spirare aria di preoccupazione e di paura. Nel regno di Napoli venne abbandonata la politica riformatrice di Carlo III e subentrò quella reazionaria di Ferdinando IV, specialmente sollecitata dalla regina. Di conseguenza vennero allontanati dal governo gli "uomini nuovi" e perseguitati quanti manifestavano simpatia per la rivoluzione francese le cui ripercussioni si incominciarono ad avere anche in Italia.

Il re di Napoli, in seguito alla sconfitta della flotta francese da parte dell'ammiraglio inglese Nelson, ritenendo giunto il momento opportuno, mosse con l'esercito contro Roma nella quale si era istaurata la Repubblica Romana nel 1798: ma, dopo effimeri successi, l'esercito napoletano volse in fuga. Il re si rifugiò in Sicilia; i francesi occuparono Napoli e venne proclamata la Repubblica Partenopea. Il popolo era attonito nel vedersi senza re, senza leggi e senza forza pubblica. Era necessario il risolversi o per il sistema realista o per il repubblicano.
In questo stato era Acquaviva quando, il 4 febbraio, giunse la notizia dell'elezione di Francesco Pepe a membro del governo provvisorio di Napoli". Senza esitare, il Pepe accettò la nomina. Il 5 febbraio fu convocata l'assemblea popolare. Il Pepe comunicò al popolo la sua elezione all'alta carica, disse che, pertanto doveva partire per Napoli, promise che si sarebbe adoperato per il bene di Acquaviva. Il Supriani esaltò il sistema repubblicano, le sue istanze di libertà, fraternità ed uguaglianza. L'arciprete Valerio Giustiniani Persio affermò che gli ideali di libertà e fratellanza, sostenuti dagli oratori che l'avevano preceduto, erano conformi ai precetti evangeli e, pertanto, erano da lui condivisi. Venne quindi proclamata l'adesione alla Repubblica. Senza rendersi conto della gravità della situazione, si fece festa fino a tarda sera. Per ricordare lo storico avvenimento in piazza, vicino alle torre dell'orologio, venne piantato l'albero della libertà.
La mattina del 6 febbraio, scortati da 16 armati, partirono per Napoli Francesco Pepe, il fratello Giangiacomo, l'avvocato Giovanni Scassi, il notaio Filippo Aulenta e il sacerdote Francesco Cirielli. Dopo una breve sosta a Loseto, la comitiva riprese il viaggio e nelle vicinanze di Ceglie si imbattè in un gruppo di armati, intenzionati a marciare contro Bari repubblicana. Infatti, la popolazione di Ceglie, si era dichiarata per la monarchia, sollecitata dai reazionari borbonici e dal feudatario Carlo De Mari. Gli abitanti di Ceglie in armi, avuta notizia che un gruppo di giacobini (così erano chiamati i repubblicani), nemici del re e della religione, stava per passare nei pressi del paese, decisero l'aggressione e appena la comitiva acquavivese giunse a tiro, fu investita da una violenta scarica di fucileria. I fratelli Pepe, lo Scassi, l'Aulenta e tre uomini della scorta furono uccisi; gli altri, di cui alcuni feriti, furono fatti prigionieri o scapparono terrorizzati. Il sacerdote Cirielli, per avere salva la vita, fu costretto a celebrare la messa sul luogo dell'eccidio[45].
Francesco fu anche partecipe e testimone, il 20 gennaio 1800, ad una trattativa delle autorità municipali con un Comandante Francese, Il quale pretese la consegna di alcuni carcerati in nome del Tribunale Rivoluzionario di Bitonto, pretesa che fu caldeggiata con la minaccia delle armi e che, dopo una iniziale resistenza, fu soddisfatta[46].
Anche Francesco, quale aderente alla setta carbonara "I Proseliti di Catone" e come i suoi fratelli, fu schedato dalla Polizia Borbonica[47]:

---

[45] "*Notizie e documenti riguardanti la storia di Acquaviva in Terra di Bari dalle origini al 1799*", Antonio Lucarelli, ristampa Editoriale Adda, Bari 1968, pag. 130; "*ACQUAVIVA ED I TUMULTI DEL 1799*" di Giuseppe Cassano nel Settimanale L'ECO DI... ACQUAVIVA, n. 9 – 2006, basato su "Notizie e documenti sulla storia di Acquaviva" di Antonio Lucarelli e "Aspetti di vita economica e sociale in Acquaviva" di L. Palumbo; "Giacobini e Borbonici nei Comuni demaniali e feudali di Puglia" di Giuseppe Jeva in Altamura Rivista storica n. 40-41, 1999-2000.

[46] "Da Il Repubblicanismo di un prelato pugliese" Ricerche archivistiche, di Giuseppe Maselli Campagna, in Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano, apr. - sett. 1914, fasc. II – III, pag. 186.

[47] La Carboneria Pugliese nel 1820. "Vendita" intitolata "I Proseliti di Catone", Ricerche archivistiche, di Giuseppe Maselli Campagna, in Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano, ott.-dic. 1914, fasc. IV, pag. 297.

48. - Cirielli D. Francesco di Donatantonio.
"Canonico, fu da tempo ascritto alla Carboneria, occupando il grado di Apprendista, e serbando, dopo il Nonimestre[48], condotta moderata e buona"
Francesco morì all'età di 75 anni e testimoni dell'atto di morte furono Vincenzo Cirielli, figlio di Domenico Antonio e un Domenico Cirielli, contadino di 40 anni parente del defunto, quindi nato intorno al 1809 del quale non ho ulteriori notizie e che, per ora, non so come collocare nella genealogia familiare.

2.3 **Francesca Cirielli**
Francesca, terza figlia di Donatantonio, nata nel 1778 e morta il 28 marzo 1848 ad Acquaviva, fu filatrice e cucitrice. Sposò Spiridione Viscardi, benestante conciapelle di Barletta e con lui vissero in Acquaviva nella strada Carcere e poi in strada Cristo Salvo. Dal 1799 al 1825 ebbero 10 figli: Maria, Francesca, Teresa, Raffaella Costantina, Placido, Antonio, Francesco Paolo, Chiara Maria Caterina, Giuseppe e Luigi Ermenegildo.
Spiridione Viscardi ed il cognato Don Francesco Cirielli furono destinatari di un Decreto Reale[49] dell'8 agosto 1840 relativo alla concessione di un indennizzo in danaro. Inoltre, deve ricordarsi che Spiridione fu Maestro della setta carbonara acquavivese e Decurione nell'amministrazione comunale sotto il Sindaco Vito Marino Cirielli[50].

DATA delle leggi ec.	TITOLI DELLE LEGGI ec.	NUM. de' quaderni.	NUM. di ordine	NUM. delle pagine
8	*DECRETO perchè il comune di Acquaviva in Terra di Bari, dovendo dare un compensamento al canonico *D. Francesco Ciriello*, ed a *D. Spiridione Viscardi*, dappoichè nel 1836 per motivi di salute pubblica il comune medesimo colmò il fosso intorno alle mura di città, una parte del quale trovavasi lor data in enfiteusi, mandi ad effetto la transazione stabilita di comune accordo; pagando a *Ciriello* ed a *Viscardi* la somma di ducati dugento, a'termini dello avviso del Consiglio d'Intendenza della provincia de' 4 di settembre 1839, senza che i medesimi abbiano altro a pretendere.	245	6348	56

[48] http://www.emerotecadigitalesalentina.it/sites/default/files/emeroteca_all/ZG1965_carbonaro_Cutrofiano.pdf
Nonimestre, cioè i 9 mesi che vanno dal 7 luglio 1820 al 7 marzo 1821, iniziato quando Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie, fu costretto dai liberali e carbonari guidati da Morelli, Silvati, Pepe ed altri a concedere la Costituzione, con l'elezione di 98 deputati e la formazione di un governo di carbonari, fino al 7 marzo 1821, quando l'esercito austriaco sconfisse il Governo rimettendo sul trono il Re.

[49] Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1840 semestre II. Pag. XXIX delle tavole Cronologiche.

[50] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 53 e 55.

2.4 **Sebastiano Cirielli**

Quarto figlio di Donatantonio, era nato ad Acquaviva nel 1784 e nel 1811 sposò **Grazia Rossani**, avendo fatto la promessa di matrimonio, come si usava allora, il 19/12/1810. Grazia, gentil donna nata a Cassano nel 1781 e morta ad Acquaviva il 30/5/1833, apparteneva ad una famiglia facoltosa di Cassano, ove vivevano i genitori, il padre Paolo, notaio e la madre Rosalia Giannelli.

Don Sebastiano, che era anch'egli come il padre massaro e proprietario, fu anche guardabosco. La coppia abitava ad Acquaviva nella strada Contella e qui nacquero **Donatantonio** nel 1818 e **Anna Teresa** nel 1819. Non ho notizie circa la presenza di altri figli nati dal momento del matrimonio fino al 1818, tuttavia ciò è possibile, come è anche è possibile che detti figli morirono in tenera età, in un'epoca in cui la mortalità infantile era una piaga impressionante. In ogni caso, al momento della morte di Sebastiano, avvenuta a Napoli il 17 Aprile 1859, nell'atto di morte risulta che egli lasciò solo due figli, un maschio ed una femmina.

Dopo la morte della moglie Grazia, Sebastiano seguendo il figlio Donatantonio, che si trasferì a Napoli per esercitare la professione di farmacista e di professore di chimica, si trasferì anche lui ed ivi abitò in Vico Corrieri Santa Brigida 13 fino alla morte.

Sebastiano, al pari dei fratelli, quale aderente alla setta carbonara "I Proseliti di Catone", fu schedato dalla Polizia Borbonica[51]:

49. - Cirielli Sebastiano di Donatantonio.

"Guardaboschi, fu da tempo ascritto alla Carboneria, occupando il grado di Apprendista, e serbando condotta moderata e buona".

Il figlio Donatantonio, che si faceva chiamare anche semplicemente Antonio, a Napoli nella stessa strada Vico Corrieri Santa Brigida esercitava la farmacia e lì incontrò la futura moglie donna Bianca Maria Merolla, che abitava al civico 11, figlia di Raffaele, impiegato civile e di Maria Flora Boccanieri e sorella di Cesare, valente chirurgo, che assistette Sebastiano Cirielli negli ultimi momenti della sua vita. Donatantonio e Bianca Maria ebbero tre figlie di cui ho notizia, **Clotilde Grazia Francesca**, **Maria Pia Grazia Giuseppina** e **Giuseppina Anna Raffaela**, nate rispettivamente nel 1862, 1863 e 1865.

Giuseppe Maselli Campagna, autore del testo sulla Carboneria citato in nota, ricorda anche Donatantonio come distinto professore ed affermato farmacista e sull'esempio del padre, "sincero e costante liberale, senza ambizioni e senza secondi fini.".

[51] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 53. "*La Carboneria Pugliese nel 1820. Vendita intitolata I Proseliti di Catone, Ricerche archivistiche*", di Giuseppe Maselli Campagna, in Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano, ott.-dic. 1914, fasc. IV, pag. 298.

Ho rinvenuto alcune citazioni di Donatantonio sulla bibliografia scientifica della fine del XIX secolo[52]. Inoltre, Antonio Cirielli risulta menzionato in una lode della rivista napoletana Il Sarcone, giornale medico[53], agli allievi più meritevoli della clinica Loreto.
Anna Teresa, figlia Sebastiano, sposò il 21 gennaio 1849 il sarto Gregorio Giambattista Lagalante nativo di Montrone, andando a vivere a Casamassima.

2.5 **Vito Marino Cirielli**

Vito Marino, quinto figlio di Donatantonio, fu un personaggio molto in vista ad Acquaviva. Egli nacque ad Acquaviva tra il 1785 ed il 1787 e morì il 20 giugno 1843. Fece studi di medicina e divenne medico cerusico, professione non comune a quel tempo. Sposò il 26 gennaio 1817 **Domenica Panetta** nata ad Acquaviva nel 1793 e morta il 30 gennaio 1862.
Domenica era figlia del negoziante Vito Leonardo Panetta e di Maria De Leonardis, che abitavano nella strada Arco di S. Vito. Vito Marino e Domenica abitarono, dapprima in Strada Rue Lunga e poi in Rue Maggiore, ritengo nella casa che era stata di Donatantonio Cirielli.
Vito Marino fu Sindaco di Acquaviva, secondo i calcoli fatti dalla visione degli atti anagrafici che recano la sua firma, dal 14 gennaio 1820 al 11 febbraio 1823. Egli iniziò presto la sua carriera politica risultando, già nell'estate 1803, nominato deputato forese dal luogotenente governatore di Acquaviva Don Donato Abrusci, per provvedere insieme al cugino Luca Fraccascia ai bisogni materiali delle truppe francesi che sarebbero transitate ovvero avrebbero stanziato nel territorio, in concomitanza con le esigenze del conflitto tra Francia, Inghilterra e Turchia[54].
Anche Vito Marino, come i suoi fratelli più grandi, aderì alla Carboneria e fu Maestro de "I Proseliti di Catone". Naturalmente fu schedato dalla Polizia Borbonica[55]:
18. - Cirielli Vito Marino fu Donatantonio.
"Cerusico, fu da gran tempo ascritto alla Carboneria, occupando il grado di Maestro. Fu dapprima di condotta effervescentissimo, ma dopo la rivoluzione la serbò buona. Fu Sergente Maggiore della Legione, e portò attorno per il paese la bandiera tricolore, insiema a D. Michele Parlante.".
La circostanza che la Polizia Borbonica annotasse l'avvenuta morte di Donatantonio (fu Donatantonio) indica che la scheda fu compilata dopo il 1830, mentre le schede dei fratelli risalgono verosimilmente ad un periodo precedente.

---

[52] L'erpete e lo sciropo antiepiretico con arseniato di ferro del chimico-farmacista sig. Antonio Cirielli. - Napoli: R. Rinaldi ; G. Sellitto, 1875. - Estr. dal giornale La Clinica.
Catalogo dele preparazioni anatomo-patologiche, conservate nel gabinetto dell'Ospedale S.M. di Loreto, edito in Napoli a cura delle Stamperia e Cartiere del Fibreno 1853, pag. 29

[53] Il Sarcone, giornale medico, fasc. XII dicembre 1844, raccolto ne Il Severino: giornale di chirurgia teorico-pratica 1845 mag.-giu., fasc. 5-6, vol. 14.

[54] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 10 e 11.

[55] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 53 e 55. "*La Carboneria Pugliese nel 1820. Vendita intitolata I Proseliti di Catone, Ricerche archivistiche*", di Giuseppe Maselli Campagna, in Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano, ott.-dic. 1914, fasc. IV, pag. 288 e 289.

Nicola Scarpelli[56], che aveva citato anche i fratelli, richiamando gli scritti di Antonio Lucarelli, scrive di lui : *"Il dott. Vito-Marino Cirielli, dapprima "sottufiziale carbonaro" e poi maestro, fu eletto sindaco di Acquaviva nel 1820, allorquando i rivoltosi ufficiali Silvati e Morelli del Reggimento Borbone Cavalleria, inalberato il vessillo tricolore, rosso, nero e celeste della Carboneria, marciarono con un contingente militare contro le truppe borboniche, causando le dimissioni di Re Ferdinando a favore del figlio Francesco che accettò i principi liberali dei ribelli.*
Per rendere più evidenti i benefici del nuovo regime, il sindaco Cirielli, con l'assistenza del segretario comunale Francesco Scalera, impose il dimezzamento del prezzo del sale e tante altre provvidenze per i cittadini. Poscia si adoperò per la costituzione di un drappello di 100 uomini in arme che egli stesso volle accompagnare a Napoli, per far parte dell'esercito nazionale del libero governo borbonico.
Per l'occasione, il Cirielli, fu nominato Sergente Maggiore della costituita compagnia legionaria, e, unitamente al Sergente Giuseppe Curzio, vestì la verde divisa dei legionari e corse a difendere le libere istituzioni.
Ma, tale Esercito Nazionale, fu sconfitto dagli austriaci; Re Ferdinando riprese a governare alla vecchia maniera, e i superstiti liberali furono perseguitati dalla polizia borbonica.
Tutte le notizie delle precedenti note sono state tratte da A. Lucarelli Acquaviva delle Fonti nel 1799- Rassegna Pugliese 1-2 Trani-Bari 1903. E dal volume: La città di Acquaviva nella vita pugliese del XIX secolo. Bari . ED. Pugliese 1927."
Antonio Lucarelli ed altri storici, in relazione ai moti del 1820-1821, evidenza nei suoi scritti che Vito Marino fu particolarmente attivo, insieme a tutti i carbonari acquavivesi, nei rivolgimenti che portarono il Re Ferdinando II di Borbone a conferire al figlio Francesco, Duca di Calabria ed erede al trono, il 6 e 7 luglio 1820 le funzioni vicarie, attraverso le quali fu poi concessa la prima Costituzione liberale. Tale costituzione fu ragione di euforia per la classe borghese che lottava per tali concessioni e per partecipare più attivamente alla vita ed all'organizzazione del regno, mentre lasciava indifferenti le masse contadine. Pertanto, ad iniziativa di molti sindaci delle università del regno furono adottati provvedimenti che potessero coinvolgere tali masse e portarle dalla parte dei costituzionalisti. Tra questi provvedimenti vi fu quello della riduzione del prezzo e delle gabelle sul sale. Così il Sindaco Vito Marino Cirielli il 14 luglio 1820 emanò un ordine che il sale fosse venduto a sei grane per rotolo, anziché dodici assicurando i commercianti che la differenza sarebbe stata rimborsata dalle casse comunali. Di seguito alla concessione della Costituzione fu instituita la Milizia Nazionale ed ogni provincia avrebbe dovuto fornire una Legione, composta dai Battaglioni distrettuali e dalle Compagnie circondariali. La Compagnia di Acquaviva fu celermente formata e ne assunse il comando il Barone Giuseppe Molignani, mentre Vito Marino divenne Sergente maggiore. La Milizia così formata fu inviata a Napoli, mentre il Re Ferdinando II, fu convocato a Lubiana dai monarchi assoluti di Russia, Prussia ed Austria che volevano muovere guerra al Regno di Napoli, per rendere ragione della concessa costituzione. Ferdinando che era partito assicurando tutti che avrebbe difeso le ragioni liberali ed avrebbe protetto e consolidato la costituzione, innanzi ai sovrani europei rinnegò quanto fatto in favore dei liberali dai Ministri costituzionali, riferendo di essere stato costretto con la violenza. Pertanto, la reazione assolutista, per mano dell'esercito austriaco

---

[56] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 42 e 43.

si abbattè sul mezzogiorno d'Italia disperdendo la Milizia costituzionale, la quale si dissolse in tradimenti e diserzioni. Il 10 ottobre 1820 il Sindaco Cirielli inviò un dispaccio all'Intendente provinciale di Bari, De Marinis, nel quale segnalava con sorpresa e sgomento la diserzione di molti membri della compagnia legionaria acquavivese.
Di seguito a tali avvenimenti si sviluppò la dura repressione borbonica, che rimosse i Ministri costituzionali, incarcerò i maggiori esponenti rivoluzionari, vietò ogni manifestazione liberale, sciolse ogni società segreta carbonara e sottopose a rigido controllo di polizia gli aderenti alle sette. Vito Marino e gli altri liberali dovettero così rinunciare, almeno apertamente, agli ideali sociali che li avevano ispirati. Ideali però che furono raccolti dalla successiva generazione di Cirielli, in particolare dai figli di Domenico: Francesco e Vincenzo[57].
Vito Marino e Domenica ebbero otto figli, tre dei quali divennero sacerdoti.
Maria Teresa nata 2 dicembre 1817 e morta il 12 febbraio 1892, sposò nel 1841 il procugino Saverio Leone, carrettiere, figlio di Giuseppe Leone e Maria Rosa Fraccascia, quest'ultima figlia di Caterina Cirielli. La coppia visse in Acquaviva in Vico san Giovanni e, dagli atti rinvenuti, ebbero solo una figlia di nome Maria Rosa Leone nata il 19 dicembre 1841.
Donatantonio nato il 6 luglio 1819 del quale ho perso le tracce documentali.
Leonardo nato l' 8 febbraio 1821, sarto, che in prime nozze avvenute il 31 marzo 1855 sposò donna Domenica Cimerisi, vedova e più anziana di lui, nata nel 1807. La coppia non ebbe figli e Leonardo, divenuto vedovo, sposò in seconde nozze il 6 febbraio 1886 la diciannovenne Maria Angela Teresa Posa, nata ad Acquaviva nel 1867. Dal nuovo matrimonio nacque **Vito Marino Francesco Tommaso** il 27 novembre 1886.
Francesco nacque il 26 gennaio 1823 e morì il 24 agosto 1887. Egli, che era canonico, abitò in via Maggiore n. 12 insieme alla sorella Maria. Quando nel 1860 la popolazione acquavivese insorse contro l'arciprete Giandomenico Falconi, di cui veniva chiesta la rimozione in quanto ritenuto traditore degli ideali liberali e fedele ai Borboni, essendosi già instaurato il governo provvisorio napoletano conseguente alla spedizione garibaldina ed alla fuga del Re, il sindaco di Acquaviva il 12 agosto scrisse all'intendente provvisorio di Bari, accomunando nelle accuse rivolte al Falconi un gruppo di ragguardevoli concittadini. Tra questi D. Francesco canonico Cirielli e D. Francesco sacerdote Cirielli, i quali avrebbero instancabilmente agito, "*spargendo voci sediziose presso il volgo*", attendendo il momento per spingerlo ad una ribellione contro il nuovo ordine politico, nella speranza di far "*ritornare il tempo della opprimente polizia*" [58]. Uno dei due religiosi dovrebbe essere stato questo Francesco Cirielli, figlio di Vito Marino e l'altro dovrebbe identificarsi in Francesco Paolo Zaccaria, nato il 13 febbraio 1823 e morto il 6 febbraio 1887, figlio di Francesco Cirielli e Rosalia Ciccarone, in quanto - come emerge dagli atti dello stato civile esaminati - sono gli unici due religiosi di Acquaviva con quel nome viventi in quel periodo .
Maria era nata l' 8 novembre 1826 ed, essendo nubile, visse con il fratello sacerdote. Alla morte di questi, probabilmente per il grande dolore conseguente alla perdita del caro congiunto, morì anch'ella, dopo pochi giorni, il 29 agosto 1887.

[57] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 58 e seg.

[58] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 152 e 153g.

Costantina nacque il 5 luglio 1829 e morì il 31 marzo 1899. Costantina era nubile e visse ad Acquaviva alla via Stazione n. 12.

Pietro Paolo nacque il 13 ottobre 1832 e morì il 13 febbraio 1888. Anch'egli sacerdote regolare, abitò ad Acquaviva alla via Stazione, probabilmente nella stessa casa di Costantina. Infine, **Tommaso** nato ad Acquaviva l' 11 aprile 1836 che fu sacerdote e monsignore. Tommaso, divenuto sacerdote giovanissimo, all'età di 23 anni fu Segretario di Monsignor Giandomenico Falconi, Vescovo di Eufemia e Prelato Palatino Ordinario d'Altamura ed Acquaviva, primo Arciprete a ricoprire la sede unificata[59] di Abazia Nullius Dioceseos di Altamura ed Acquaviva[60]. Tommaso, come risulta dalle Lettere Pastorali del Vescovo[61], ricoprì tale ruolo fino alla rimozione del Falconi dal suo incarico, avvenuta nel 1860 con la caduta del Regno borbonico. Proprio in occasione della fuga di Monsignor Falconi da Acquaviva nel 1860, il giovane segretario Cirielli, viene citato da Antonio Lucarelli, come colui che si recò nell'abitazione del prelato occupata dagli insorti rivoluzionari e spalleggiatori della spedizione garibaldina nell'Italia meridionale, per ritirare in modo discreto gli ori e i preziosi del Falconi[62]. Tommaso, rimasto poi a lungo tempo nelle due chiese palatine di Acquaviva ed Altamura, assunse la qualità di reggente dell'Arcipretura nel 1889, quando fu rimosso Monsignor Luigi Pellegrini e rimase in tale veste fino al 1898, quando fu nominato Vescovo di Proconneso nell'odierna Turchia ed ordinario dell'Arcipretura, incarico che resse fino alla morte avvenuta il 27 febbraio 1902.

Tommaso fondò ad Acquaviva la Scuola Cirielli, dotandola di un magnifico edificio con annesso ampio giardino. Arricchì la chiesa Cattedrale a proprie spese, di un monumentale organo, ritenuto uno dei più pregevoli d'Italia. Fu munifico verso l'ospedale Miulli e caritatevole con i diseredati[63]. Infatti, in relazione al locale Ospedale Miulli a lui si deve la costruzione dell'attuale edificio monumentale sito in Acquaviva. Mons. Cirielli dispose con testamento olografo il 22 aprile 1899 : *"...voglio che nel giardino adiacente al mio Palazzo, di cui ho disposto al capoverso V n. 2 si costruisca di pianta un solido edificio con ampie sale ed accessori, che messe in comunicazione con lo stesso Palazzo valga con questo a formare un nobile ospedale nuovo in surrogazione dell'altro già esistente in locali attualmente poco rispondenti ai bisogni del Pio istituto."* Ed ancora: "*... voglio che il prospetto e l'ingresso al nuovo ospedale sia disposto sul lato di oriente, o dirimpetto a mezzogiorno del citato giardino per lasciare il Palazzo contiguo ad uso esclusivo di laboratori, uffici e dormitori per gli assistenti dell'Istituto, col proprio prospetto ed ingresso ad occidente.*". L'attuale edificio monumentale fu, però, costruito in altro sito[64].

---

[59] Cronologia Altamurana di Vincenzo Vincenti in "Altamura: bollettino dell'archivio, biblioteca, museo civico", fasc. 13, gen. 1971, Pag. 160 – 161.

[60] L'Ape cattolica Sanseverese 5-3-1900 pag. 100.

[61] Gli Stati del Papa. Lettere Pastorali di Monsignor Giandomenico Falconi, Vescovo di Eufemia e Prelato Palatino Ordinario d'Altamura ed Acquaviva. Dai Tipi di Gioacchino Gissi , Bari 1860.

[62] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 156.

[63] Estratto da http://www.reggiasanpaolo.com/personaggi.asp.

[64] Estratto da http://www.tuttosanita.it/pugliasalute/Anno2004/Pugliasaluten%C2%B021%20PDF/miulli.pdf.

Sul periodico La Testuggine del 2 marzo 1902 comparve la notizia della morte del Vescovo Tommaso Cirielli

Il paese ha bisogno di sapere che il grave problema sia risoluto e che i ferrovieri si sentono soddisfatti della loro posizione. E' questo un arduo sì, ma alto compito del governo e non vi sono cospirazioni parlamentari o minacce di crisi che potranno arrestarlo. La soluzione di tal problema è un gran servizio che si rende al paese; l'indugio è pertubazione: il ministero Zanardelli tolga l'indugio rendendo giustizia ai ferrovieri ed avrà alto titolo di benemerenza. Questa è la realtà.

INTER NOS...

Monsignor Cirielli.

La sera di Giovedì, 27 febbraio ultimo, dopo lunga e penosa malattia, moriva in Acquaviva, alle ore 18.30, S. E. il Vescovo

MONSIGNOR TOMMASO CIRIELLI

prelato delle Chiese Palatine di Altamura e di Acquaviva. Questa dolorosa notizia venne appresa con vivo cordoglio dalla nostra cittadinanza, che apprezzava le eminenti virtù del Prelato, il quale seppe conciliare, con abilità indiscussa, i doveri religiosi coi sentimenti di devozione al Re ed alla Patria.

I cleri di Altamura e di Acquaviva, che da molto tempo apprezzarono la squisita bontà e l'animo generoso e caritatevole di Monsignor Cirielli, sentiranno maggiormente il profondo dolore con cui la morte ha voluto colpirli, privandoli di una personalità così generalmente amata.

Monsignor Cirielli era nato in Acquaviva nel 1836.

Dal 1889 reggeva le prelature delle Chiese Palatine di Acquaviva ed Altamura, succeduto al Vescovo Pellegrini, che troppo entusiasmo ed affetto non aveva saputo infondere nelle due cittadinanze. Tre anni or sono Monsignor Cirielli ne divenne Prelato effettivo e la Santa Sede lo nominò contemporaneamente vescovo titolare di Proconneso.

Il solenne funerale ebbe luogo ieri, primo marzo, nella Basilica Palatina di Acquaviva, coll'intervento delle autorità locali e dei rappresentanti della Basilica e del Municipio di Altamura. Anche nella nostra Cattedrale, domani, saranno rese esequie solenni, in onore del defunto.

In Pretura

La mattina del giorno 21 febbraio le sale e gli ambulacri della nostra Pretura erano insolitamente affollati. Fin dalle ore nove si notava un continuo via vai di medici, donne del popolo e levatrici; sicchè, a prima vista, si capiva che qualche cosa di grosso doveva nascere. E, siccome si temeva che il feto venisse alla luce asfittico, non man-

e su quello del 9 marzo 1902 il resoconto del funerale e della grande partecipazione popolare all'evento luttuoso che aveva colpito l'illustre e beneamato concittadino.

Per Monsignor Cirielli

Ad Acquaviva

Abbiamo ricevuto con preghiera di pubblicare:

Acquaviva 2 Marzo 1895.

Ieri, molto concorso di pubblico ai funerali di Monsignor Cirielli. Notati il Comm. Pizzorni, il Cav. Monteverde, il Cav. Melosci, Consig. Prov. il Rev. Canonico Costantino, rappresentante il clero di S. Nicola di Bari. Da Altamura il Cav. Prof. Miglionico, Deputato Prov., i canonici Pallotta, Maggi e Marvulli; i Cappellani Gesualdo, Genco, Garzone, rappresentanti il Clero palatino, gli assessori Torelli e sacerdote Miolani, rappresentanti il Municipio e la Congreg. di Carità. Da Grumo il Rev. sacerdote Devitofrancesco, intimo amico dell'estinto. Molti altri forestieri, che ora mi sfuggono dalla memoria. Per quanto il concorso fosse stato solenne, altrettanto i funerali furono più che modesti.

Nel coro, su due assicelli, parati a nero con molta parsimonia, posava l'urna ricchissima sormontata dalla Mitra e dal Pastorale. Intorno erano accesi trenta ceri che non avevano nemmeno virtù di brillare, non essendo abbrunati i finestroni del Tempio. In tale modo spilorcio la gratitudine generale seppe ricompensare il concittadino, che, dopo aver prodigato tanto bene in vita, largì morendo la maggior parte delle sue sostanze (circa 200 mila lire) a favore dell'Ospedale Miulli, di cui il Defunto era Presidente ed amministratore. Pontificò con accompagnamento di musica sacra, S. E. Monsignor Lamberti, Presule di Conversano, che in ultimo, con una splendida orazione funebre illustrò la vita dell'Estinto.

Compiutasi la cerimonia, la salma fu accompagnata al Camposanto e deposta nella bellissima Cappella gentilizia di casa Cirielli. Ivi il R.° Commissario di Acquaviva, a nome della cittadinanza, diede l'ultimo addio alla salma. Pochissime corone: Due, splendide, del Clero e del Municipio di Altamura; una dei parenti ed un'altra del fedelissimo cameriere dell'Estinto. Intervenne il Clero, tutte le Congreghe religiose, le due bande musicali ed una folla ingente di persone.

Ressero i cordoni intorno alla salma il R.° Commissario, il Rappresentante il Municipio di Altamura, il Cons. Prov. Meloscì, un Rappresentante dell'Esercito ed il Pretore.

* * *

In questi brevi, ma fedelissimi appunti, possono compendiarsi gli onori funebri prodigati dal Clero e dagli Acquavivesi al benefico superiore e concittadino.

S. P.

* * *

Ad Altamura

A cura della R. Chiesa Palatina, Lunedì 8 c. m, in questa Cattedrale, furono celebrate le esequie in memoria di Monsignor Cirielli, Vescovo titolare di Proconneso e Prelato ordinario di Altamura ed Acquaviva. Riuscirono solenni ed imponenti per concorso di pubblico e di rappresentanze cittadine.

Sulla porta principale del Tempio, sormontata da ricchi panneggiamenti in velluto ed oro, leggevasi una iscrizione circondata di fiori freschi che invitava a pregare per l'anima del defunto Prelato.

La chiesa era immersa nella penombra e rischiarata da innumerevoli ceri che dappertutto scintillavano sugli altari e sui candelabri. Nel centro della splendida navata s'ergeva il gran catafalco con festoni abbrunati e lampade ardenti, ed a ciascuno dei 4 lati leggevasi un passo biblico, che alludeva alla vita ed alle opere dell'illustre estinto. Sul catafalco la ricchissima urna capitolare, sormontata da una Mitra preziosa e da un artistico Pastorale d'argento, emblemi della giurisdizione pontificale e dell'ecclesiastico ministero. Intorno intorno, parecchie centinaia di ceri accesi davano maggiore rilievo all'imponenza dell'ambiente. Il servizio d'onore era reso dai R. Carabinieri e dalle guardie Municipali e Campestri, in grande uniforme.

Alle dieci, il Clero intuonò il lugubre Ufficio, cui seguì una messa solenne celebrata dal Rev.mo Arcidiacono Loporcaro e con musica maestrevolmente eseguita dai nostri cantori ordinarii, sotto la Direzione del Maestro Sig. Filippo Festa. In ultimo il giovane quaresimalista Sacerdote D. Andrea Vallone da Procida, con parola vibrata ed affascinante, pronunziò l'elogio funebre del defunto, tessendone le esemplari virtù e le benefiche opere.

Intervennero alla mesta cerimonia il Sindaco con la Giunta municipale e larga rappresentanza del Consiglio, il Sotto-prefetto coi i suoi dipendenti, il Pretore del Mandamento, il Tenente dei R. Carabinieri, il Presidente della Congregazione di Carità e del Ricovero di Mendicità, i Professori del Convitto Cagnazzi, con il Rettore e gli alunni, il Direttore delle Scuole tecniche, il R.° Ispettore scolastico, il Direttore didattico, i maestri e le maestre delle scuole elementari, la Direttrice dell'asilo d'Infanzia con le alunne, le orfanelle di Santa Croce e di Santa Lucia, la rappresentanza dell'Ospedale civile e delle società operaie con i rispettivi Gonfaloni.

Nel Coro presero posto tutte le rappresentanze delle numerose Confraternite locali. Moltissime Signore e Signorine, di cui parecchie in gramaglia, oltre ad un infinito concorso di cittadini d'ogni ceto e condizione.

* * *

Ci conforta il pensare che nella generale mestizia il clero ed i cittadini hanno insegnato come, senza distinzione di principii e di caste, si sappia degnamente onorare chi seppe acquistarsi il pubblico affetto con la bontà e con l'amore. Sentiamo inoltre il dovere di esternare le meritate lodi al Rev.mo Arcidiacono Cav. Uff. Loporcaro Domenico ed al Capitolo, che, con tanto amore e solerzia, seppero mantenere alto il prestigio del clero altamurano.

Cannito Giuseppe, gerente responsabile

ALTAMURA, TIPI FRATELLI PORTOGHESE

Il 21 dicembre 1891 il Re d'Italia Umberto I conferì a Tommaso l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e poi con decreto del 5 aprile 1897 quella di Ufficiale.

S. M. UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

e dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

GENERALE GRAN MASTRO

Ha firmato il seguente decreto

Di Nostro moto proprio ed in attestato della Nostra considerazione e benevolenza ——— Abbiamo nominato e nominiamo Monsignore Tommaso Cirielli, Arcidiacono della R. Basilica di Acquaviva delle Fonti, Ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro con facoltà di fregiarsi delle insegne per tale Equestre grado stabilite ———

Il Nostro Primo Segretario del Gran Magistero è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale dell'Ordine Mauriziano.

Dato a Roma addì 1° Aprile 1897

Firmato Umberto – Controssegnato Rito ———

IL PRIMO SEGRETARIO DI S.M. PEL GRAN MAGISTERO DELL'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

dichiara che in esecuzione delle soprascritte venerate Regie disposizioni il predetto Monsignore Tommaso Cirielli ——— venne inscritto nel Ruolo degli Ufficiali Nazionali al N° 6248 e ne spedisce il presente documento al Decorato.

Roma addì 5. Aprile 1897.

f. Il Primo Segretario di S.M.

Rito

Il Capo del Personale

[signature]

3. **I figli di Domenico Antonio Cirielli** (1771 – 1845)

Domenico Antonio e Antonia Maria Pavone ebbero molti figli, come era comune in quell'epoca. Dai registri dello stato civile ne ho censiti nove. Teresa, Donatantonio, Giulia Maria, Donatantonio, Vincenzo, Maria Teresa, Vincenzo, Francesco e Francesco.

3.1 **Teresa**

Nacque nel 1797 e visse, facendo la filatrice presso una abitazione in strada Borgo di Acquaviva. Nell'atto di morte, che è l'unico che ho rinvenuto, non si fa menzione dell'esistenza di un coniuge. Ella morì a quarant'anni nel giorno di Natale del 1837. Ne denunciò la morte, oltre al cognato Vincenzo De Marinis, anche il fratello trentenne Donatantonio.

3.2 **Donatantonio**

Nacque nel 1803 e, dalla circostanza che nel 1807 nacque un altro fratello con lo stesso nome, ne ho dedotto la morte in tenera età.

3.3 **Giulia Maria**

Nacque nel 1804 e negli atti viene indicata come artista. Non sono in grado di specificare a quali arti si dedicasse Giulia, tuttavia, quella professione indicava sicuramente la possibilità economica della sua famiglia di consentirle di dedicarsi ad attività ulteriori e diverse rispetto alla cura della casa e dei figli, probabilmente caratterizzanti una sua personalità estrosa. Giulia sposò, a venti anni il 26 maggio del 1824, il giovane sarto **Vincenzo Felice Pasquale De Marinis**. Il matrimonio religioso si celebrò il giorno successivo. La coppia ebbe diversi figli: **Felice** nato il 3 agosto 1826, **Domenico Leonardo** nato il 16 luglio 1829, **Nicola** nato il 1 dicembre 1831, **Nicola Francesco** nato il 6 aprile 1833, **Rosa Angela Filomena** nata il 1 agosto 1836 e **Anna Antonia Camilla** nata il 7 dicembre 1838. Giulia si spense a settantotto anni il 24 maggio 1882.

3.4 **Donatantonio**

Nacque nel 1807 ma di lui non ho trovato l'atto di nascita nei registri di Acquaviva. L'unica sua presenza documentale è quella già citata per la denuncia di morte della sorella Teresa. Donatantonio, che abitava anche lui in strada Borgo, era contadino e non sapeva scrivere, circostanza un po' anomala rispetto ad una famiglia dove gli altri erano tutti istruiti. Egli evidentemente si dedicò alle terre avite. Dall'anagrafe di Bari emerge che Donatantonio si trasferì nel capoluogo dove aveva iniziato una impresa commerciale, infatti risulta indicato come "industriante". Egli, che rimase celibe, morì a Bari il 27 novembre 1853.

3.5 **Vincenzo**

Nacque nel 1808 e morì in tenera età il 5 agosto 1809.

3.6 **Maria Teresa**

Nacque il 20 febbraio 1810 e sposò il 24 maggio 1843 il sarto **Francesco Paolo Napoleone Sportelli**, nativo di Putignano e già vedovo. La coppia visse a Sammichele ove Francesco lavorava, coadiuvato dalla moglie che divenne cucitrice. L'unica figlia, **Antonia** nacque il 6 marzo 1846 e sposò Matteo Martinelli di Sammichele il 13 gennaio 1867. Maria Teresa morì a Sammichele il 21 febbraio 1891.

3.7 **Vincenzo**

Egli prese il nome del nonno materno Vincenzo Pavone, che i suoi genitori avevano già dato allo sfortunato fratellino morto qualche anno prima. Vincenzo nacque ad Acquaviva il 12 dicembre 1812. Purtroppo, non ho trovato il suo atto di nascita in quanto all'Archivio di Stato di Bari manca tutto il registro degli atti del 1812, andato perduto. La sua data di nascita l'ho desunta dalla lapide fatta apporre, postuma nel 1917, nel cimitero di Acquaviva probabilmente dai suoi figli superstiti.

Vincenzo, che negli atti anagrafici venne indicato come proprietario, il 5 settembre 1844 fece la promessa di matrimonio civile con la giovanissima **Chiara Curzio**, nata ad Acquaviva nel 1825, della quale, purtroppo, non ho trovato l'atto di nascita. Chiara era figlia di Don Giuseppe Michele Costantino Curzio e di Donna Marzia Maria Costantina Serini. Il matrimonio religioso fu celebrato nella Chiesa Madre della città il 6 ottobre 1844 e Vincenzo e Chiara, dopo le nozze, abitarono in strada Borgo, poi in strada Santa Maria ed in seguito in strada Fontana; si trattava verosimilmente di case di proprietà della famiglia che, come si è detto, era molto agiata. Vincenzo morì ad Acquaviva il 17 gennaio 1893, mentre Chiara lo aveva preceduto nella morte già dal 17 giugno 1869.

Vincenzo fu ispirato, come il padre e gli zii Francesco, Sebastiano e Vito Marino, dagli stessi ideali liberali, che se da un lato lo nobilitarono, dall'altro furono la sua rovina economica e furono forieri di molte traversie personali. Egli, infatti, prese parte ai moti del 1848 insieme al fratello più giovane Francesco, accanito liberale e rivoluzionario e a Francesco Raffaele Curzio, cugino di Chiara.

I due fratelli Vincenzo e Francesco risultano citati nella nota di Giuseppe Maselli Campagna su Domenico Cirielli, già sopra richiamata, quali prosecutori della “*nobile tradizione patriottica”* della famiglia Cirielli in relazione ai moti rivoluzionari del 1860.[65]

Secondo Scarpelli, “*Vincenzo Cirielli era un nobile possidente di Acquaviva delle Fonti, proprietario di case, terreni e di una masseria nella zona del "Capitolo" in prossimità della provinciale per Grumo. Viveva con i proventi dei suoi beni immobili affidati per lo più a coloni e massari, com'era consuetudine dei signori di quel tempo. Le sue occupazioni principali erano la caccia e l'attività sociale e politica…*

Vincenzo Cirielli, unitamente al fratello Francesco, propugnò la riforma agraria e quella degli ordinamenti civili e sociali, come era avvenuto in Puglia e nel Reame, nel secolo XVIII, quando proprio uomini molto ricchi erano stati i fautori delle riforme a favore dei poveri (13). Contro i fratelli Francesco e Vincenzo Cirielli, il 7-11-1849, furono emessi ordini di cattura dalla Gran Corte Criminale in nome di Ferdinando II.

Entrambi furono processati e condannati (14).

13) Nel 1948 Francesco Cirielli fece parte con Giulio Cesare Luciani e Francesco Curzio, di un "triunvirato" impegnato a convertire i giovani alle idee della patria libera e indipendente, purificata da predoni nostrani e dai tiranni stranieri.

Ma, dopo il fallimento della prima Guerra d'Indipendenza, furono processati e perseguitati dal Governo e dai briganti filoborbonici.

Il Curzio, condannato a 15 anni di ferri, riuscì a fuggire in esilio, ma gli altri due furono presi e incarcerati prima a Bari e poi a Trani.

(14) Vincenzo Cirielli fu condannato, come il fratello Francesco, a sette mesi di reclusione, con l'aggravante di "aver esposto in luogo pubblico un segno che toglie al Re il sommo imperio e lo attribuisce alla nazione, ad oggetto di eccitare i sudditi e distruggere e cambiare il governo”. (In effetti aveva tolto i ritratti del Re e della Regina nell'Ufficio della Guardia Nazionale e al loro posto aveva messo l'effige di un cavallo rampante, simbolo del popolo che insorge e che governa).

Vincenzo Cirielli, scontata la pena e tornato in libertà, temendo le rappresaglie dei cittadini di parte avversa, seguaci dei Borboni, si ritirò a vita Privata lontano dalla politica e dalle associazioni clandestine.

Per evitare ulteriori coinvolgimenti, essendo intensamente sorvegliato dalla polizia borbonica, accettò il consiglio del cognato, Francesco Curzio, di trasferirsi a Bari dove egli stesso risiedeva.” [66]

Lo stesso episodio evocato da Scarpelli viene ricordato in un testo di Saverio Daconto il quale così lo racconta[67]: “*Nella Settimana Santa del '48, le città della Provincia erano piene di richiamati alle armi dell'ultima classe congedata, che il Re voleva inviare o tener pronte per Ia Sicilia, dove l'insurrezione faceva grandi progressi. Si tentò da alcuni pochi patrioti di dissuadere quei giovani dall'ubbidire alla chiamata e si distinsero fra essi il Cozzoli e Francesco Raffaele Curzio di Acquaviva. Questi fin dall'Ottobre dell'anno innanzi trovavasi in Napoli, dove, al dir del Giudice, che istruì poi il suo processo, si era recato a bello studio «onde lanciarsi nei roghi della rivoluzione»; però in quel mese di Aprile era partito dalla capitale, forse il 10 o il 12, ed il 16 era rientrato in Acquaviva. A Napoli, dove era vissuto in mezzo alle persone più eminenti del partito liberale, aveva stretto amicizia col Saliceti e con Saverio Barbarisi, al punto che dissero poi fosse tornato in Provincia quale emissario di costoro. Certo si è che, appena arrivato in patria, fecesi a chiamare ed arringare i congedati dalle Reali bandiere per distoglierli dalla partenza, dicendo doversi servire la Nazione e non il Re, del*

---

[65] La Carboneria Pugliese nel 1820. “Vendita” intitolata “I Proseliti di Catone”, Ricerche archivistiche, di Giuseppe Maselli Campagna, in Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano, ott.-dic. 1914, fasc. IV, pag. 297.

[66] “*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*”, opera cit., pag. 42 - 44.

[67] La Provincia di Bari nel 1848-49. Narrazione storica dai documenti inediti dell'Archivio di Stato, di Saverio Daconto, con prefazione del Comm. G. PALOMBELLA. Trani Ditta Tipografica Editrice VECCHI E C. 1908, pag.- 40 e 41.

quale non dovevansi aumentare le forze, bensì diminuirle. Partiti, non ostante i suoi sforzi, i richiamati per la via di Bitonto, egli, noleggiata una carrozza, li seguiva e raggiuntine una parte in questa città, reiterava le sue preghiere perché fossero tornati indietro. Riuscì per un momento a far breccia nell'animo di quattro di essi, che prese nella propria carrozza e proseguì in loro compagnia per Molfetta, dove, unitosi al Cozzoli, insieme si provarono ad agire sugli animi dei richiamati cola riuniti in numero di 400 circa, ma senza frutto perché i soldati proseguirono il loro cammino e raggiunsero i rispettivi corpi.

Ritornato il Curzio in Acquaviva, prese tosto la direzione del partito liberale, allora diviso per mancanza di un capo degno di tal nome; ed in vero il partito non aveva ancora un programma, e quelli che vi facevano parte, più che di una seria azione collettiva, si contentavano d'isolati sfoghi e manifestazioni personali di liberalismo privi di effetti, e il cui unico scopo era quello di procurare qualche seccatura al Giudice regio e alla Polizia. E a questo numero appartiene l'aneddoto che andiamo a narrare.

In uno degli ultimi giorni di Aprile fu trovata affissa in pubblica piazza, sulla porta del Corpo di Guardia della Nazionale, una figura di cavallo sfrenato, di mediocre grandezza (che alludeva alla Nazione) intagliata colle forbici e appiccicata su un fondo di tela cerata nera, col motto al di sotto: «Guai a chi lo tocca ». Dopo poche ore fu per ordine delle Autorità ridotta in pezzi. Questa figura fu affissa verso le cinque ore di notte, e contemporaneamente furono asportati dal Corpo di Guardia i due quadri contenenti le immagini del Re e della Regina. Ne fu incolpato il tenente della Guardia Nazionale don Vincenzo Ciriello, il quale, alle guardie che miravano quel disegno senza capirne il significato, diceva: - D'ora innanzi questo (il cavallo, cioè la Nazione) dobbiamo amare e non più il Re (1). (1). A. S. B., l. c., fase. XX, proc. 54, vol. I."

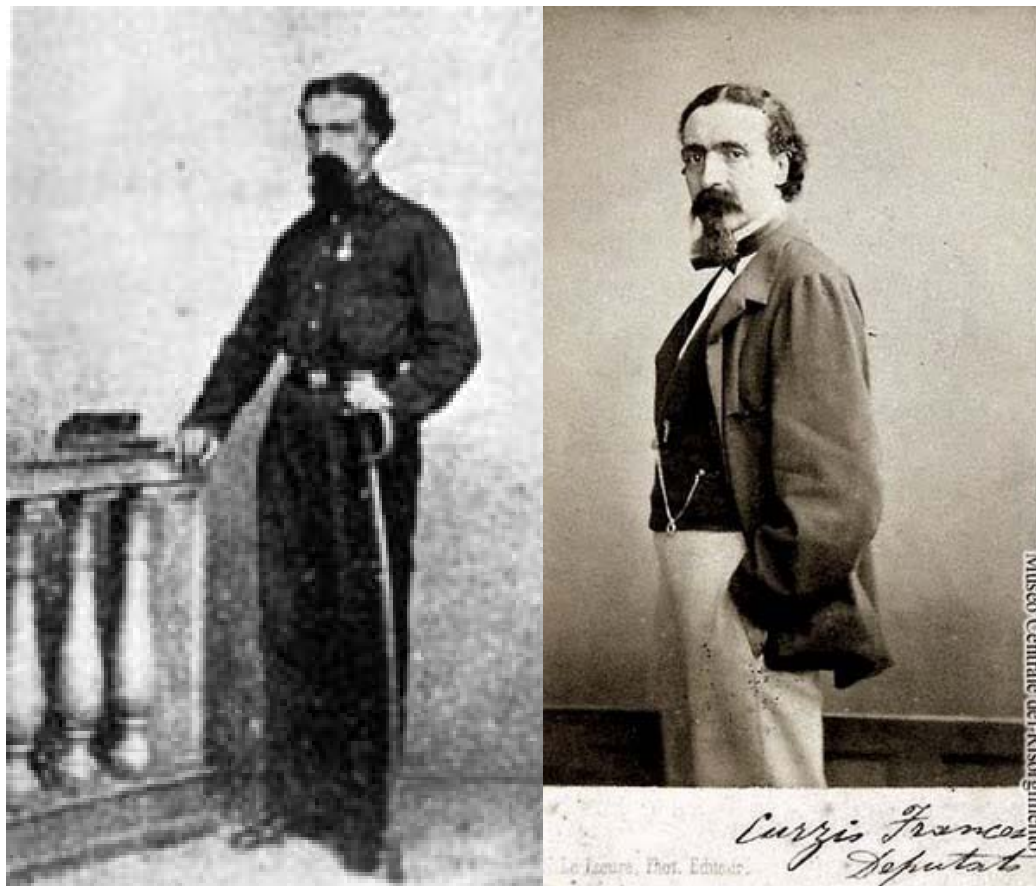
Per i moti rivoluzionari del 1848 Vincenzo Cirielli, insieme al fratello Francesco, fu accusato, arrestato e processato per diverse imputazioni: "*violenze e minacce per costringere un incaricato di amministrazione pubblica a non fare atto dipendente dal suo ufficio*" e "*attentato commesso con affissione al pubblico di un segno che toglie al re il sommo impero e lo attribuisce alla nazione, ad oggetto di eccitare i sudditi a distruggere e cambiare il governo*". Nel corso del processo, anche grazie alle compiacenti e reticenti testimonianze dei concittadini Vincenzo fu condannato dalla Gran Corte Speciale di Bari con sentenza del 16 ottobre 1850 "solo" a 7 mesi di detenzione[68].

Scarpelli [69] spiega che: "*La moglie di Vincenzo Cirielli, madre di nonna Albina, era, come si è detto, Chiara Curzio appartenente ad una famiglia ancora più compromessa degli stessi Cirielli per le idee liberali e antiborboniche. Mi basterà ricordare la figura del cugino Francesco-Raffaele Curzio, iunior, che dedicò tutta la sua vita, con le azioni, le parole e gli scritti al trionfo delle idee liberali e patriottiche, non solo in terra di Bari, ma anche all'estero, dove si rifugiò in seguito alla condanna irrogatagli dalla Gran Corte Criminale del Regno delle Due Sicilie per aver provocato la rivoluzione del 1848-49*".

Francesco Raffaele Curzio, che fu poeta e letterato, propugnava insieme ai maggiori democratici italiani (Cattaneo, Pisacane ed altri) con i quali aveva fraterna amicizia,

[68] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 121 e seg.

[69] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 45-46.

propugnava l'unità italiana. Dopo i falliti moti del 1848-1849 fu condannato in contumacia a ventiquattro anni di reclusione, ma fortunatamente era riuscito a fuggire ed a lasciare il Regno vivendo in esilio fino a quando partecipò come Capitano di Stato Maggiore alla spedizione garibaldina dei Mille, venendo anche ferito a Palermo.
Dopo l'Unità d'Italia, Francesco Raffaele Curzio fu eletto al Parlamento nazionale come deputato[70].

Le vicende di Vincenzo Cirielli dopo la rivoluzione del 1848 sono narrate abbastanza diffusamente da Nicola Scarpelli, nipote della figlia di Vincenzo sulla base dei racconti ricevuti. Scarpelli[71] spiega che: "*Vincenzo Cirielli, trasferitosi a Bari con tutta la famiglia, pensò bene di investire parte dei suoi averi nell'acquisto di un negozio per svolgere una qualsiasi attività che lo tenesse lontano dalle beghe della politica e per vivere, senza le persecuzioni della polizia, una vita serena con la sua sempre più numerosa famiglia.*
Infatti, a Bari nacque mia nonna Albina, terza e ultima figlia femmina, battezzata con il nome di Alba Chiara Anna Teresa. Nacque il 7-1-1856.
Essendo stati cacciati i Borboni dal Regno delle Due Sicilie, Vincenzo Cirielli,- dopo 10 anni di permanenza a Bari, decise di rientrare ad Acquaviva delle Fonti con tutta la famiglia.
Questa decisione, d'altronde, si era resa necessaria, perché la sua attività commerciale si era resa del tutto fallimentare, assorbendo gran parte dei suoi immobili.

---

[70] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 81 e seg. e 129 e seg.

[71] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 47-50.

Tornato ad Acquaviva non volle abitare in città, sia, perché temeva di essere di nuovo coinvolto nei facili entusiasmi succeduti alla fine del reame borbonico, sia, soprattutto, per vigilare meglio i suoi interessi nella campagna e nell'allevamento del bestiame. Perciò, andò ad abitare con tutta la sua famiglia nella masseria di sua proprietà.
Non l'avesse mai fatto! La permanenza nella masseria fu la causa della sua totale rovina.
Stando isolato in campagna, si espose alla facile azione aggressiva e vendicatrice dei briganti. Costoro, dichiaratosi seguaci del deposto Re borbonico Ferdinando II, in attesa del suo rientro, si erano "dati alla macchia" compiendo vendette delittuose e ogni sorta di ruberie e di saccheggi (16).
Zia Elvira, figlia minore di nonna Albina, quasi novantenne, mi fece il seguente racconto che io registrai su nastro e, ora, cercherò di trascrivere il più fedelmente possibile:
"Mia madre, nonna Albina, era terz'ultima dei figli di una famiglia numerosa.
Sua madre, Chiara Curzio, mori quando lei aveva 9 anni, o, forse 10 o 11.
Vivevano in una masseria, Zi' Mincuccio, Zi' Ciccillo, Zi' Peppino, Zii Silviuccio, - erano quattro maschi e tre donne - Marziella, zia Antonietta, che era la più grande di tutti i figli, e poi mamma, nonna Albina.
Zii Ciccillo era il più piccolo di tutti.
Stavano in una masseria che li "sfruttò", perché andavano sempre i briganti.
Era il tempo dei Borboni, seguaci dei Borboni - e siccome il padre di mia madre, Vincenzo Cirielli, era garibaldino, seguace di Garibaldi, allora i borbonici l'andavano sempre pedinando.
Andarono alla masseria una prima volta, ma non lo trovarono; trovarono, invece, i figli, la moglie, i coloni ... stava anche il pastore, che derubarono.
Derubarono tutti e, non trovando il padrone, rubarono tutto ciò che stava: olio, pane, fave, il formaggio fatto proprio quella mattina, tutte le provviste, insomma.
Rubarono anche i fucili: i fucili per la caccia; ma lasciarono gli animali, le pecore, le vacche, i cavalli.
Ma, l'anno successivo fu un anno di siccità e non pioveva ... non pioveva ..., e incominciarono a morire gli animali per mancanza di acqua, perché allora c'era solo l'acqua piovana dei pozzi, e, quando questi pozzi si prosciugavano, gli animali soffri vano la sete e veniva loro una malattia, u' l-pidd.
"U' Lepidd", così si chiamava la malattia.
L'anno successivo, quando con grandi sacrifici stavano mettendo su la masseria, tornarono i briganti per ammazzare nonno Vincenzo, almeno così dissero i coloni che stavano lavorando nei campi e ai quali avevano chiesto notizie di "Patrun' Vincinz". Ma neanche questa volta lo trovarono e dettero un'altra mazzata alla masseria con le solite ruberie, rovine" ecc.
Intanto, la morte degli animali, no momento, ... poi tornarono ancora, e rubarono di nuovo, ... allora il fratello Francesco di nonno Vincenzo disse: senti a me, non li tenere più i figli e la moglie alla masseria.
Intanto, alla moglie, fu tanta la paura, che gli venne la malattia di cuore; e, allora, disse il dottore che bisognava portarla in paese, perché con quelle paure poteva anche morire.
E, poi, l'ultima volta che andarono i briganti, volevano per forza portarlo via per ucciderlo; intanto non lo trovarono perché era andato a caccia.
Infatti, nonno Vincenzo, mentre quella mattina era appostato dietro una "macchia" per sparare a non so quali uccelli, vide che passavano alcuni uomini a cavallo, accappottati fino

al mento, allora pensò che fossero grumesi e stava avvicinandosi a loro per dire se potevano portargli da Grumo un pò di polvere da sparo, ma si trattenne dal farlo per non infastidirli, in quanto, facendo freddo, marciavano ben coperti ed incappucciati, nulla sapendo che quelli erano i briganti che andavano in cerca proprio di lui.
I briganti, giunti alla masseria e non trovandolo neanche questa volta, dopo le solite ruberie, prelevarono il figlio maggiore Minguccio e lo portarono via.
Giunti al rifugio, dove dimorava il loro capo (forse, il sergente Romano), dissero - poiché, neanche questa volta abbiamo trovato il Cirielli, allora vi portiamo il figlio maggiore - No! rispose il capo, non è la stessa cosa! che me ne faccio del figlio? E' il padre che deve pagare e non il figlio! Mettetelo in libertà!
I briganti, allora, lo slegarono, gli tolsero la giacca, e dissero: Via alla svelta! (Fu quello il momento più brutto per il ragazzo, perché temette di essere sparato alle spalle, come di solito facevano in questi casi).
Interrompendo il racconto, mi par giusto considerare che la liberazione del ragazzo contribuisce ad avvalorare la tesi di alcuni storici, e cioè che i briganti non fossero comuni delinquenti e feroci assassini, ma "partigiani", come si direbbe oggi, del decaduto regime borbonico.
Ma, torniamo al racconto di zia Elvira:
Mincuccio, tornato sano e salvo alla masseria, fece capire al padre che i briganti volevano ucciderlo veramente.
Perciò, nonno Vincenzo decise di ritirarsi con tutta la famiglia in paese.
Per pagare tutti i debiti, che aveva fatto per rinnovare più volte il bestiame e le masserizie rubate dai briganti, vendette la proprietà che gli era rimasta.
Trovata la casa nella piazzetta di Santa Maria, dietro l'orologio del paese, si trasferì con tutta la famiglia ridotta nella più completa miseria. " Vivendo nella più assoluta indigenza, per alleviare la famiglia, Minguccio, il figlio grande, si arruolò nella polizia (a servizio di quello Stato per il cui avvento, il padre, aveva tanto combattuto). Il suo primo servizio in Sicilia, terra che fu più fedele ai Borboni e che abbisognava di uomini di sicura fede nazionale.
L'altro figlio Peppino si arruolò nell'arma dei Carabinieri, altro segno di attaccamento allo Stato Italiano. Silviuccio imparò la meccanica ed aprì un'officina a Manduria, ove si sposò.
L'ultimo, Ciccillo, si mise a studiare per diventare agronomo.
Frattanto, il povero galantuomo Vincenzo Cirielli, che aveva perduto tutti i suoi beni per la causa liberale, accettò, per vivere e mantenere il figlio minore agli studi, un posto di giardiniere nelle Ferrovie dello Stato: misero riconoscimento di quello Stato per il quale aveva perduto tutto.
La grande delle figlie femmine, Antonietta, era bellissima, tanto che fu prescelta dall'Arcivescovo di Acquaviva per posare per la costruenda statua della Madonna di Costantinopoli, protettrice di Acquaviva.
E' la statua che attualmente portano in processione durante la festa patronale del primo martedì di settembre.
Perciò il volto della Madonna di Costantinopoli è il ritratto della sorella di nonna Albina.
Vincenzo Cirielli, caduto in povertà, non poté sistemare adeguatamente i sette figli, e nemmeno dotare convenientemente le figlie femmine.

La bella Antonietta, che era stata chiesta in moglie da un ricco proprietario di Cassano, ruppe il fidanzamento per uno sgarbo subito da costui, e, quando, dopo un certo tempo, si presentò un commerciante di legnami, il signor Plantamura, che lei non amava, fu costretta a sposarlo. Purtroppo, Antonietta morì dopo pochi anni di matrimonio in seguito ad una bronchite mal curata che degenerò in tubercolosi.
Poiché il marito vendeva legnami, una notte d'inverno furono svegliati da un falegname che chiamava dalla strada per farsi aprire il magazzino e prelevare le tavole per costruire la bara di un signore che era morto da poco.
il marito di Antonietta si affacciò alla finestra per rispondere al falegname, ma dimenticò di chiudere la finestra quando si allontanò per scendere giù al magazzino.
La moglie, che era a letto accaldata, prese un forte raffreddore che non curò per tempo; il raffreddore si trasformò in bronchite e questa, per mancanza di cure, 'si trasformò in tisi.
Lo specialista che fu chiamato quando ella, ormai, era grave, disse con disappunto, Che peccato! Una donna così bella si è ridotta in questo stato per mancanza di cure.
La madre, che l'assisteva durante la malattia, diceva sempre: "Madonna mia, fammi la grazia: non farmi vedere la morte di questa figliuola; non farmi vedere la morte di questa mia figliuola".
Così avvenne! La Madonna le fece la grazia facendola morire qualche giorno prima della morte della figlia.
Nel frattempo, l'altra sorella di nonna Albina si era sposata con Napoleone Pepe e lei era rimasta sola in casa per accudire al padre ed ai fratelli.
Per contribuire alle spese della famiglia, passava molte ore della giornata a ricamare al tombolo e a confezionare, tra l'altro, collettini ricamati che vendeva a buon prezzo, essendo molto richiesti dalle signore di quel tempo.
Ricamando, dietro la finestra, per sfruttare tutta la luce del giorno, si divertiva nel farsi insultare da quel vecchio dirimpettaio, Nicola Scalera, che professava, bonariamente, la sua ammirazione per Albina e che spesso le chiedeva: "Donn' Albina mi vuoi sposare?" ... senza sapere che proprio il suo nipote prediletto l'avrebbe sposata realmente.
Termina qui il racconto di zia Elvira.”

3.8 **Francesco**
Altro figlio di Domenico fu Francesco nato il 6 giungo 1814 e morto infante il 28 gennaio 1815.

3.9 **Francesco**
Ultimo figlio di Domenico fu Francesco, il rivoluzionario di cui si è già detto nelle pagine precedenti. Egli nacque ad Acquaviva il 27 luglio 1817 e morì a Bari il 13 maggio 1900. Successivamente alle vicende dei moti del 1848 ed alla carcerazione seguita alla sua condanna per i reati eversivi contro i Borboni, Francesco si trasferì a Modugno, dove sposò il 22 febbraio 1852 **Maria Giampaolo**, nata il 12 gennaio 1828 e morta a Bari il 15 ottobre 1897, figlia del proprietario don Giovanni Giampaolo e di donna Raffaella Panizzi. Loro figli furono:
1) **Antonia** nata a Modugno il 23 dicembre 1852,

2) **Domenico** nato a Bari il 26 gennaio 1855 che sposò **Anna Giulia Gargano**. Domenico fu verosimilmente impiegato del fisco, anche Direttore provinciale di Bari dell'Ufficio delle Imposte e di lui ho rinvenuto diversi riferimenti in Bollettini Ufficiali del Ministero delle Finanze ed in altri testi. I figli di Domenico furono: **Francesco** nato a Bari il 3 luglio 1892, **Alfredo Vito Rocco** nato a Bari il 16 settembre 1893, **Mario** nato a Bari il 15 aprile 1895, sposo di **Gina Montecchi** il 27 gennaio 1923 in Suzzara, **Maria Elena** nata a Bari l' 8 gennaio 1897 ed **Attilio** nato a Bari il 17 ottobre 1899.

3) **Antonia Raffaella** nata a Bari il 10 giugno 1858.

Francesco, visse anche a Bari in Corso Vittorio Emanuele n. 81, ove intraprese la professione di tabaccaio.

Quella che segue è la sua fotografia tratta dal testo di Nicola Scarpelli.

FRANCESCO CIRIELLI

Francesco Cirielli risulta citato in vari testi ed articoli per il suo impegno liberale e rivoluzionario. Fu indicato come "patriota" da Giuseppe Maselli Campagna [72] nel 1914 ed in

[72] Nelle note commemorative di defunti, di Giuseppe Maselli Campagna, in Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano, apr. - sett. 1914, fasc. II – III, pag. 235.

numerosi scritti di Antonio Lucarelli e come fomentatore del popolo[73], senza peraltro porre in essere una azione veramente incisiva, in un più recente scritto di Tommaso Pedio.
Francesco, indicato negli atti processuali e di polizia, repressivi dei moti rivoluzionari del 1848-1849, come uno dei demoni del paese di Acquaviva, insieme a Francesco Raffaele Curzio e Giulio Cesare Luciani, fu arrestato e processato per diverse gravi imputazioni: "*tentativo di devastazione del territorio del Comune*"; "*violenze e minacce per costringere un incaricato di amministrazione pubblica a non fare atto dipendente dal suo ufficio*" e "*attentato per via di voci sediziose ad oggetto di distruggere o cambiare il governo ed eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale*". Fortunatamente, anche per Francesco il processo, grazie alle testimonianze dei suoi concittadini che fornirono false dichiarazioni ai giudici, terminò con l'assoluzione per insufficienza di prove per le più gravi accuse e con la condanna a 7 mesi di detenzione per quelle minori. Il magistrato dell'accusa, dagli atti del processo, in relazione all'invasione demaniale perpetrata da Francesco Cirielli, risulta aver affermato "*non ostante che tutto il volgo fosse a parte del disegno, tutte le dichiarazioni erano riuscite infruttuose. Tutti, tutti han la bocca chiusa, e l'inquisitore si è trovato nell'impossibilità di dichiararlo colpevole*"[74].
Dalla lettura dei testi del Lucarelli, circa gli avvenimenti rivoluzionari del 1860, non vi è menzione della partecipazione di Francesco e Vincenzo Cirielli a quegli eventi, che videro la vittoria e l'affermazione degli ideali liberali per i quali loro avevano combattuto. Probabilmente, il carcere patito e la repressione subita dagli sbirri e dai seguaci borbonici li avevano indotti a comportamenti meno appariscenti.

4. **I figli di Vincenzo Cirielli** (1812 – 1893)

Anche Vincenzo Cirielli e Chiara Curzio ebbero molti figli, alcuni dei quali morirono in tenera età. Loro furono: Domenico Vincenzo, Antonia Maria, Marzia, Giuseppe, Silvio Giambattista, Alba Chiara Anna Teresa, Giulia Clotilde, Gian Donato, Anna Teresa, Carolina e Francesco.

4.1 **Domenico Vincenzo**

Il primogenito ebbe, come era normale, il nome dal nonno Domenico, morto dopo neanche un mese dalla nascita del piccolo Domenico Vincenzo, avvenuta il 20 luglio 1845. Dagli atti anagrafici risulta che Domenico Vincenzo fosse indicato con diverse professioni, dapprima scribente (scrivano) o possidente e poi come guardia. Infatti, egli come ricordava Scarpelli nel suo libro, dopo aver subito da ragazzo il rapimento dei briganti, si arruolò nella Polizia del nuovo Stato unitario ed ebbe come prima sede la Sicilia. Qui conobbe la messinese **Grazia Messina**, nata nel 1851 e figlia di Carmelo Messina ed Anna Leone, che sposò ad Acquaviva il 4 gennaio 1877.
La coppia visse in strada Ostero e poi nella via Pozzo Salso ed ebbe diversi figli. **Vincenzo Domenico Cirillo** nato il 4 novembre 1876 e morto il 30 maggio 1878. Il secondo nato fu

[73] Tommaso Pedio, "I moti contadini del 1848 in Terra di Bari", in Altamura Rivista Storica / Bollettino dell'A.B.M.C, gennaio 1977-78, pag. 236.

[74] "*La Puglia nel secolo XIX con particolare riferimento alla Città di Acquaviva in Terra di Bari*", op. cit., pag. 121 e seg.

anch’egli chiamato **Vincenzo Domenico Cirillo**. Egli nacque il 22 dicembre 1878 e sposò a Bari il 7 gennaio 1899 **Lucia Marino**. La terza fu **Grazia Rosaria Chiara Giuseppina** nata a Bari il 30 settembre 1899, poi **Chiara Giulia Pia** nata il 13 aprile 1880, che sposò a Bari il 26 febbraio 1903 **Giuseppe Musci**. Il quinto figlio fu **Carmelo** nato il 18 maggio 1881 che sposò **Dora Agrelli**. Ancora la sfortunata **Annita Teresa Carolina** nata il 7 aprile 1883 e morta il 7 settembre 1885, poi **Giuseppe** nato a Messina nell’ottobre 1884 e morto anch’egli in tenera età ad Acquaviva il 27 febbraio 1885. Stessa sorte toccò ad **Annita Teresa Carolina** nata il 27 gennaio 1886 e morta il 13 luglio 1886. Seguirono **Giuseppe Arturo** nato l’8 luglio 1887 e **Silvio** nato il 2 novembre 1889.
Domenico Vincenzo morì prematuramente il 27 agosto 1892, pochi mesi prima del padre. Nicola Scarpelli ricorda Domenico con queste parole[75]: “*Domenico era il maggiore dei figli di Vincenzo Cirielli, di lui ho narrato in relazione agli episodi di brigantaggio che funestarono la vita di Vincenzo Cirielli, ed in particolar modo del pericolo che egli corse, allorquando fu rapito dai briganti e stava per essere ucciso al posto del padre.*
Come ho già detto, Mincuccio si arruolò nella polizia di Stato e servì con onore e fedeltà il Governo Italiano, operando nelle Regioni che appartennero al Regno delle due Sicilie, infestate dagli irriducibili seguaci dei borboni.
Trasferitosi a Lecce, sposò la sig.na Maria Doria e da lei ebbe due figli: Chiara e Vincenzo.
Chiara, visse nubile in casa del padre. Vincenzo, sposò la sig.na Chiara Verrienti, nipote del Vescovo di Acquaviva, pro-tempore, Monsignor Verrienti.” Secondo Nicola Scarpelli Vincenzo Cirielli figlio di Domenico poliziotto avrebbe sposato Chiara Verrienti, in realtà dall’atto di nascita risulta che egli sposò Lucia Marino, mentre verosimilmente il marito di Chiara Verrienti fu Giuseppe Domenico figlio di Silvio Giambattista.

4.2 **Antonia Maria**

La bellissima Antonia Maria nacque ad Acquaviva il 7 novembre 1846. Ella, dopo aver rotto il fidanzamento con un possidente di Cassano, sposò il 15 ottobre 1864 il più anziano commerciante **Domenico Plantamura**. I loro figli furono **Maria Geronima** nata il 29 agosto 1865 e morta il 23 maggio 1866, la seconda **Maria Geronima** nata l’8 gennaio 1867 che sposò, secondo le informazioni fornite da Scarpelli, tal **Ciccarone** (da cui nacque **Francesca** sposata **Musicchio**, dai quali nacquero i figli Canio, Nenella, Ilda, Lidia ed Elda) ed infine la terza **Chiara** nata il 19 ottobre 1868.
Come raccontato da Nicola Scarpelli Antonia Maria posò per la statua della Madonna di Costantinopoli il cui volto sarebbe il suo ritratto. Ella, purtroppo, morì giovanissima il 21 settembre 1869.

[75] “*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*”, opera cit., pag. 64.

4.3 **Marzia**

Nacque ad Acquaviva il 20 maggio 1848 e sposò il 14 novembre 1870 **Napoleone Luciano Pepe**, maestro e poi sindaco della città nato nel 1839. Marzia e Napoleone abitarono in strada Ostero. I loro figli furono **Giovanni Giacomo** nato il 27 ottobre 1871, **Maria Costantina Francesca Clotilde** nata il 3 gennaio 1873, **Vincenzo Emmanuele Giustino Francesco** nato il 12 febbraio 1875, **Chiara Aurora Costantina Francesca** nata il 3 aprile 1877 (il 18 novembre 1911 sposò in Acquaviva Leonardantonio Montemurro e i loro figli furono Maria, Leonardo, Vincenzo e Grazia). Poi **Vincenzo Emmanuele Francesco** nato il 19 dicembre 1879. Questi sposò Antonietta Giorgio e i loro figli furono Napoleone e Marzia. Vincenzo, ritratto qui sotto, morì durante la prima guerra mondiale il 4 luglio 1915.

Comune di Acquaviva delle Fonti

N. 6 d'ordine

Deposito 63° [illegible]

Consiglio d'Amministrazione permanente

Avviso di morte

Il Sig. Sindaco del comune di Acquaviva, circondario di Bari, è pregato di far conoscere ai parenti del già Tenente [illegible] Pepe Sig. Vincenzo Emmanuele figlio di Napoleone e di Cirielli Marzia della classe 1880 [illegible] 4 luglio 1915, in seguito a ferite riportate in guerra. [illegible]

A Salerno addì 30 settembre 1915. [illegible]

Acquaviva delle Fonti, 22 Novembre 1915.

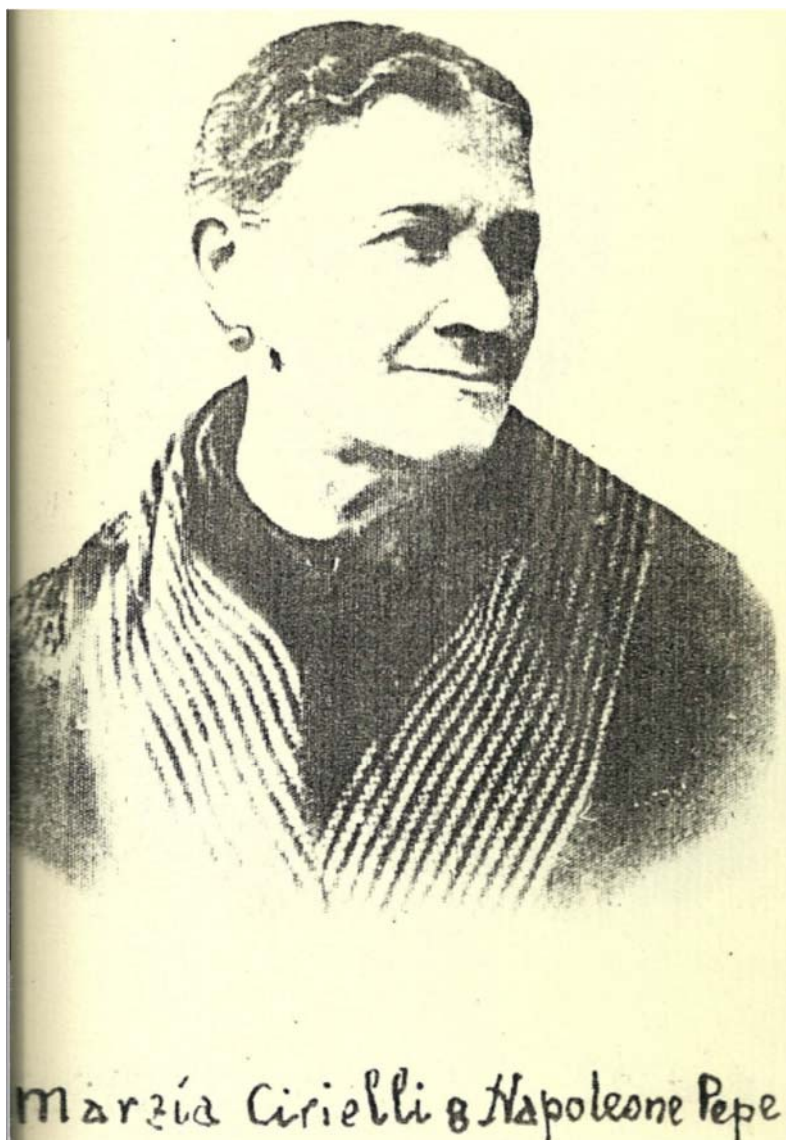
Per copia conforme [illegible]

Visto Il Sindaco

Il Segretario

Gli altri figli di Marzia e Napoleone furono **Maria Costantina** nata il 1 gennaio 1882, **Francesco Antonio** nato il 7 aprile 1884 e morto il 10 aprile 1884, **Aurora Rosalba** nata il 22 agosto 1885 e **Francesco Antonio** nato l' 8 settembre 1888 (sposò il 29 aprile 1912 Antonia Giorgio). Nicola Scarpelli ricorda così Marzia Cirielli e la sua famiglia[76]: *"L'altra sorella di nonna Albina, Marziella Cirielli, sposò Napoleone Pepe, figlio dell'Avv/to Giovanni Pepe, segretario della ''Vendita'' di Acquaviva dell'antica Carboneria "I Proseliti di Catone" e nipote del famoso giureconsulto Francesco Antonio Pepe, membro del Governo Provvisorio Napoletano e martire del 1799. Io ho conosciuto il figlio di Napoleone Pepe, Ciccio Pepe, cugino di mia madre. Era un signore molto stimato in Acquaviva per nobiltà d'animo e per*

[76] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 56-57.

avvenenza fisica. Dirigeva la Segreteria Generale dell'Ospedale "Miulli" di Acquaviva. Inoltre io, da ragazzo, ho giocato con il figlio di Ciccio Pepe, Napoleone e ricordo bene anche l'altra figlia di Ciccio Pepe, Mariella, che risiede, come il fratello, ad Acquaviva.
Napoleone Pepe junior ha sposato Antonietta Grilli dalla quale ha avuto due figli, Francesco, professore di matematica all'IT.P. di Acquaviva sposato con Lucia Maggipinto; Grazia Maria, sposata con l'Avv/to Colaninno, legale presso l'Acquedotto Pugliese.
Marziella Pepe, secondo-genita di Ciccio Pepe e di Antonietta Giorgio, è professoressa di lettere in Acquaviva.
Gli altri figli di Marzia Cirielli, oltre a Ciccia Pepe, sono stati: Aurora, vissuta nubile in casa del fratello. Maria, anche lei nubile vissuta in casa del fratello (è stata la fondatrice dell'Associazione delle "Figlie di Maria" in Acquaviva); Chiara, che sposò il sig. Montemurro, gioielliere in Taranto, dal quale ebbe quattro figli: Maria, Leonardo, Vincenzo e Grazia; Vincenzo Pepe, ufficiale dell'Esercito caduto in guerra. A lui è intitolata una strada di Acquaviva.".

4.4 **Giuseppe**

Nacque ad Acquaviva il 22 luglio 1851. Egli fu Ufficiale dei Carabinieri; nell'Annuario Militare del Regno del 1888 risulta Sottotenente, con anzianità 11 ottobre 1885, in servizio alla Legione Carabinieri di Palermo e specificamente, da altra fonte, a Favara.

Andreotti *Antonio* . . Palermo
Catani *Vincenzo* . . Napoli
Di Mauro *Francesco* . Roma
Sita *Giov. Battista* . Palermo
1 settembre 1884
Maddaloni *Giovanni* . Napoli
22 ottobre 1884
Ghislandi *Luigi* . . . Bari
11 ottobre 1885
Belcastro-Bara *Vinc.* . Napoli
Cirielli *Giuseppe* . . Palermo
Ciniselli *Angelo* . . . Allievi
Mori *Vincenzo*, ♁. . Palermo
Saggioro *Alessandro* . Bologna
Mingarelli *Massimo* . Palermo
Garelli *Roberto* . . . Bari
31 marzo 1887
Dezzutti *Giuseppe* . . Torino
Lorenzoni *Giuseppe* . Roma
Danelli *Natale* . . . Cagliari
Malacrida *Pietro* . . Ancona
Riva *Girolamo* . . . Bari
Virotta *Cristoforo* . . Bologna
Freschi *Domenico* . . Milano

nell'Annuario Militare del Regno del 1889 risulta Sottotenente, in servizio alla Legione Carabinieri di Roma, verosimilmente presso la Tenenza di Avezzano, come ho appreso dai racconti di mio padre.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

COGNOME E NOME	CORPO A CUI APPARTENGONO O POSIZIONE IN CUI SONO	DATA DI ANZIANITÀ

(*Segue*) SOTTOTENENTI DEI CARABINIERI REALI

11 ottobre 1885
Belcastro - Bara *Vincenzo* . . . . . . Napoli
Cirielli *Giuseppe* . . Roma

Nell'annuario del 1892 egli compare in servizio alla Sezione di Meldola in provincia di Forlì.

Sommati di Mombello *Ernesto* . . D. Modena
Robotti *Bruno* . . D. Piacenza
Garavaglia *Giusep.* D. Ravenna
CAPITANI
Grassi *Angelo* . . C. Lugo
Franci *Pietro* . . C. Reggio E.
Abrile *Raffaele* . . T. S. Giovanni in Persiceto
Balotti *Agostino* . T. Parma
Rizza *Carlo* . . . T. Cesena
Voce *Alfredo* . . T. Rimini
Blanc *Teodoro* . . T. Fiorenzuola
Monguzzi *Luigi*. . T. Lugo
Aldrovandi *Ettore* . Contabile
Molinari *Antonio* . Contabile
SOTTOTENENTI
Cirielli *Giuseppe* . S. Meldola
Todeschini *Domen.* S. S. Secondo Parmense

Nell'annuario del 1895 Giuseppe ha il grado di Tenente con anzianità dal 28 febbraio 1892 ed è in servizio alla Legione Carabinieri di Bari, in realtà con sede a San Marco Argentano.

(*Segue*) TENENTI CARABINIERI REALI

28 febbraio 1892
4. 8.65 Passarelli *Roberto* . . . . . Palermo
1.10.49 Matricardi *Gaetano* . . . . Firenze
29. 8.65 Strazza *Guido* . . . . . . Milano
28.11.52 Pisano *Antonio* . . . . . Bari
26. 6.66 Profili *Calisto* . . . . . . Firenze
28. 7.51 Cirielli *Giuseppe* . . . . . Bari

Ancora, nell'Annuario del 1900 risulta già in congedo con il grado di Tenente.

(*Segue*) UFF. NELLA POSIZ. DI SERV. AUSIL. - ARMA DEI CARAB. REALI

TENENTI 22. 7.51 Cirielli *Giuseppe* . . . . . Bari

Infine, negli Annuari del 1908, 1914 e 1915 egli fu inquadrato, tra gli Ufficiali della Riserva, come Capitano, promosso a tale grado nel 1905.

(Segue) UFFICIALI DI RISERVA - CAPITANI DEI CARAB. REALI

22. 7.51 Cirielli *Giuseppe*, ✠, ✠ — . .

Compaiono nel testo due decorazioni a lui conferite: la prima dovrebbe corrispondere a quella dell'Ordine dei Ss Maurizio e Lazzaro della Corona d'Italia, come Cavaliere Ufficiale e la seconda alla Croce d'oro per anzianità di servizio. Come ho già detto, dai racconti di mio padre, Giuseppe aveva comandato la Tenenza dei Carabinieri di Avezzano, questo nel periodo in cui risultava in servizio alla Legione di Roma. Poi, secondo quanto ho appreso da articoli del giornale il Carabiniere, Giuseppe fu in servizio in Sicilia nella Provincia di Agrigento, ritengo dalla fine del 1885, subito dopo la nomina a Sottotenente e fino al 1889, come Comandante della Sezione di Favara.

IL CARABINIERE

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA

ANNO XV.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
TIPOGRAFIA VOGHERA CARLO
ROMA - VIA NAZIONALE

ABBONAMENTO
Per un anno . . . . L. 8
Per un semestre . . . . » 4

Serie II. Roma, 31 dicembre 1887 N. 53

AI NOSTRI ASSOCIATI

Sebbene col precedente numero 52 il nostro debito verso i signori associati delle pubblicazioni ordinarie settimanali dell'anno fosse stato soddisfatto, tuttavia abbiamo voluto chiudere il 1887 *facendo loro il dono* di quest'ultimo numero. Con ciò intendiamo dare un'ulteriore prova del sincero ed interessato amore che abbiamo posto nel *Carabiniere* ed anche secondare il desiderio espressoci da parecchi di leggere le operazioni dell'Arma di data non troppo remota.

Questo numero recando una sequela considerevole di operazioni, anzi essendo constituito quasi unicamente di esse, tende appunto ad avvicinarci all'accennato ideale, il quale per altro non si potrà mai completamente conseguire perchè il numero delle operazioni di servizio che compie l'Arma supera mensilmente quello che può essere compreso nello spazio e nell'economia del nostro periodico.

Vogliano pertanto i signori associati e lettori gradire il presente che loro facciamo e tener conto degli intendimenti che ce l'hanno suggerito, uno de' quali è stato anche quello di esprimer loro in occasione del nuovo anno i voti del nostro cuore, che così possono riassumersi:

Auguriamo ai nostri associati e lettori tutti i beni che essi desiderano, ma specialmente quelli di segnalarsi nel servizio del Re e della Patria e di rendersi perciò meritevoli di ricompense e di onori.

OPERAZIONI DELL'ARMA

Venas è un piccolo paesello di Val Cadore, noto per la sua storica e formidabile *chiusa,* nella quale sin dal tempo antico, e venendo sino al 1848, i Cadorini difesero sempre strenuamente il loro territorio dalle invasioni straniere. Venas inoltre è un villaggio povero, i cui abitanti di sesso maschile sono costretti ad emigrare nell'inverno per procurare col proprio lavoro manuale il sostentamento alle loro famiglie.

Il 21 aprile scorso, per questo paesuccio, fu giorno nefasto, imperocchè, intorno alle ore 10 di sera, appiccatosi il fuoco al fienile della casa di Giuseppe De Bernardo, in breve le fiamme, alimentate dal vento, ingigantirono ed invasero altre sette abitazioni.

Il suono delle campane a stormo, com'è il costume in quei paesi, rimbombando nelle due vallate del Boite e del Piave, chiamava in aiuto i vicini conterranei di Cibiana, di Valle, di Tai, di Pieve di Cadore.

E da ognuno di questi paesi accorsero persone animate da spirito di filantropia e piene di coraggio operoso, intraprendente, ardito, che tanto distingue le gagliarde popolazioni di quella parte della nostra frontiera alpina.

Specialmente da Pieve accorsero, guidati dal sottotenente Monguzzi, comandante la sezione dei carabinieri reali, il maresciallo Chiesorini Gio. Battista, ed i carabinieri Rovelli Effremo, De Bernardis Vincenzo, Pettenò Domenico e Lonardi Alessio. Questi bravi militari furono così solleciti, che percorsero quasi interamente di corsa i 9 chilometri che intercedono da Pieve a Venas. E giunsero nel momento del maggiore spavento della popolazione, quando il fuoco dilatavasi già in tutte le direzioni e minacciava di distruggere tutto intero il paese, il quale, come tutti i paesi delle Alpi carniche, è costruito nella massima parte in legname. Giungere e gittarsi nei punti del maggior pericolo e stimolare gli astanti colla voce e coll'esempio, fu per essi tutt'uno.

Con questo ardore essi lavorarono indefessamente cinque ore e riuscirono prima a circoscrivere, poi a spegnere completamente l'incendio.

dell'agnello, consumato insieme a Daniele; ammise anche di essere andato insieme a costui in traccia del Medda o del Seu per ucciderli, temendo essere da essi denunziati quali autori del furto, ma protestò che chi aveva commesso l'assassinio era stato Daniele Piras.

L'operazione non poteva avere un risultato più splendido, nè gli operanti, specie il brigadiere Mura, potevano dar prova maggiore del loro interessamento pel servizio e della loro perspicacia nelle indagini di polizia giudiziaria.

Il predetto sottufficiale ed i suoi dipendenti carabinieri Porseo e Manca, oltre il plauso delle autorità e della cittadinanza, ottennero il meritato premio dell'encomio solenne del loro comandante di legione.

Una folla di popolo silenziosa, atterrita, esce, la sera del 3 aprile ultimo, dalla sala delle Assisie di Girgenti, e subito dopo nei luoghi pubblici, nelle case private, il soggetto dei discorsi e d'infiniti commenti era la terribile ed esemplare sentenza pronunziata dalla Corte. Già da parecchi mesi l'opinione pubblica s'interessava vivamente al risultato finale che avrebbe avuto il processo; ognuno lo prevedeva secondo il suo modo di pensare, molti peraltro pensavano che gli imputati Giuseppe Boscarino, Antonio Di Bella e Gaetano Butero si sarebbero salvati da una grave condanna, a motivo delle loro persistenti negative. Dalla generalità ritenevasi che solamente il loro compagno Giuseppe Cavallaro, essendosi reso confesso, sarebbe stato colpito con severità dalla giustizia. Invece la sentenza condannava i primi tre alla pena di morte, l'ultimo ai lavori forzati in vita.

L'imputazione della quale avevano dovuto rispondere i quattro malfattori era stato l'assassinio con depredazione di Giuseppe Arnone, da Grotta, consumato barbaramente la mattina del 9 febbraio 1885, sulla pubblica via, nello stesso territorio di Grotta. La vittima venne dapprima atterrata con un colpo d'arma da fuoco al torace, sfracellata poi nella testa con strumenti contundenti e finalmente depredata di 65 lire.

I carabinieri della locale stazione accorsero prontamente sul luogo del misfatto, si diedero ad indagare con ardore per iscoprire gli autori dell'atroce crimine, ma nel momento non riuscirono a raccogliere il più lieve indizio. Senonchè il brigadiere Petrungaro Michele, il vice-brigadiere Miglioli Vittorio, ed i carabinieri Irrera Antonio, Rappo Fortunato, Landi Libero e Limina Tindaro, non solo non si disanimarono per i primi insuccessi, ma raddoppiarono di attività e di intelligenza, sotto l'abile direzione del loro comandante di sezione, sottotenente Cirielli. Venne loro fatto sinanco di procurarsi un fido fiduciario, e così poterono fondare dapprima sospetti di reità a carico dei quattro individui menzionati, e poscia scoprire testimoni di vista, tanto che la sera del 3 giugno 1886, li arrestarono tutti e quattro e li consegnarono al procuratore del Re.

Nè qui si arrestò la zelante opera del bravo ufficiale, giacchè egli, coadiuvato con efficacia dai suoi dipendenti, seppe interrogare con tanta accortezza il Cavallaro, che ne ottenne completa confessione mediante la quale vennero conosciuti e comprovati tutti i particolari del reato.

L'operazione, condotta con tanto interessamento e con sì piena soddisfazione della giustizia, fruttò al brigadiere ed ai suoi dipendenti prementovati l'onore dell'encomio solenne da parte del loro colonnello, il plauso delle autorità e della cittadinanza: l'esperto sottotenente Cirielli riscosse lusinghiere espressioni di encomio da S. E. il ministro dell'interno.

— Delle grida a quest'ora! sclamò, fermandosi, il carabiniere Giommi Paolo.

— Partono dalla via Mancini, rispose il suo compagno Giannetti Eusonio.

— Accorriamo là a verificare, vuol dire che dalla nostra pattuglia interna ci ritireremo in caserma un po' più tardi.

Erano le 11 1/2 pomeridiane del 23 aprile, ora in cui, d'ordinario, in S. Elia a Pianisi (Campobasso), regna il più profondo silenzio. In via Mancini i due militari trovarono una quantità di persone sopraffatte dal cordoglio e dalla indignazione, ed a terra un giovane, per nome Leonardo Pilone, immerso nel proprio sangue, ucciso di pugnale.

Poco dopo sopraggiungevano il brigadiere Colucci Carmine, comandante la stazione, e l'autorità giudiziaria, i quali verificarono l'assassinio, ma dagli amici e dai parenti dell'ucciso non poterono raccogliere indizi sugli autori del misfatto. Tutti rispondevano che il povero Pilone era un ottimo giovane, che stava quasi sempre in campagna, d'onde tornava solamente ogni quindici giorni per rivedere la madre.

Senonchè il brigadiere continuò le indagini con la massima alacrità; seppe che la vittima aveva un'amante, tenne conto che il luogo dov'era stato rinvenuto il cadavere non era lontano più di un centinaio di metri dall'abitazione di quella, ed anzi le traccie di sangue arrivavano fin là, per la qual cosa si fece ad indagare se l'amore fosse entrato in qualche maniera nella tragedia. Nè tardò a scoprire che il Pilone era venuto in compagnia di alcuni suoi amici a fare una serenata sotto le finestre della sua bella. Chiamò subito in caserma questi amici, i quali risposero:

— Stavamo cantando alla chitarra canzoni amorose, quando improvvisamente comparvero due individui: avevano i baveri delle giacche rialzati ed i cappelli tirati sugli occhi. Il più basso e tarchiato di essi si fa innanzi, dice alcune parole con voce rauca e strappa di mano la chitarra a Giuseppe Di Vita, che era quegli che la suonava. Il Pilone a quest'atto di prepotenza reagisce, e l'altro gli vibra due colpi di pugnale, dandosi tosto alla fuga insieme al suo compagno. Invano il Pilone tenta ferirli con un'accetta che aveva preso di mano a Michele Martino, invano tenta inseguirli: egli cadde morto poco dopo.

— Ma voi non avete riconosciuto affatto gli aggressori?

— Da principio no, ma poi riconoscemmo quegli che dette la pugnalata per Isidoro Ciricillo ed il suo compagno per Antonio Martino.

— Quest'ultimo non prese alcuna parte?

— Sì, con un bastone che aveva percosse il Pilone in più parti del corpo.

Ottenute queste informazioni, il brigadiere con i carabinieri Giommi e Giannetti prementovati e col carabiniere Massarin Costante non si diè più un istante di riposo finchè non ebbe rinvenuti e ghermiti i due colpevoli, i quali infatti, in seguito a perlustrazioni ed opportuni appiattamenti vennero, uno dopo l'altro, arrestati e sottoposti ad abilissimi interrogatori che fruttarono la completa confessione di entrambi.

La popolazione diè i più manifesti segni di soddisfazione per l'abilità e la prontezza di tali arresti e quando vide il Ciricillo in mezzo alla forza pubblica, tentò di scagliarsi contro di lui per farne giustizia sommaria.

Nè meno soddisfatte degli abitanti furono le autorità e la superiorità dell'Arma: il 3 maggio successivo i militari predetti vennero premiati con l'encomio solenne all'ordine del giorno per la non comune intelligenza e per la lodevole perseveranza di cui avevano dato prova nel consegnare alla giustizia i delinquenti.

CARABINIERE

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE ILLUSTRATA

ANNO XVII.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE	ABBONAMENTO
TIPOGRAFIA VOGHERA CARLO	Per un anno . . . . L. 8
ROMA - VIA NAZIONALE	Per un semestre . . . . » 4

Serie II. Roma, 27 gennaio 1889 N. 4

Il carabiniere **Bavarani Anacleto**, quantunque con ben otto ferite, seguita coraggiosamente a lottare contro una ventina di rivoltosi, finchè per la morte del più furioso ed accanito di essi gli altri si dànno alla fuga.

(Torino, 10 giugno 1888).

Francesco Ciuro il 21 agosto ultimo fu condannato dalla Corte Assise di Nicosia a 12 anni di lavori forzati ed a 5 di vigilanza speciale della pubblica sicurezza. In seguito a tale sentenza, il maresciallo Ambrosino Giovanni ed i vice-brigadieri Girosi Pietro e ...no Luca ottennero l'encomio solenne all'ordine del giorno della legione di Palermo.

L'operazione dei predetti militari rimontava sino al 29 ottobre 1887 in cui certi contadini fratelli Santo e Giuseppe Bruno nel ex-feudo Casuto (Leonforte) furono aggrediti da quattro individui mascherati, i quali con le pistole alla mano li depredarono di 75 lire.

Il maresciallo con i due dipendenti e guardie di pubblica sicurezza accorsero immediatamente sul luogo del reato. Essi seppero iniziare e condurre le investigazioni con tanto zelo e perspicacia che riuscirono a fondare sospetti di reità a carico di quattro individui, che trassero in arresto. Tre di costoro, durante l'istruttoria del processo, vennero posti in libertà per insufficienza di elementi di prove, ed il Ciuro fu trattenuto in potere della giustizia.

Contro di esso i sottufficiali menzionati, perseverando con lodevole interessamento nelle indagini, seppero fornire all'autorità giudiziaria così numerose e tante importanti dimostrazioni di reità che i giurati non hanno potuto a meno di pronunciare contro di lui verdetto di colpabilità. Il maresciallo ed i vice-brigadieri si ebbero sin dal 1887 lusinghiere parole di lode dal loro comandante di legione e l'affidamento, a processo ultimato, dell'encomio solenne.

Il 1° di settembre il colonnello sciolse in loro favore questa riserva.

— Lo sapete? è tornato dall'America Felice Giglio, ed armato di fucile, si è già dato alla campagna.

— Poveri noi! con quell'ospite nel nostro territorio, nessuno di noi è più sicuro della vita, nè delle sostanze.

— Certo, egli è capace di ogni misfatto, ma speriamo che i carabinieri gli faccian presto la festa.

— Si, ma chi attenta dirlo ai carabinieri? Vedi, il furfante verso la metà dello scorso mese di luglio si è portato prepotentemente alla casa del massaro Bonfiglio e per cinque giorni, minacciandolo di morte, si è fatto mantenere di tutto punto. Poi è passato alla masseria di Domenico Gatto e per due giorni ha fatto altrettanto. Con tutto ciò, nè l'uno, nè l'altro dei danneggiati apre bocca ed il malandrino continuerà a spaventare con le sue gesta tutti gli abitanti del nostro territorio.

Questi i discorsi ed i timori che correvano in Menfi (Girgenti) verso la fine del luglio ultimo. Per quanto i medesimi venissero espressi sotto voce dagli abitanti, tuttavia non tardarono ad arrivare all'orecchio del brigadiere Bursi Marco, comandante la locale stazione, il quale chiamati a sè i più fidi confidenti, li mise nell'impegno di scoprire le traccie del malfattore.

Saputo il bravo sottufficiale che il malvivente aggiravansi nella contrada Cinquanta, la sera del 22 luglio, preso seco il carabiniere Mamoli Giuseppe, si diè a ricercarlo con ogni potere. Dopo non brevi disagi, i due operanti riuscirono a scoprirlo seduto sotto un albero col fucile fra le gambe. Non si tosto egli si accorse dei militari, si diè a fuga precipitosa.

Dopo lungo inseguimento, fu raggiunto prima dal brigadiere, che gli fu sopra come un fulmine senza dargli tempo di far uso dell'arma che teneva con i martelletti armati, poi subito dal carabiniere e da entrambi venne ridotto in ferri e tradotto in paese.

Grande fu il plauso che i due militari si ebbero dalle autorità e l'arma dalla cittadinanza: il colonnello li onorò con l'ambita ricompensa dell'encomio solenne all'ordine del giorno della legione.

— Brigadiere, permette una parola?

— Comandi pure, signor generale, son qui pronto ai suoi ordini.

— Non le nascondo di essere un poco agitato. Lei conoscerà quel mio nipotino undicenne, Giovannino Fresia, venuto, pochi giorni or sono, in villeggiatura qua con me. Egli, amantissimo di escursioni, contro ogni nostro divieto, spesso si allontana in cerca di fiori. Adesso un ragazzetto mi ha recato il suo cappello di paglia, dicendomi di averlo rinvenuto sul torrente Gurgo sotto il Ponte Fangaia. Dio mio! fosse accaduta mai qualche disgrazia a quel mio nipotino! fosse precipitato giù nel fiume! È uscito di casa verso le 2, già siamo alle 8 e non si vede ancora tornare. Un'assenza così lunga non si è mai verificata.

— Si tranquillizzi, signor generale, andremo noi subito in cerca e vedrà che lo troveremo.

Presso a poco questo dialogo ebbe luogo la sera del 14 luglio ultimo tra il maggior generale in ritiro cavalier Vasco, villeggiante in Corio Canavese, ed il brigadiere Tancredi Pasquale, comandante quella stazione, il quale senza frapporre un momento d'indugio con i suoi dipendenti carabinieri Moretti Egidio, Ughetti Gio. Battista, Lupano Felice si mise in traccia del ragazzetto.

Giunti i militari predetti al Ponte Fangaia dopo aver corso su e giù per quelle balze, il carabiniere Moretti osservò al suo superiore come fosse assai probabile che il fanciullo inerpicatosi per coglier fiori su pel dirupo che sovrasta il torrente vi fosse precipitato dentro, soggiungendo:

— Io, brigadiere, mi svesto e mi tuffo.

— Ma qui si hanno più di tre metri d'acqua, poi l'acqua è freddissima e noi siamo sudati.

— Che importa? vede, son già bello e svestito.

Così dicendo, l'animoso carabiniere Moretti dà un tonfo e scompare; torna a galla non avendo ottenuto alcun risultato, nuota più in là, si rituffa, torna di nuovo a fior d'acqua, sempre con lo stesso risultato. Tenta la terza prova: questa volta egli porta alla superficie e poi a terra il cadavere del povero Giovannino pescato nel fondo.

Grandemente ammirato fu dal generale e dall'intera popolazione il sublime atto di coraggiosa filantropia. La famiglia della vittima con ogni mezzo insistette perchè il valoroso militare accettasse da lei una rimunerazione in danaro, ma ciò fu impossibile.

Ben altro premio attendeva il carabiniere Moretti, già noto per altre azioni coraggiose; lo attendevano l'encomio solenne del suo colonnello e la proposta della medaglia d'argento al valor civile.

— Sa, signor tenente, proprio qui fuori del paese, a mezzo chilometro di distanza, è stato assassinato un povero diavolo di zolfataio!

— Davvero! Come si chiama? e il motivo dell'eccidio?

— Il suo nome è Giuseppe Castronovo, di 26 anni e ammogliato; il motivo è sinora un mistero.

— Già, il solito mistero di voialtri siciliani con i quali la giustizia incontra sempre le più serie difficoltà per far la luce sui misfatti! ma ora vedrò io se mi riuscirà di squarciare il velo di questo vostro mistero.

Di lì a due minuti, il sottotenente signor Ciriello, comandante la

sezione di Favara, seguito dal brigadiere Azzola Arturo, dal vice-brigadiere Noto Francesco, dai carabinieri Bodaro Antonio, Esu Luigi, tutti della locale stazione dell'Arma, era sul posto e riconosceva pur troppo come l'infelice Castronovo fosse caduto vittima di ripetuti colpi d'arme da taglio e da punta, ma effettivamente non potè scoprire nel momento la causa nè gli autori dell'assassinio.

Il primo insuccesso peraltro non disanimò i militari, chè anzi instancabilmente si dettero ad indagare, finchè riuscirono a chiarire che un tale Antonino Fallea, pure zolfataio del luogo, era stato visto in compagnia del Castronovo pochi istanti prima della sua uccisione. Oltre di ciò, sin da principio, i predetti militari avevano concepito sospetti di reità a carico della moglie della vittima, certa Rosa Sciortino, della quale il padre ed un fratello trovavansi in carcere sotto l'imputazione di avere assassinato il genitore del Castronovo.

Arrestato il Fallea, tradotto nella caserma dell'Arma, ed interrogato con abilità, terminò coll'accusarsi autore dell'assassinio in complicità col suo cugino Calogero Fallea, in seguito a mandato ricevuto dalla predetta Sciortino, che aveva promesso loro 200 lire di premio.

Le sapienti investigazioni del sottotenente Ciriello, del maresciallo Saloni Giuseppe, coadiuvati efficacemente dagli altri quattro militari summenzionati, condussero ai risultati seguenti:

Il 7 agosto scorso, la Corte d'Assisie condannò alla pena di morte Antonino Fallea, e quella dei lavori forzati a vita il suo cugino Calogero Fallea, ed a 10 anni di lavori forzati Rosa Sciortino.

Naturalmente il maresciallo Saloni, il brigadiere Azzola, i carabinieri Noto, Bodaro ed Esu si ebbero dal comandante della legione l'encomio solenne all'ordine del giorno della legione, e l'ufficiale ottenne lodi lusinghiere per la perspicacia e l'interessamento di cui tutti avevano dato prova a favore della causa della giustizia.

Chi alle 7 ½ antimeridiane del 23 giugno scorso fosse passato dalla via Troiano, nella città di Foggia, avrebbe assistito ad uno spettacolo veramente straordinario. Donne mezze vestite, scapigliate, strillanti e gesticolanti, con movenze le più incomposte, correvano di qua e di là all'impazzata; uomini atterriti dallo spavento; bambini in frotte clamorosamente piangenti, ed intanto i soldati del distretto militare accorrevano dalla vicina caserma, e quasi nel tempo stesso sopraggiungeva il tenente Altieri, comandante la tenenza dell'Arma, con il maresciallo Paolucci Roberto, vice-brigadiere Camponizzi Alessandro, appuntato Paleari Ercole, carabinieri Capettini Giuseppe, Vergili Domenico, Samaro Giovanni, De Nobile Giulio, Coccioni Pacifico, Bertocco Vittorio. Sopraggiungevano di corsa le guardie municipali con una pompa idraulica, ed in breve erano in quel luogo tutte le autorità civili e militari.

In un attimo, sotto la direzione del tenente colonnello cav. Francesco Murgia, del 78° reggimento fanteria, ferveva una gara di lavoro fra tutti gli accorsi per l'estinguimento dell'incendio, casualmente appiccatosi nel sotterraneo abitato da certi coniugi Ferrazzano, qualche ora prima usciti in campagna, avendo lasciati soli là dentro due ragazzetti, l'uno di quattro, l'altro di tre anni.

Il più grandicello fu quegli che diede l'allarme coi suoi strilli; l'udirono due guardie daziarie lì presso che, sforzata la porta, lo trovarono su per la scala del sotterraneo e salvaronlo. Ma non riuscirono ad inoltrarsi di più a cagione del fumo e delle fiamme, onde il secondo fanciulletto rimase nell'interno del bugigattolo, e posto al pericolo di morte certa e miseranda.

Il vice-brigadiere Camponizzi, l'appuntato Paleari, i caporali del distretto Battaglia Gioacchino, Rizzolini Davide, Bevilacqua Pietro, i soldati Caverni Adelesio e Capocci Luigi, con grande abnega[...] penetrano ripetute volte nel sotterraneo per salvare il pericola[...] ma sempre furono costretti ritirarsi quasi asfissiati. Finalmente [...] sfondata una finestra, da dove si cala dentro una scala a piuol[...] per essa scende il soldato Caverni, lesto come uno scoiattolo, [...] sino alla creaturina giacente su di un letto, se l'abbraccia e [...] nuovo alla scala, consegnando quella creaturina al caporale [...]taglia, che la portò a salvamento.

In termine di un'ora il grave incendio era spento, nè si ave[...] deplorare alcuna disgrazia umana; solamente il Ferrazzano [...] il danno materiale, non assicurato, di circa lire 600, per abbr[...]mento di suppellettili e di spighe di grano ammonticchiate nel [...]terraneo.

L'encomio solenne all'ordine del giorno della legione e le [...] di lode del comando generale onorarono l'opera benemerita e [...]raggiosa che prestarono i militari dell'Arma in questa occasi[...]

Bonefro, in altra regione della penisola dove l'incivilimento è p[...] sviluppato, sarebbe una terra importante, ma in provincia di M[...]lise, circondario di Larino, non ha quella importanza che potrebb[...] trarre dai suoi quasi cinquemila abitanti. Fra le tante cose in cui tr[...]vasi arretrato rispetto ai centri consimili di popolazione, per esempi[...] dell'alta e media Italia, vi ha quella della poca cura dell'edili[...] Nessuno cura come le case vengono fabbricate, come si conserv[...] onde accade che taluna improvvisamente rovini producendo di[...]sastri spaventevoli. Mentre quasi tutte le famiglie eransi ritirate per il consueto pasto meridiano, un orribile fracasso le fa slanciare generalmente alle finestre, alle porte, in istrada e subito grida assordanti di aiuto, voci incomposte, spericolamenti e gran confusione. Per vetustà e per cattiva costruzione era crollata una casa a due piani abitata dal contadino Michele Jarocci. Vi si trovava dentro la moglie di lui, donna sulla cinquantina, la quale era scomparsa tra il cumulo immenso delle macerie.

Al fracasso accorsero d'un subito i militari della locale stazione vice-brigadiere Ricci Giovanni, carabinieri Robattini Salvatore, Comis Beniamino. Questi ultimi ebbero un gran da fare per tenere indietro la folla dei curiosi dai pericoli, perocchè molti grossi ruderi rimasti in piedi minacciavano ad ogni istante di cadere, ed in ciò fu quasi interamente limitato il loro servizio. Ma l'animoso vice-brigadiere s'inoltrò in mezzo ai rottami e diè opera sollecita ed intelligentissima alla rimozione dei medesimi, esponendosi ad evidente rischio che gli astanti erano timorosi di affrontare. Ed il suo coraggio e la sua abnegazione ottennero il premio che si meritavano, quello della fortuna di rinvenire l'infelice seppolta, la quale, preservata da morte da alcune travi che le fecero da volta, venne da lui tratta fuori sana e salva tra l'ammirazione e l'applauso dei presenti.

Un altro onorifico premio egli ebbe ancora, l'encomio solenne all'ordine della legione seguito dalle lodi del comando generale dell'Arma, senza pregiudizio di quella maggiore ricompensa al valore civile cui potesse aver diritto.

Alle detonazioni che si succedono una dopo l'altra fuori dell'abitato di S. Severo, accorre colà gran numero di cittadini; accorre il capitano comandante la compagnia dei carabinieri signor Capomazza; accorre il tenente seguito dai suoi dipendenti della locale stazione maresciallo Giuriato Vendramino, brigadieri Lombardini Fortunato, Titti Alessio, carabinieri Agostinelli Cesare, Gallerani

Successivamente il Tenente Cirielli fu trasferito alla Tenenza di San Marco Argentano, periodo a cui si riferiscono gli atti seguenti, tra i quali una comunicazione sulla fruizione di un periodo di licenza a Gioia dei Marsi, paese di origine della moglie **Olimpia Mascitelli**.

1

LEGIONE TERRITORIALE

DEI

CARABINIERI REALI DI BARI

Ruolino nominativo degli ufficiali appartenenti alla suddetta Legione

Bari, 13 luglio 1894

Il Colonnello
Comandante la Legione
G. De Angelis

N.° d'ordine	Grado	Casato e nome	Comando	Anno [illegible]
33	Tenente	Cirielli Sig. Giuseppe	Tenenza S. Marco Arg.mo	
34	id.	Ruggeri Luigi	id. Melfi	
35	id.	Dezzutti Sig.r Giuseppe	id. Catanzaro	
36	id.	Valentino Sig. Giuseppe	id. Gallipoli	
37	id.	Riva Sig. Gerolamo	id. Rogliano	
38	id.	Bonomi Sig. Felice	id. Matera	
39	id.	Danelli Sig. Natale	id. Paola	
40	id.	Belleri Sig. G. Battista	id. Nicastro	

N°. 9028 di Protocollo.

Modulo - Allegato alla Circolare N. 11790.
dell'8 Novembre 1894.

LEGIONE TERRITORIALE
DEI
CARABINIERI REALI DI BARI

Ufficio del Comando e Maggiorità

Elenco delle variazioni e domande annesse al prospetto graduale e numerico della forza al giorno 21 Dicembre 1894.

A - Variazioni Ufficiali.

Grado	Casato e Nome	Comando o carica	Motivo della variazione	Annotazioni
	Partenze e ritorno di licenza degli Ufficiali inferiori			
Capitano	Cesaro Sig. Roberto	Aiutante Maggiore in 1°.	Già in licenza ordinaria di giorni 40 a Napoli e Sorrento dal 10 Novembre 1894 - Presente.	
Tenente	Pisano Sig. Antonio	Comandante la Tenenza di Bari	Già in licenza ordinaria di giorni 30 a Poggio [illegible] dal 10 Novembre 1894 ottenne una proroga di giorni 3. Presente	
Tenente	Cirielli Sig. Giuseppe	Comandante la Tenenza di S. Marco	Già in licenza ordinaria di giorni 15 a Gioia dei Marsi dal 2 Dicembre 1894. Presente	
Tenente Contabile	Indraccolo Sig. Francesco	Ufficiale Pagatore	Già in licenza ordinaria di giorni 36 a Ostuni dal 25 Novembre 1894 il 20 rientrato avendo fruito solo giorni 25.	
Tenente Contabile	Antonicelli Sig. Filippo	Ufficiale Massa e Matricola	In licenza ordinaria di giorni 12 a Gioia del Colle dal 21 Dicembre 1894.	
		Malattie		
Tenente	Larrotta Sig. Salvatore	Comandante la Tenenza di Lecce	Già ammalato nella propria abitazione dal 20 Novembre 1894 per congiuntivite catarrale all'occhio destro, il 13 Dicembre 1894 guarito.	

Egli, proprio nel periodo di servizio trascorso ad Avezzano, aveva conosciuto la giovane Olimpia Mascitelli, appartenente ad una notabile famiglia del posto, che sposò e portò con se a San Marco Argentano. Giuseppe e Olimpia vissero nella cittadina cosentina, all'interno

dell'alloggio del Comandante, presso la Caserma dei Reali Carabinieri in strada Riforma, attuale convento dei frati minori. In un bel sito internet sulla storia di San Marco Argentano, realizzato dal professor Paolo Chiaselotti[77], è menzionata la famiglia di Giuseppe, con un bel profilo dedicato al figlio Vincenzo Carmelo. A San Marco Argentano nacquero la primogenita Chiara Rosa nel 1893 e Vincenzo Carmelo nel 1894.
Segnalo anche che Giuseppe è citato anche in un sito internet di memorie storiche di Favara, che ripropone uno dei due articoli de Il carabiniere sopra riportati[78].
Questa fotografia ritrae Giuseppe Cirielli da Capitano già in congedo (realizzata dal fotografo R. Loiacono di Modugno).

[77] http://www.sanmarcoargentano.it/ottocento/cognomi_a_f/cirielli.htm.

[78] http://www.favara.biz/curiosita/archivio6/cirielli.htm.

Dal settimanale il Corriere Meridionale, edito a Lecce, del 23 giugno 1898 ho raccolto la notizia che Giuseppe, essendo in servizio ad Ancona (verosimilmente Giuseppe era in servizio a Vasto dove nacque almeno il figlio Italo. All’epoca la Legione Carabinieri di Ancona comprendeva le provincie da Foggia a sud fino a Pesaro a Nord), dove evidentemente era andato dopo il periodo calabrese, egli venne poi trasferito a Gallipoli.

Nomine, traslochi e promozioni

Lecce — Arlotta Giacomo Emilio, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel comune di Carmiano.

★ Libertini Giuseppe, ufficiale di complemento, è nominato sottotenente veterinario di complemento e destinato ai Cavalleggeri di Monferrato, ove dovrà presentarsi il 3 luglio prossimo.

★ Guercia Giovanni, tenente di fanteria nel 266° battaglione di Lecce, cessa per ragioni di età di appartenere alla milizia territoriale ed è inscritto coll'attuale suo grado nel ruolo degli ufficiali di riserva fanteria.

★ Bennati cav. Giuseppe, capitano dei RR. CC. della legione Palermo, è trasferito nella compagnia Lecce, legione Bari.

Oria — Pinto avv. Giovanni è nominato subeconomo dei beneficii vacanti in Oria.

Taranto — Al termine della sua licenza il tenente di vascello Cerio Alfredo è destinato a prestar servizio presso il comando militare marittimo di Taranto.

★ il commesso di 2ª classe Persico Gennaro è trasferito dalla direzione delle costruzioni di Taranto a quella di Napoli, ed il commesso Donadio Carlo da quelle di Napoli a Taranto.

★ Marra Leonardo, impiegato tecnico della categoria fabbri costruzioni, è trasferito dal 1.° al 2.° dipartimento e destinato a Taranto.

Gallipoli — Cirielli Giuseppe, tenente dei RR. CC. ad Ancona, è trasferito a Gallipoli.

Nicola Scarpelli su Giuseppe scrisse[79]: "*Giuseppe Cirielli, fratello di nonna Albina, arruolatosi nell'Arma dei Carabinieri, seguì i vari gradi della carriera passando da sottufficiale ad ufficiale, fino al grado di Capitano. Questo passaggio avviene raramente nell'Arma dei Carabinieri e solo per meriti speciali. Giuseppe, infatti, si distinse per impegno, capacità e intelligenza, nello svolgimento dei compiti ordinari e, per coraggio e ardimento, nelle imprese straordinarie che a quel tempo erano, essenzialmente, i conflitti a fuoco con i briganti. Giuseppe Cirielli dichiarò lotta aperta ai briganti, memore di quanto male avevano fatto alla sua famiglia di provenienza e in particolare a suo padre Vincenzo. Egli riuscì a catturare alcuni briganti e ad ammazzare in un conflitto a fuoco il famoso brigante Don Alfonso Giffone meritandosi il plauso e la riconoscenza di tutti i cittadini di Acquaviva e delle città viciniori.*
Giuseppe sposò la sig.na Olimpia Mascitelli dalla quale ebbe i seguenti nove figli". Scarpelli riporta nel suo libro anche queste due fotografie.

[79] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 57.

Giuseppe morì ad Acquaviva il 4 febbraio 1929 all’età di 78 anni.

4.5 **Silvio Giambattista**

Fu il quinto figlio di Vincenzo. Egli nacque a Bari il 21 ottobre 1853 e sposò in Manduria il 16 maggio 1887 la signora **Maria Gregoria Doria**, nata a Manduria nel 1861, possidente figlia di Giuseppe Doria e Arcangela Greco. Essi vissero in via Chiesa n. 11. I loro figli furono **Vincenzo** nato a Manduria il 21 novembre 1890, che sposò **Anna Leo** e il cui figlio fu **Silvio**, (verosimilmente si tratta di Silvio Senatore della Repubblica del PSDI. Diversamente il Senatore potrebbe essere il Silvio figlio di Giuseppe Domenico), poi **Chiara Maria** nata il 20 novembre 1892 e **Giuseppe Domenico** nato il 14 luglio 1895.

Nicola Scarpelli su Silvio Giambattista scrisse[80]: “*Silvio Cirielli era il quartogenito dei figli di Vincenzo, dopo Domenico, Antonietta e Marzia. Dopo un breve periodo di apprendistato, divenne un provetto meccanico ed esercitò tale professione a Manduria, ove dirigeva un’officina di sua proprietà.*

Sposò la sig.na Grazia Messina, dalla quale ebbe tre figli: Chiara, Vincenzo e Carmelo. (NDR il riferimento a Grazia Messina è errato perché lei sposò Domenico e di conseguenza

[80] “*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*”, opera cit., pag. 65.

vengono attribuiti a Silvio Giambattista figli che in realtà furono di Domenico, primogenito di Vincenzo).

Chiara, sposò il signor Musci e da lui ebbe tre figli: Grazia, Domenico e Titina, che sono tutte e tre impiegati nel Banco Di Napoli.

Vincenzo, sposò la signorina Anna Leo e da lei ebbe un solo figlio, Silvio. Quest'ultimo Silvio Cirielli, militante nel partito Social-democratico, dopo aver ricoperto numerose e prestigiose cariche politiche e pubbliche a livello comunale, provinciale e regionale, divenne senatore della Repubblica.

Silvio Cirielli, in qualità di Senatore, si fece promotore di numerose provvidenze per la sua Acquaviva e per l'intera Provincia di Bari. Sposò la signorina Anna Leo dalla quale ebbe cinque figli: Anna, Giovanna, Elvira Carmelo, e Grazia. Anna, che ha sposato l'imprenditore edile Ippolito, è insegnante elementare. Giovanna, ha sposato il dottor Franco Valerio che conduce due laboratori di analisi ad Acquaviva e Santeramo. Elvira, ha sposato il signor Patella ed entrambi sono segretari nell'Istituto tecnico di Acquaviva. Carmelo, è funzionario alla Dogana di Bari; Grazia, ha sposato il signor Di Bello, segretario all'I.T.C. di Massafra. Carmelo, il terzo figlio di Silvio Cirielli (fu Vincenzo), è stato professore universitario nella Facoltà di Chimica; ha sposato la famosa pianista Dora Agrelli e da lei ha avuto due figli: Grazia e Domenico. Grazia, dottoressa in lettere, ha sposato il commercialista Vincenzo De Stefano, ha due figli: Lilla (sposata Mele) e Stefano (commercialista nello studio del padre). Domenico, è sposato con la signora Bruno.

Dal Corriere Salentino del 25 gennaio 1930 ho tratto questo riferimento che richiama la nascita di Silvio, figlio di Chiara Verrienti e Domenico Cirielli (si tratta verosimilmente di Giuseppe Domenico, terzo figlio di Silvio Giambattista, anche se sul punto non ho certezza).

Una culla.

La buona e bella sig.ra Chiara Cirielli Verrienti, ha dato felicemente alla luce un amore di bimbo, sano, floridissimo, che si chiamerà Silvio, in memoria dell'avv. paterno.

Dio ha benedetto l'unione di Chiara e Domenico Cirielli, allietandoli del sorriso d'un bimbo, verso il quale convergono, colla più dolce tenerezza, pensieri e speranse fervidi.

Cresca la gentile creaturina seguendo le orme dei genitori e degli avi e possa, per lunga vita, spandere intorno a se quel tesoro di virtù confortevoli, che sono state sempre il più ricco lustro della sua famiglia.

Ancora dal Corriere Salentino del 30 luglio 1935 risulta la nascita di Paolo, figlio di Chiara Verrienti e Domenico Cirielli

Culla fiorita

Il 2 corr. la casa del dott. Domenico Ciriello e di D. Chiarina Ciriello-Verrienti veniva allietata dalla nascita di un roseo bambino cui è stato imposto il nome di Paolo.

Al neonato e ai carissimi genitori i nostri auguri d'ogni bene.

4.6 **Alba Chiara Anna Teresa**

Fu la sesta figlia di Vincenzo, nata a Bari il 9 gennaio 1856. Alba è stata diffusamente descritta nel libro di Nicola Scarpelli, trattandosi della nonna di cui lui parlava con tanta venerazione. Alba sposò il 13 agosto 1881 Nicola Scalera, maestro elementare, nato anch'egli nel 1856. I figli di Alba e Nicola furono **Isabella** nata l' 1 luglio 1882, che sposò l'1 giugno 1908 Ettore Scarpelli (i cui figli furono: Natalia, Achille, Nicola, Ernesto e Alba); **Chiara Lucia** nata il 13 dicembre 1883 e morta il 15 ottobre 1886; **Carmina Elvira Maria Giovanna** nata l' 1 maggio 1885 e morta il 19 ottobre 1886; **Giuseppe** nato l' 1 gennaio 1887 e morto il 14 novembre 1887; **Chiara** nata il 25 marzo 1888, che sposò il 12 agosto 1912 **Giovanni Tisci** (i cui figli furono: Vito, Nicola e Teresa); **Elvira Itala Letizia Albina** nata l' 1 febbraio 1890 e morta il 2 giugno 1895; **Elvira Terza** nata il 22 marzo 1896 e morta l'11 agosto 1986, che sposò il 28 novembre 1928 **Sebastiano Quatraro**, dal quel ebbe tre figli Rosetta, Bina ed Ezia; **Giuseppe Onorino** nato l' 1 gennaio 1899 e morto il 17 luglio 1977, che sposò **Anna Castellaneta**. Queste alcune foto tratte dal libro di Scarpelli.

Nicola Scalera ed Albina Cirielli sposi

Bina Cirielli e Natalia Scarpelli

Famiglia Scalera
Da sinistra: Isabella; Albina Cirielli; Giuseppe; Elvira III^a; Nicola Scalera; Chiarina

Nicola Scarpelli, parlando del nonno Nicola Scalera, fornì una descrizione di Albina[81]: "*innammoratosi di una signorina che abitava di fronte alla sua casa, pensò subito di sposarsi per crearsi una famiglia.*
Non a caso la sua scelta cadde sulla gentile dirimpettaia: Oltre alla corrispondenza degli "amorosi sensi", la sua scelta fu rafforzata dalla conoscenza delle virtù eccezionali della sua futura sposa. Si chiamava Albina Cirielli ed era sua coetanea (aveva solo 5 mesi in più, essendo nata il giorno dell'Epifania, mentre lui era nato il 24 maggio del 1856).
Albina aveva un fisico aggraziato, robusto e di media altezza; i suoi lineamenti erano armonici e regolari, aveva una fronte alta e spaziosa che sovrastava due occhi vivaci e penetranti dai quali traspariva un carattere fermo, deciso e coraggioso.
Ordinata, precisa, laboriosa, acuta intelligente, era rimasta l'unica donna in una famiglia di sei persone: lei, il padre e quattro fratelli. Da sola, preparava i pasti, accudiva a tutte le faccende domestiche, faceva da madre ai fratelli s'interessava dell'economia e della gestione dei proventi familiari e contribuiva ad accrescerli lavorando di cucito e di ricamo.
Era, perciò, sotto ogni aspetto, un buon partito."…
"*Ma chi era veramente nonna Albina?*
Ho già detto qualcosa del suo carattere, ora mi basta aggiungere poche cose.
Nonna Albina era una Cirielli! Essere una Cirielli, per mia madre, voleva dire avere il massimo del coraggio, della forza d'animo, dello spirito di sacrificio, il massimo della laboriosità, della serietà, della costanza della caparbietà, cioè il massimo di ogni cosa.
A' conferma di ciò, non dirò nulla dei dolori e delle sofferenze sopportati. Aveva perduto tre figli in meno di una settimana a causa dell'epidemia di vaiuolo nero, per poco non impazzì, ma pianse e pianse in silenzio per molto tempo.
Non dirò delle ansie e delle preoccupazioni per il marito, prima e dopo l'avvento del fascismo, né del profondo rammarico per il fatto che proprio suo fratello Francesco, che lei aveva "cresciuto", divenuto Sindaco di Acquaviva, aveva provveduto a licenziare il marito dal posto di Direttore Didattico.
Né dirò delle pene sopportate per la partenza in guerra del suo figliuolo più piccolo, unico figlio maschio, cresciuto con tante cure e attenzioni; né della lunga malattia e della morte del suo amato marito.
No! Riporterò soltanto qualche divertente episodio, magari banale, ma efficace per far piena luce sulla personalità di nonna Albina." [82]

4.7 **Giulia Clotilde**

Settima figlia di Vincenzo e Chiara fu Giulia Clotilde, nata il 27 marzo 1858 e morta piccola il 14 giugno 1867.

4.8 **Gian Donato**

Seguì Gian Donato, o Giovannino, nato l' 1 dicembre 1862 e morto prematuramente il 2 settembre 1864.

---

[81] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 29-30.

[82] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 51.

4.9 **Anna Teresa**

Anche Anna Teresa nata il 16 settembre 1865 ebbe la sventura, come tanti bambini dell'epoca, di morire in tenera età il 3 settembre 1867.

4.10 **Carolina**

Lo stesso Carolina nata il 28 gennaio 1868 morì dopo pochi mesi il 19 agosto 1869. Anno questo funesto per la famiglia Cirielli, perché aveva visto la scomparsa di Chiara, Antonietta e Carolina.

4.11 **Francesco**

Ultimo genito fu Francesco nato il 21 agosto 1860. Egli sposò in Toritto il 29 ottobre 1893 **Margherita Loizzi** nata nel 1870 da Natale Loizzi e Rosa Mirro. Francesco che negli atti pubblici viene appellato quale Cavaliere, avendo evidentemente ottenuto l'iscrizione all'ordine cavalleresco del Regno, fu ingegnere ed agronomo, ricoprendo anche numerose cariche politiche fino a divenire, dal 1892 e per molti anni, Sindaco di Acquaviva, a testimonianza della diffusa caratteristica dei Cirielli di vivere ed agire secondo alti ideali sociali e politici.

Rosa Cirielli oo Calderazzi
insieme al padre Francesco Cirielli

Francesco e Margherita all'inizio del loro matrimonio vissero a Toritto in piazza del Carmine 4, per poi trasferirsi ad Acquaviva. Ebbero quattro figli.
Chiara Rosa Clelia Amelia Lelia nata a Toritto il 31 agosto 1895, che sposò **Domenico De Pergola** ed ebbe i figli **Elio e Lucio**.
Vincenzo Armando Claudio nato ad Acquaviva il 3 luglio 1897 che sposò il 10 aprile 1927 in Acquaviva, **Maria Teresa Lucarelli**, figlia del noto storico meridionalista Antonio Lucarelli. I loro figli sono **Franco**, **Antonio**, **Margherita** ed **Elena** (Delia).
Armando Natale Tito Rinaldo nato l'11 aprile 1900.
Rosetta sposò **Luigi Calderazzi** i cui figli sono **Elda**, **Vanda** e **Liliana.**
Nicola Scarpelli così lo descrive[83]: "*Francesco Cirielli: il minore dei 10 figli di Vincenzo Cirielli e Chiara Curzio, dimostrò sin da piccolo una notevole inclinazione per lo studio essendo dotato di viva intelligenza e di buona volontà.*
I genitori, pur nelle ristrettezze economiche in cui vivevano, decisero di mantenerlo agli studi fino al conseguimento del diploma di Agrimensore.
Sposatosi con la distinta signorina Margherita Loizzi si affermò ben presto nell'esercizio della sua professione conseguendo una buona posizione economica. Stimato e benvoluto dai cittadini acquavivesi, Francesco Cirielli non dimenticò di appartenere ad una illustre famiglia che si era distinta nel passato per le idee liberali e per la lotta contro i Borboni ed a favore dell'Unità d'Italia. Trascinato dai cittadini acquavivesi, memori dell'impegno politico e dell'opera sociale dello zio Francesco e del padre Vincenzo, si dedicò al bene della collettività, ricoprendo numerose cariche pubbliche non esclusa quella di primo cittadino di Acquaviva.
Dopo Vito Marino Cirielli, fratello del suo nonno paterno egli riportò il nome dei Cirielli, per un periodo di molti anni tra la fine dell'8OO e l'inizio del 900, al vertice dell'Amministrazione Comunale.
Tra le iniziative e le opere benefiche realizzate dal Sindaco Francesco Cirielli, ricorderò quella che più caratterizza la sua personalità. Il comune di Acquaviva aveva bisogno di un uomo forte e coraggioso per affrontare e risolvere i tanti problemi che affliggevano quella Università, e tra questi, non ultimo, quello di porre ordine e chiarezza nelle cariche e nelle carriere dei dipendenti comunali. Bisognava rivedere l'organico e licenziare molti funzionari Assunti per chiara fama e non per regolare concorso, e, tra questi, ironia della sorte, figurava il Direttore delle scuole, Nicola Scalera, suo cognato.
Nicola Scalera, il marito della sorella maggiore, che aveva cresciuto dopo la morte della madre; Nicola Scalera, che era stato il suo maestro di scuola, colui che l'aveva educato con la parola e con l'esempio ai più sani ideali di rettitudine e di dignità umana; Nicola Scalera, l'uomo più stimato e rispettato della Città, proprio lui, al pari di tanti altri, doveva essere licenziato dal Comune.
Ebbene, Francesco Cirielli, pur rammaricandosi, dovette firmare il licenziamento: la fede politica ed il rispetto delle proprie idee, prevalsero sui vincoli di sangue e sulla devozione per il proprio maestro.
Anche in questa circostanza, anzi, soprattutto in questa circostanza, la bandiera dei Cirielli, fatta di giustizia, rettitudine e dovere, indicò che il bene pubblico si deve anteporre a quello

[83] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 61 e 62.

privato: monito solenne per i molti uomini corrotti e faziosi che detengono il potere in ogni tempo.
Se, Nicola Scalera, poi, vinse la causa contro il Comune, lo si deve, anche, o essenzialmente, al fatto che, per amore della verità, Francesco Cirielli ebbe a riconoscere ed a dichiarare che l'azione direttiva e l'opera didattica di Nicola Scalera era stata altamente qualificata e meritoria.
Francesco Cirielli ebbe tre figli: Chiara, Vincenzo e Rosa.

CHIARA CIRIELLI

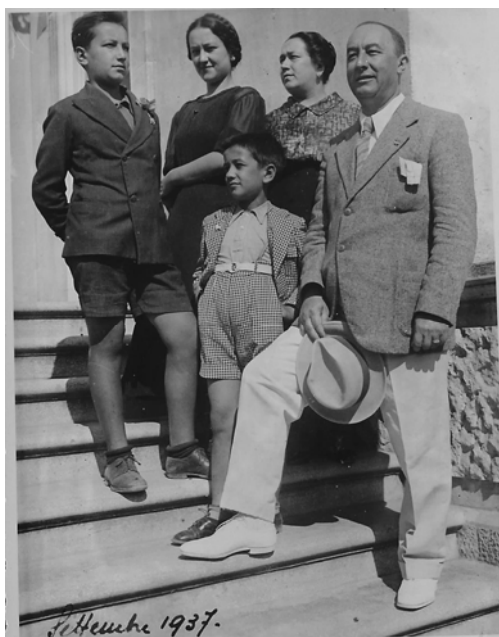
Morta il 9-3-1966. Sposò il prof Domenico De Pergola, docente di scienze naturali nei licei di Stato. Era un uomo affabile, dolce e generoso, sempre pronto ad aiutare Amici e parenti.
La sua fama come studioso, ricercatore ed insegnante, era grandissima nella Regione pugliese. Noi, insegnanti di quel tempo, avevamo una grande stima e devozione per lui.
Chiara Cirielli e Domenico De Pergola, hanno avuto due figli di nome Elio e Lucio.
Elio, professore Universitario di Medicina, già direttore e primario in vari ospedali di Bari e provincia. E' sposato con la N.D. Giacomina Castellaneta ed ha due figli: Giovanni, primario chirurgo presso l'ospedale di Bisceglie, sposato con Maria Teresa Paternostro; Lucio, laureando In legge.
Lucio, ingegnere capo e dirigente dell'Ufficio tecnico della Provincia di Bari. E' sposato con la signora Maria Maddalena Carofiglio ed ha due figli: Domenico, dottore in farmacia; Chiara, professoressa di pedagogia.

VINCENZO CIRIELLI

Vincenzo Cirielli, morto nel 1969, è stato senza dubbio l'ingegnere civile più importante e qualificato di Acquaviva nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. A lui si debbono le più importanti opere edili della città sorte in quel periodo.
lo conoscevo personalmente Vincenzo Cirielli, non solo perché era cugino di mia madre, ma anche per la comune frequenza del Circolo di Acquaviva. Quando Vincenzo Cirielli sedeva al tavolo da gioco per fare una partita di "tressette" o di "calabresella", oppure per una sfida agli scacchi, noi, giovani apprendisti, facevamo a gara per assistere al gioco intorno al suo tavolo. Egli dava lezione a tutti di strategia, di furbizia, di gioco brillante ed elegante.
Attraverso il gioco trasparivano le sue doti di uomo intelligente, acuto e critico, razionale e sintetico, rapido nelle decisioni, lucido nelle scelte: in ogni sua mossa vi era il segno di una mente superiore. Avevo per lui ammirazione e rispetto.
Sebbene la sua superiorità d'intelletto nei confronti di tutti lo facessero apparire freddo e calcolatore, era in fondo un uomo buono e generoso. Mi risulta che, in segretezza, aveva aiutato mia madre con un prestito in danaro, senza interessi, per permetterle di mantenere me e mio fratello agli studi a Roma. Purtroppo non ho mai potuto dimostrargli la mia gratitudine. Vincenzo Cirielli sposò Teresa Lucarelli, una delle più belle donne di Acquaviva, figlia dell'illustre storico meridionalista prof. Antonio Lucarelli; da lei ha avuto quattro figli: Franco, Tonino, Mara e Delia.
***Franco Cirielli**, è laureato in agraria ed è funzionario della Cassa del Mezzogiorno. E' sposato con la professoressa Maria Teresa Rossi dalla quale ha avuto il figlio, Massimo, dottore in medicina, sposato e con un figlio, Andrea. Massimo e Andrea Cirielli dovevano chiamarsi, nel rispetto della tradizione, rispettivamente, Vincenzo e Francesco, come i due patrioti e martiri acquavivesi; perciò non è del tutto vero quanto scrisse la nota poetessa Maria Serafino Saturno, nel suo libro " Alla mia Acquaviva ", nel capitolo dedicato agli Acquavivesi lliustri: "*

- Franceso Cirielli - 1831 - discendente dai martiri e patrioti del 1799, e suo fratello Vincenzo (i cui discendenti hanno dato lustro e onore ad Acquaviva); - questi nomi si trovano ancora nella nobile famiglia" .. Salvo le eccezioni di cui sopra, io direi.
***Antonio Cirielli**, purtroppo deceduto prematuramente, nel 1978 per un incidente stradale, era un valente ed affermato ingegnere ed architetto, autore di opere geniali ed originali, tra cui il monumento ai caduti di Acquaviva, di fronte al quale si rimane stupiti ed ammirati per l'armonia della composizione, limpida ed ariosa, protesa verso l'infinità del cielo come lo spirito degli eroi. Tonio Cirielli, sposò la figliola del Preside Pentassuglia, Annunziata, dalla quale ebbe due figli: Vincenzo e Maria Teresa. Entrambi sono architetti e titolari dell'importante studio tecnico "Archinteriors e Design" a Bari in via Romita n. 5.*
***Margherita Cirielli** (Mara), è sposata con l'avv. Giuseppe Lacalamita, titolare di un'impresa di Ristrutturazioni e Restauri.*
***Elena Cirielli (Delia)**, è sposata con l'illustre prof. avv. Vincenzo Caputi-Jambrenghi.*
ROSETTA CIRIELLI
Sposò l'avv. Luigi Calderazzi, magistrato di chiara fama. Rosetta Cirielli ebbe tre figli: Elda, Vanda e Liliana. Elda Calderazzi, è sposata con Ernesto Stancari, ammiraglio a riposo. Vive a Bari. Vanda Calderazzi, è laureata in matematica e insegna tale disciplina. Ha sposato il prefetto Emanuele Sessa, direttore Generale al Ministero degli Interni. Non conosco personalmente questa mia procugina e collega, pur svolgendo la stessa professione, ma ritengo- che anche lei avrà notato che molti dei Cirielli hanno manifestato inclinazione per le discipline scientifiche, avendo ereditato quella intelligenza riflessiva e critica che aveva procurato fama e successo ai loro antenati. Liliana Calderazzi, laureata in Medicina, è medico scolastico a Napoli. E' sposata con Armando Aghina, medico chirurgo all'Ospedale dei Pellegrini di Napoli.”.

5. **I figli di Giuseppe Cirielli** (1851 – 1929)
Giuseppe Cirielli e Olimpia Mascitelli ebbero nove figli: Chiara Rosa, Vincenzo Carmelo, Onorino, Italo, Cesidia, Ugo Attilio Scipione, Rosa, Arturo e Dante.

5.1 **Chiara Rosa**
Nacque il 5 aprile 1893 a San Marco Argentano, dove il padre comandava la locale Tenenza dei Carabinieri e morì ad Acquaviva il 27 ottobre 1978. Chiarina sposò il veterinario **Nicola De Florio** dal quale ebbe tre figli:
Flora che ha sposato l'ingegnere Antonio Cordasco i cui figli sono Pasquale, sposato con Maria Giuliana Cannattaro, e Cecilia sposata con Salvatore De Luce;
Fulvio sposato con Giuseppina Pietroforte, i cui figli sono Nicola, sposato con Margherita Nanni, Antonio e Chiara;
Livio, avvocato a Milano sposato con Nanda Ghiglia, dalla quale ha avuto la figlia Chiara sposata con il notaio Parigi di Milano. La famiglia De Florio – Cirielli al completo:

da sinistra: Livio, Flora, Fulvio, Chiarina Cirielli e Nicola De Florio.
Nicola Scarpelli così descrive Chiara[84]: "*1) CHIARA CIRIELLI*
Sposò il veterinario dott. Nicola De Florio dal quale ebbe tre figli: ***Flora****, sposata con l'ing. Antonio Cordasco, ricco possidente di Acquaviva, e i cui figli sono Pasquale, sposato con Maria Giuliana Cannattaro, entrambi ricercatori all'Istituto di Paleografia dell'Università di Bari; Cecilia, professoressa in lettere, sposata con Salvatore De Luce, ingegnere nelle FF.SS.*
Fulvio*, primario anestesista presso l'Ospedale "Miulli" di Acquaviva, sposato con Giuseppina Pietroforte dalla quale ha avuto i tre figli; Nicola dirigente dell'Ufficio Compiuters della Ditta "Fabbri" di Bologna, sposato con Margherita Nanni; Antonio, medico nell'Ospedale "Miulli"; Chiara, assistente sociale nello stesso ospedale.*
Livio*, avvocato del foro di Milano, sposato con Nanda Ghiglia dalla quale ha avuto la figlia Chiara sposata, a sua volta, con il notaio Parigi; entrambi, Chiara e il marito, sono laureati in legge ed hanno uno studio notarile a Milano.*"

5.1 **Vincenzo Carmelo**

Nacque il 15 luglio 1894 a Marco Argentano e morì in combattimento l'1 luglio 1916 durante la prima guerra mondiale, a Malga Zugna in Trentino, sotto il forte Zugna Torta. Vincenzo Carmelo, del quale ho acquisito alcune bellissime testimonianze e che è uno dei personaggi della mia famiglia che raccoglie le mie maggiori simpatie, divenne sottotenente di Fanteria direttamente al fronte dopo essersi arruolato come sergente. Prima di entrare nell'Esercito era stato attivo in una associazione cattolica di Acquaviva, lasciando negli altri giovani che lo avevano conosciuto alti sentimenti di affetto ed ammirazione.
Di lui lascio parlare il padre Giuseppe, con la nota commemorativa scritta di pugno su richiesta delle Autorità del Ministero della Guerra, che, più di ogni altra parola scritta da chi non lo ha conosciuto, può spiegare chi era Vincenzo Carmelo.

[84] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 57 e 58.

2/

Cenno biografico sul sottotenente nel 61° Reggimento Fanteria Cirielli Vincenzo caduto alla Fronte nel Trentino, il 1° luglio 1916.-

In S. Marco Argentano (Cosenza) (ove il padre in quell'epoca comandava la Tenenza dei Carabinieri Reali) da Cirielli Giuseppe e da Mascitelli Olimpia, il 15 luglio 1894 nasceva un bambino a cui si diedero i nomi di Vincenzo e Camillo, quest'ultimo pel Santo che ricorreva in tal giorno.- Il ragazzo, che crebbe sano e robusto ed era d'indole docile e d'intelligenza molto svegliata, frequentò dapprima le scuole elementari, riportando diploma di maturità con punti lusinghieri; poscia fece studi tecnici ed in ultimo camerali.- Egli, che aveva dato evidenti segni di passione per la milizia, non si volle ostacolargliene l'inclinazione ed infatti in febbraio 1914 si arruolò volontario nel plotone Allievi Sergenti del 9° Reggimento Fanteria (Brigata Regina) con sede in Bari e sui primi del 1915 promosso Sergente, fu destinato al 61° Reggimento Fanteria (Brigata Sicilia) con sede a Parma.- Da quivi il suo Reggimento, si era nel marzo, fece costantemente servizio di esplorazioni e di ricognizioni lungo la frontiera che separa la provincia di Brescia da Val Giudicarie (Trentino) ed il 24 maggio detto anno, scoppiata la guerra contro l'Austria il 61° Fanteria fu uno dei primi Reggimenti italiani, con una serie indeterminata di attacchi gloriosi, che si portò sino a Storo, e, più tardi, si spinse ancora oltre nel Trentino. In questo punto il Sergente Cirielli fece, al fronte, il corso Allievi Ufficiali ed in ottobre 1915 promosso Aspirante ed un mese dopo Sottotenente, col suo Reggimento, prese parte all'attacco ed alla conquista della munitissima posizione di Cima Palone dove detto Reggimento fu decimato di oltre il 20% ed il Sottotenente Cirielli mentre si doveva dare l'assalto alle trincee nemiche, accortosi che i reticolati non erano stati completamente distrutti dalla nostra Artiglieria, accompagnato da un soldato zappatore, uscito fuori la linea di combattimento, con pinze, si diede febbrilmente a tagliarli, fatto segno a continue scariche di fucileria nemica fino a quando colpito dai gassi asfissianti sprigionatisi da una granata scoppiata a lui vicino, privo di sensi, cadde sui reticolati stessi, che per esser spinosi, negli ultimi sforzi vanamente fatti per rialzarsi, gli ridussero a brandelli tutti gli abiti, non esclusi le mutande e la camicia che indossava con evidenti graffiature in tutte le parti del corpo e quando l'indomani incominciò a rinvenire, si accorse trovarsi in un prossimo Ospedaletto da Campo, ove, per la guarigione, fu trattenuto una decina di giorni. A premiare tanto eroico slancio il suo coman-

dante di Compagnia (11ª) lo propose per una onorificenza al valore, proposta che fu benevolmente accolta dal Comandante di Battaglione (3º); ma il Comandante di Reggimento per quanto avesse riconosciuto encomiabile il sacrificio generoso del S. Tenente Ciriello, non trovò di appoggiare la proposta stessa, dicendo che tale azione entrava nell'ambito di quelle che tutti i militari sono chiamati dal dovere a compiere.
In maggio 1916 detto Reggimento da Val Giudicarie fu trasferito in Vallarsa, sempre nel Trentino, ed il 3º Battaglione, a cui apparteneva il S. Tenente Ciriello, fu mandato ad occupare Malga Zugna e da quivi il Battaglione stesso, verso la mezzanotte del 30 giugno mossosi per impossessarsi del forte presidio nemico di Zugna Torta, sotto i reticolati di questo, verso le 3 ant. del successivo 1º luglio, colpito alla testa ed al petto da una grossa scheggia di granata nemica, faceva generoso olocausto della sua giovanissima esistenza sull'altare della Patria.-

N.B. Molti periodici del Regno pubblicarono lusinghieri cenni necrologici del S. Tenente Ciriello; ma essendo oramai trascorsi tre anni, non è più facile averne ed inoltre particolareggiata relazione, richiesta, è stata spedita al Museo storico provinciale di Bari; relazione corredata da fotografia, da Giornali, che si occuparono del Defunto, nonchè da una lettera originale da lui diretta al padre sottoscritto, nella quale, piuttosto diffusamente descriveva la battaglia svoltasi per la presa di Cima Palone: lettera questa che si teneva tanto cara dalla famiglia e che malgrado ogni promessa non è stata più restituita.

Devotissimo
Giuseppe Ciriello -

Quello che segue è invece il suo atto di morte:

5

Comune di Acquaviva delle Fonti

Uffizio dello Stato Civile

Estratto dal registro dei morti nell'anno 1917 N° 8 - 2ª P. Serie C. – Ciricelli Vincenzo di Giuseppe.

L'anno mille novecento diciassette, addì due Maggio a ore dieci e minuti venticinque, nella Casa comunale di Acquaviva delle Fonti. — Io Perrone Sante, assessore anziano, delegato dal Sindaco con atto del ventotto agosto mille novecento quattordici alle funzioni di Uffiziale dello Stato Civile di questo comune, superiormente approvato, avendo ricevuto dal Municipio di S. Marco Argentano (Cosenza) una copia autentica di atto di morte di militare in guerra, trascrivo qui per inserzione la copia suddetta, dando atto che, nel giorno primo Giugno mille novecento sedici, alle ore sedici pomeridiane circa, nella località di Molza Zugna (Trentino), mancava ai vivi, in età di anni ventuno, il Sotto Tenente Ciricelli Vincenzo del 61° Reggimento Fanteria, 11ª Compagnia, nativo di S. Marco Argentano, Provincia di Cosenza, residente in Acquaviva delle Fonti, figlio di Giuseppe e di Mascitelli Olimpia, celibe, morto in seguito ad ampie ferite al cranio, al collo ed al braccio destro, per fatto di guerra, sepolto in detta località, come dall'atto originale di morte iscritto nel Registro di Stato Civile presso il Comando del rimensionato Reggimento a pagina 69, al N° 113 d'ordine — Eseguita l'avanti estesa trascrizione, ho munito del mio visto ed inserito la copia predetta nel volume degli allegati a questo Registro - Firmato Perrone Sante. —

Rilascia il presente per uso del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento - Acquaviva delle Fonti, 24 Novembre 1919.

(Timbro: Comune di Acquaviva delle Fonti)

Per estratto conforme all'originale
L'Uffiziale dello Stato Civile
Dottor De Bellis

Questo è il ricordo di Vincenzo Carmelo, riportato sul Corriere d'Italia del 6 agosto 1916, su sollecitazione dei suoi amici dell'Associazione Cattolica "Dio e Patria".

Sottotenente Vincenzo Cirielli

ACQUAVIVA, 4.

A 22 anni appena — quando nobilissimi sentimenti ne formavano l'anima tutta piena di bontà e di fede — il sottotenente Vincenzino Cirielli, il nostro amatissimo amico, il nostro carissimo compagno nella Fede in Cristo, offriva la sua bella vita per la grandezza della Patria! Gloria a lui!... degno soldato dell'esercito italiano, degno figlio d'Italia!

Ferito crudelmente dal piombo nemico alla fronte, cadeva da eroe il 1.o luglio; s'immortalava degnamente fra le altissime balze del nevoso Trentino; offriva — col nome di Dio sulle labbra — la sua anima innocente ad un radioso sogno di gloria.

Fu commemorata, nella Associazione Giovanile cattolica «Dio e Patria», la sua gloriosa morte. Il prof. Tampone Francesco e Buttari Orazio, studente d'Istituto tecnico, parlarono — con parole affettuose e con l'animo oppresso da un irreparabile dolore — delle alte virtù che dotavano il carissimo Vincenzino, morto per un sì nobile ideale.

A cura dei bravi giovani del Circolo cattolico fu anche celebrata nella chiesa Madre una Messa cantata in suffragio dell'estinto.

Segue il ritaglio del Bollettino dei Militari Caduti del Ministero della Guerra:

MILITARI CADUTI NELLA GUERRA 1915-1918

CIRIANNI ROCCO di Domenico Antonio

Soldato 35° reggimento fanteria, nato l'8 giugno 1892 a Mileto, distretto militare di Catanzaro, morto il 18 novembre 1915 sul campo per ferite riportate in combattimento.

CIRIELLI VINCENZO di Giuseppe

Sottotenente 61° reggimento fanteria, nato il 15 luglio 1894 a San Marco Argentano, distretto militare di Cosenza, morto il 1° luglio 1916 sulla Malga Zugna per ferite riportate in combattimento.

CIRILLO GIUSEPPE di Domenicantonio

Soldato 3° reggimento fanteria, nato il 27 febbraio 1900 a Fabrizia, distretto militare di Catanzaro, morto il 9 settembre 1918 a Messina per malattia.

CIRILLO ILARIO ANTONIO di Vincenzo

Soldato 232° reggimento fanteria, nato il 3 marzo 1889 a Caulonia, distretto militare di Reggio Calabria, morto il 4 dicembre 1916 a Milano per malattia.

La "L'Illustrazione Italiana" del 7 gennaio 1917 lo ricordò tra i Caduti per la Patria.

LXXVII.

CADVTI PER LA PATRIA

Giovanni Galleli, di Lucera, ten. 17 settembre sul Carso.

Vito Galleli, di Lucera, sottotenente. 24 maggio sul fronte Giulio.

Giovanni Marabelli, di Lodi (1893), ten. A Gorizia.

Cesarino nob. Bossi, di Como (1893), sottotenente. 30 giug. per gas asfissianti.

Giovanni Caverzali, di Milano (1895), allievo ufficiale. 23 giugno in Val Marzorine.

Studente Guido Mariotti, di Agnone, sottoten. prop. med. bronzo, 3 sett. nel Trentino.

Ottavio Presti, di Teramo (1891), capitano alp. 23 luglio a Casa Dodici.

Gaetano Cosis, di Verona, capitano d'artiglieria. 29 giugno sul San Michele.

Raffaello Brisi, di Poggibonsi (1896), all. ufficiale. 10 giugno all'osped. milit.

Luciano De Angelis, di Como (1885), capitano. Sul Pasubio.

Vincenzo Cirielli, di Acquaviva Fonti (1894), sottoten. 1.° luglio nel Trentino.

Dott. Gastone Senzi, di Firenze (1877), capitano med. 8 giugno nel basso Adriatico.

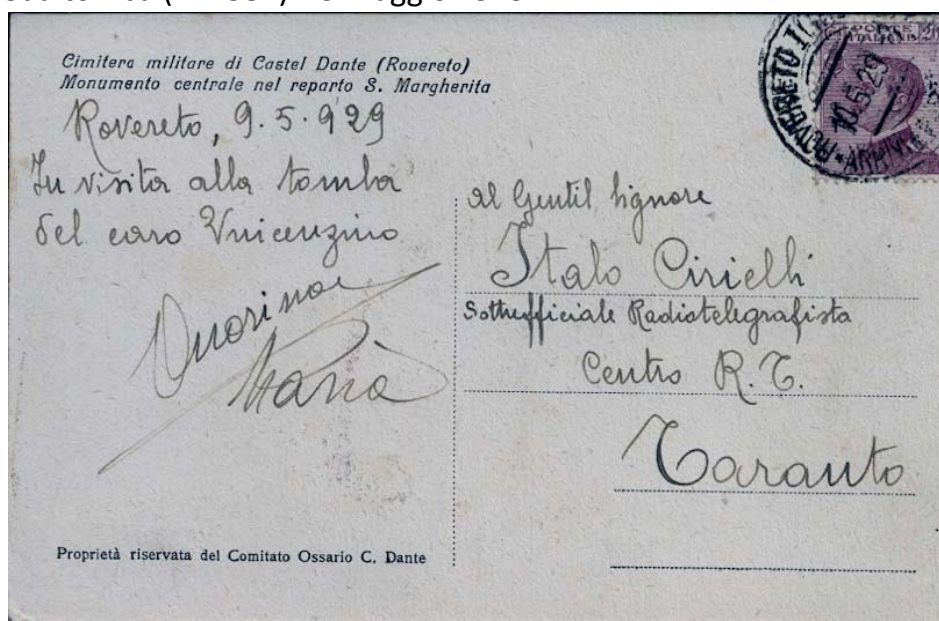
Vincenzo Carmelo fu inizialmente sepolto nel cimitero militare di S. Giovanna al Monte Zugna. Successivamente, le sua spoglie furono traslate nel Cimitero militare di Castel Dante

di Rovereto, dove il fratello Onorino, Sottufficiale della Guardia di Finanza in Trentino, andò a visitare la Sua tomba (n. 1387) il 9 maggio 1929.

Cimitero militare di Castel Dante (Rovereto)
Monumento centrale nel reparto S. Margherita

Rovereto, 9.5.929
In visita alla tomba
del caro Vincenzino
Onorino
Maria

al Gentil Signore
Italo Cirielli
Sottufficiale Radiotelegrafista
Centro R.T.
Taranto

Proprietà riservata del Comitato Ossario C. Dante

Acquaviva delle Fonti gli ha dedicato una strada: via Tenente Vincenzo Cirielli e di lui è rimasto un fascicolo, con vari documenti tra i quali alcuni di quelli qui riportati, presso il Museo Storico del Risorgimento di Roma visibile su internet[85]. Lo stesso è stato ripreso anche dal sito europeo di memorie storiche Europeana, biblioteca digitale europea, che riunisce i contributi già digitalizzati da diverse istituzioni dei 28 paesi membri dell'Unione europea[86].
Inoltre, egli è ricordato sul sito internet di San Marco Argentano già citato[87], che gli ha dedicato una pagina speciale.
Segue la sua cartolina spedita dal fronte il 6 settembre 1915 alla madre Olimpia Mascitelli.

[85] http://www.14-18.it/ricerca?searchFld=cirielli&searchType=simple&paginate_pageNum=1

[86] http://europeana.eu/portal/record/9200218/BibliographicResource_3000045551490_source.html

[87] http://www.lastorialestorie.it/vc_cirielli.htm e
http://www.sanmarcoargentano.it/ottocento/cognomi_a_f/cirielli.htm.

Questo era il giovane Vincenzo Carmelo

CIRIELLI VINCENZO
Sottotenente nel 61.° Regg. Fanteria
nacque in S. Marco Argentano (Cosenza)
il 15 luglio 1894
morì a Malga Zugna (Trentino)
il 1.° luglio 1916

Eri giovane ed intrepido
VINCENZO
Il tuo carattere franco, aperto, generoso,
ti rese sprezzante della vita.
Dotato di mente elevatissima
ti segnalasti sempre in tutto.
Nell' ora angosciata della patria,
baldo e forte accorresti
ma il sinistro destino ti travolse
e a Malga Zugna pugnasti e moristi
per la più grande Italia.
Moristi romanamente o Vincenzo
Sorriso dall' ideale giovane del mondo
che mai non muore.

5.3 **Onorino**

Il terzo figlio di Giuseppe e Chiara fu Onorino, sottufficiale e poi Ufficiale della Guardia di Finanza, che sposò **Concetta Impagniatiello**. La coppia non ebbe figli. Di lui non ho trovato atti anagrafici, perché probabilmente nacque a Vasto come il fratello Italo. Nicola Scarpelli ricorda che Onorino fu "*Sempre ligio al dovere, onesto ed irreprensibile, servì con fedeltà e onore l'Arma della Finanza meritando un encomio solenne per meriti eccezionali*."[88] In questo ritaglio di fotografia è ritratto Onorino e la sorella Cesidia nel 1938.

5.4 **Italo**

Mio nonno, nacque a Vasto il 4 marzo 1898 dove il padre Giuseppe prestò servizio nell'Arma. Egli si arruolò giovanissimo nella Marina Militare e, secondo un racconto fattomi da mio padre, nel 1928 avrebbe dovuto partire con la spedizione di Umberto Nobile al Polo Nord, in qualità di radiotelegrafista a bordo del dirigibile Italia. Per fortuna egli non partì, perché malato e non subì la sorte sventurata di buona parte dell'equipaggio. Di questo racconto, tuttavia, non ho rinvenuto alcun riscontro storico.

Italo fece servizio nell'Egeo italiano, in particolare tra il 1926 ed il 1927 a Rodi e Simi e poi negli anni 1930 e 1931 a Castelrosso, dove comandò la stazione radio della marina. Durante la seconda guerra mondiale fu fatto prigioniero dagli inglesi e patì una durissima segregazione in Kenia fino al 1947, rimanendo sconosciuta la sua sorte alla famiglia per molti anni. Italo morì ad Acquaviva il 23 gennaio 1965.

Egli sposò **Nicoletta Castellaneta** nata ad Acquaviva il 30 marzo 1902 e morta il 9 maggio 1970.

Nicola Scarpelli ricorda mio nonno con queste parole[89]: "*Capitano della Marina Militare, si distinse per atti di valore nella guerra 1940-45, allorquando, in qualità di Comandante della Stazione Radio militare di Addis Abeba, prima che cadesse nelle mani del nemico, rifiutò l'ordine degli Inglesi di consegnare, intatta e funzionante, la Stazione Radio. Egli, al contrario,*

[88] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 57 e 58.

[89] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 58.

provvide immediata ente alla sua distruzione. L'adempimento assoluto ai suoi dovere di Comandante responsabile italiano, lontano dalla madre patria, gli costò cinque anni di duro carcere nelle prigioni inglesi del Kenia.”.

Io ho solo un vago ricordo di mio nonno. L’unica memoria che ho risale a pochissimo tempo prima della sua morte. Forse erano le vacanze di Natale del 1964 e con i miei genitori ed i miei fratelli eravamo andati a trovare i nonni ad Acquaviva. Rammento che al momento di lasciare l’abitazione dei nonni per rientrare a Nocera dove abitavamo, mio fratello Italo fece un capriccio insistente, perché voleva che il nonno gli regalasse un coniglietto, che lui aveva, insieme ad altri, in alcune gabbie nel giardino della casa. Forse i miei genitori avevano detto al nonno di non darglielo perché sarebbe stato difficile gestire l’animale in un appartamento, ciò dico non perché mi fossi accorto di questo, ma come considerazione di adulto sul capriccio di un bambino. In ogni caso, il capriccio ed il pianto di Italo che tanto fecero arrabbiare il nonno, mi convinsero, per molti anni, che il nonno morto di lì a poco, fosse morto di crepacuore per il dispiacere datogli dal nipote.

Queste sono due cartoline spedite alla coppia Italo e Nicoletta (Lina) mentre vivevano a Rodi, dalle rispettive madri, Olimpia

Acquaviva 16-11-26
Baci cari a te e Lina
tua mamma
Signor
Cirielli Italo
2° Capo R. Telg. S. R.
di Rodino
(Egeo) Rodi

ed Annina.

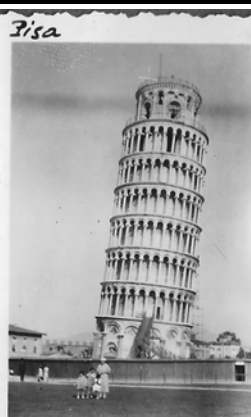
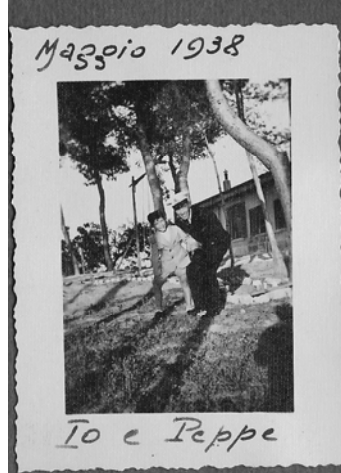
Con un affettuoso bacio
gradite i miei auguri
vostra madre
Annina
19-3-927
(Egeo)
Preg.mo
Sig. Italo e Lina
Cirielli.
Radio Rodino
Rodi

Questa è una cartolina che Italo spedì al padre Giuseppe il 25 settembre 1923.

Queste che seguono sono alcune delle scene ritratte della famiglia di Italo, prese dal suo album di ricordi e con la sua grafia sui fotogrammi.

Acquaviva 6 Settembre 1933

Livorno 16 · 9 · 1934
R.T. Cadorna

30 Settembre 1934
R. Incr.re "Cadorna"
Pisa
GITA
Pisa
DEL 30 Settembre
Pisa
1934 -

Cadice 30.1.1937.
Gloria
Taranto 15.7.1937.
Manganecchia Giugno 1937
Luglio 1937
Gloria.
Taranto Giugno 1937
31 Maggio 1938 –
Maggio 1938
Io e Peppe
Gloria.... e Lola

5.5 **Cesidia**

La quinta figlia di Giuseppe ed Olimpia fu Cesidia, sposata con l'italo-americano **Vito Nicassio**. Anche di lei non ho trovato atti anagrafici, perché forse nata anch'ella a Vasto. Questa è la memoria lasciata da Nicola Scarpelli[90]: "*Io la ricordo da signorina come dolce e sensibile creatura molto affezionata agli Scalera e in particolare a mia madre sua cugina maggiore. Cesidia ha sposato Vito Nicassio italo-americano rientrato in Italia*." Questa era Cesidia nel 1937.

5.6 **Ugo Attilio Scipione**

Nacque ad Acquaviva il 19 maggio 1900 e morì giovanissimo nel 1918 durante l'epidemia cd Spagnola. Egli, secondo quanto narrato da Scarpelli, era divenuto Capitano di lungo corso, della Marina Mercantile.

5.7 **Rosa**

Fu la settima figlia di Giuseppe ed Olimpia. Ella sposò **Nicola Liuzzi**, maestro elementare e poi dirigente scolastico con il quale ebbe figli. 1) Eustachio, insegnante elementare, ha sposato Elvira Solazzo ed i loro figli sono Rosa, Edelweis e Nicola. 2) Maria che ha sposato Enzo Ludovici, Generale Aereonautica ed i loro figli sono Alfonso e Corrado. 3) Giuseppe,

[90] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 59.

ingegnere alla Telecom di Palermo, sposato con Anna Maria Siotto, insegnante di musica. 4) Olimpia sposata con Antonio Campanale, Comandante pilota dell'Alitalia ed i loro figli sono Maria-Rosa, Rosanna, Nicola sposato con Cristina Piras, Francesco e Annalisa. Questi erano Rosa Cirielli e Nicola Liuzzi nel 1937.

5.8 **Arturo**

Ottavo figlio fu Arturo, Vigile Urbano, ad Acquaviva, che sposò **Filomena Cirielli**. I loro figli sono 1) **Giuseppe**, detto Cicerone, sposato con Anna Spinelli. I loro figli sono **Arturo** sposato Maselli, **Michele**, **Filomena**, **Angelo** e **Onorino.**
2) **Onorino** sposato con Vittorina Gerli, i loro figli sono **Rossana** e **Norma.**
3) **Olimpia** sposata con **Angelo Pedrazzini**,da cui è nata **Patrizia**.
4) **Enzo** sposato con Eva Spina, vive Milano. I figli sono **Gianluca** e **Roberto.**
Questi erano Arturo e Filomena Cirielli nel 1937.

Questa è la memoria di Arturo Cirielli lasciata da Nicola Scarpelli[91]: "*Lo ricordo come un uomo energico, alto ed esile nella persona; con la sua voce altisonante ed imperiosa, si faceva rispettare ed obbedire nell'esercizio delle sue funzioni di Polizia Urbana.*
Sposò Filomena Cirielli, dalla quale ebbe quattro figli: Giuseppe, sposato con Anna Spinelli, dalla quale ha avuto 5 figli: Arturo (sposato Maselli), Michele, Filomena, Angelo, Onorino. Gli ultimi quattro sono studenti.
Onorino, sposato con Vittorina Gerli, da cui ha avuto le figlie Rossana e Norma.
Olimpia, sposata con Angelo Pedrazzini. Ha una figlia, Patrizia.
Enzo, sposato con Eva Spina, vive a Milano ed ha due figli: Gianluca e Roberto."

5.9 **Dante**

Dante il nono figlio di Giuseppe nacque nel 1912. Integerrimo professore di scienze, sposò **Costanza Capozzolo** la quale morì prematuramente nel 1964. L'unica figlia **Olimpia**, molto

[91] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 60.

studiosa e serissima, è stata professoressa di lettere. Poi, dopo la morte del padre ella si è ritirata in un convento di clausura.

Questo scrive Nicola Scarpelli[92]: "*Ultimo della numerosa prole del Capitano dei Carabinieri Giuseppe Cirielli. E' stato mio compagno di scuola e, oltre alla parentela, ci legava il comune impegno negli studi e l'affettuosa amicizia.*

Dante si è laureato in scienze naturali nell' Università di Napoli con l'illustre professor Colamonico.

Ha insegnato tale disciplina nelle scuole medie superiori della provincia di Bari.

Dante si sposò con Costanza Capozzolo, deceduta nel 1964.

Ha una sola figliuola, Olimpia, nubile, professoressa di materie letterarie nell'Istituto Magistrale di Acquaviva. Dante Cirielli, insieme alla figliuola Olimpia, vivono ad Acquaviva in una palazzina nel centro della città, al numero 6 di via Roma."

Io ho conosciuto zio Dante e l'ultimo ricordo che ho di lui è di quando, forse alla fine degli anni '70 o all'inizio degli anni '80, insieme a mio fratello Edmondo, lo andammo ad "intervistare" per farci raccontare qualche storia su suo padre Giuseppe e sui Cirielli. Non ricordo quali racconti ci abbia fatto, però mi è rimasta ben impressa l'amarezza e la tristezza di quest'uomo, che si rammaricava di essere rimasto l'ultimo membro vivente della sua famiglia originaria.

Questo è il giovane Dante nel 1937.

[92] "*Gli Scalera Cirielli di Acquaviva delle Fonti – Memorie di Famiglia dal 1750 al 1988*", opera cit., pag. 60.

Quelle che seguono sono alcune fotografie tratte dall'album di famiglia di Italo e che riuniscono i suoi fratelli e le rispettive famiglie in momenti felici. Gli appunti sulle fotografie sono di nonno Italo e le descrizioni di mia zia Gloria.

Pineta Manganecchia Taranto, da sinistra: zio Onorino Cirielli, zia Cesidia Cirielli, zia Pia, nonna Nicoletta con in braccio Gloria, Livio De Florio, Flora De Florio, zia Rosetta Cirielli, zio Nicola Liuzzi, Luccio Liuzzi, zia Anna, Peppino Liuzzi, cameriera, zio Peppino, Mariolina Liuzzi, Fulvio De Florio;

Gruppo di famiglia, da sinistra a destra, dall'alto in basso: zio Nicola Liuzzi (marito di zia Rosetta Cirielli), zio Onorino Cirielli (fratello di Italo), bambino non riconoscibile, zio Arturo Cirielli (fratello di Italo), Italo Cirielli;
zia Cesidia Cirielli (sorella di Italo), nonna Nicoletta, zia Chiarina Cirielli (sorella di Italo, detta da mamma "la boss"), zio Dante Cirielli (fratello di Italo);
zia Filomena (moglie di Arturo Cirielli) con in braccio Olimpia, Livio De Florio, zia Rosetta Cirielli (sorella di Italo, detta da mamma "la schecchiate") con in braccio forse Peppino Liuzzi, Flora De Florio e Nicola De Florio (marito di zia Chiarina), Fulvio De Florio, Luccio Liuzzi (figlio di zia Rosetta), zia Pia;
zia Anna, Peppino Cirielli (figlio di Arturo, detto Cicerone), Mariolina Liuzzi, zio Peppino.

6. **I figli di Italo Cirielli** (1898 – 1965)
Italo e Nicoletta Castellaneta ebbero quattro figli.

6.1 **Olimpia** nata nel 1927 e morta nel 2014, sposò **Giuseppe Della Corte** valente medico, Direttore sanitario dell'ospedale Miulli di Acquaviva.
I loro figli sono:
Costantino nato ad Acquaviva nel 1952, Avvocato del Foro di Bari, che ha sposato **Mariolina Perrone**. I loro figli sono Giuseppe, …
Italo nato ad Acquaviva nel 1955 ove è professore di Educazione Fisica. Egli ha sposato **Francisca Falcon** di Siviglia.
Alberto nato ad Acquaviva nel 1958 è Architetto. Ha sposa **Rosalba Lisco**. I loro figli sono…
Gianluigi nato ad Acquaviva nel 1960 è medico reumatologo presso l'Ospedale di Acquaviva. Ha sposa **Domenica** ed i loro figli sono …

6.2 **Anna** nata nel 1929 ha sposato **Vito Leonardo Giorgio** già Preside dell'Istituto Magistrale di Acquaviva).
I loro figli sono:
Anna Maria medico che ha sposato **Giovanni Manobianca**, anch'egli medico.
Nicoletta insegnante elementare
Pietro
6.3 **Giuseppe** nato a Castelrosso (Egeo) l'8 aprile 1931, sposò il 25 aprile 1957 **Olga Leo** nata a Nocera Inferiore l'1 gennaio 1937 (di **Francesco Leo** nato nel 1906 e morto nel 1956 e **Luisa Viviani** nata a Buenos Aires il 1 gennaio 1914 e morta a Salerno il 14 febbraio 1996). Giuseppe fin da piccolo manifestò grande intelligenza e vivacità e particolare predisposizione per gli sport. Fu portiere della locale squadra di calcio tra la fine degli anni '40 e i primissimi anni '50. Frequentò l'Università di Bari presso la facoltà di giurisprudenza, ma poi decise di arruolarsi nell'Esercito ed il 23 febbraio 1953 iniziò il corso per Allievo Ufficiale di Complemento presso la Scuola AUC di Ascoli Piceno che completò presso la Scuola Truppe Corazzate di Caserta ove giunse il 28 luglio 1953. Divenne Sottotenente di Fanteria il 10 dicembre 1953 prendendo servizio il 12 successivo presso il Centro di Addestramento Reclute di Nocera Inferiore. Svolto il servizio di leva e trattenuto a sua domanda, vinse il concorso e il 21 dicembre 1955 divenne Ufficiale in servizio permanente. A Nocera conobbe Olga, giovane bellissima, che divenne poi sua moglie.
Transitò ben presto nella specialità dei Bersaglieri e il 10 marzo 1962, al termine del corso, fu nominato pilota di velivoli leggeri dell'Esercito.
Fino al 1969 la sua famiglia visse tra Nocera e Salerno, poi si trasferì a Viterbo per un anno ove divenne Istruttore di Volo, per tornare a Salerno nel 1970. Giuseppe fu Comandante del Reparto di Volo dell'Esercito di Pontecagnano (SA) dove si distinse per capacità e professionalità. Fu protagonista, insieme ai suoi collaboratori, anche di molti salvataggi di persone in pericolo, soccorse con gli elicotteri dell'Esercito. Il 1 novembre 1975 assunse il Comando del Battaglione Bersaglieri Fagarè con sede in Persano. Qui la sua famiglia abitò nella Casina di Caccia dei Borboni, sede del comando militare, nell'alloggio del comandante che era stato fino al 1860 l'alloggio del Re.

Nel 1977 Giuseppe fu trasferito ad un importante incarico allo Stato Maggiore dell'Esercito e così, tutta la famiglia si trasferì a Roma. Nel frattempo il figlio Italo era stato ammesso all'Accademia Militare di Modena, Francesco e Giancarlo alla Scuola Militare Nunziatella, prestigiosissima Scuola pochi anni dopo frequentata anche da Edmondo.
Giuseppe proseguì la sua carriera militare a Roma, cambiando vari incarichi tra lo Stato Maggiore dell'Esercito ed il Ministero della Difesa, arrivando a ricoprire il grado di Generale di Brigata fino al suo pensionamento intervenuto il 30 aprile 1990.
Giuseppe morì a Roma l'11 marzo 1995 ed è sepolto nella sua Acquaviva.
Voglio aggiungere su mio padre che, quando ho letto alcune lusinghiere descrizioni che Nicola Scarpelli fece di alcuni membri della famiglia Cirielli, ho subito pensato "*questo che sta descrivendo è mio padre*". Scarpelli scrisse di "*Francesco Cirielli: il minore dei 10 figli di Vincenzo Cirielli e Chiara Curzio, dimostrò sin da piccolo una notevole inclinazione per lo studio essendo dotato di viva intelligenza e di buona volontà.*"
Di Vincenzo Cirielli ingegnere figlio di Francesco, Scarpelli scrisse: *"sedeva al tavolo da gioco per fare una partita di "tressette" o di "calabresella", oppure per una sfida agli scacchi, noi, giovani apprendisti, facevamo a gara per assistere al gioco intorno al suo tavolo. Egli dava lezione a tutti di strategia, di furbizia, di gioco brillante ed elegante.*
Attraverso il gioco trasparivano le sue doti di uomo intelligente, acuto e critico, razionale e sintetico, rapido nelle decisioni, lucido nelle scelte: in ogni sua mossa vi era il segno di una mente superiore. Avevo per lui ammirazione e rispetto.
Sebbene la sua superiorità d'intelletto nei confronti di tutti lo facessero apparire freddo e calcolatore, era in fondo un uomo buono e generoso."
Mio padre era dotato di viva intelligenza e di ferrea volontà, in ogni cosa che faceva dava lezione a tutti di correttezza, strategia, di furbizia ed eleganza. Egli aveva doti di uomo intelligente, acuto e critico, razionale e sintetico, rapido nelle decisioni, lucido nelle scelte, brillante e simpatico: in ogni suo comportamento vi era il segno di una mente superiore. Ed era un uomo molto buono e generoso. Tutte le persone che lo hanno conosciuto avevano per lui ammirazione e rispetto.
I Figli di Giuseppe ed Olga sono:
Italo nato a Torino il 17 ottobre 1957, mentre il padre frequentava la Scuola di Applicazione dell'Esercito. Italo è stato Ufficiale dei Carabinieri, poi dipendente della società Nardi di Aprilia e successivamente imprenditore – libero professionista, come titolare di un consorzio agrario a Capaccio (SA) e dell'Agenzia SIAE di Agropoli (SA). Ora è in pensione.
Francesco nato a Nocera Inferiore il 22 gennaio 1960 è Generale dei Carabinieri e lavora a Roma. Sposò **Roberta Natale** da cui ha avuto il figlio **Valerio** nato ad Ancona il 28 febbraio 1989, laureato in legge. Francesco, ha sposato in seconde nozze **Marilena Di Benedetto** dalla quale ha avuto i figli **Riccardo** nato a Roma il 14 luglio 2000 e **Alessandro** nato a Narni il 29 luglio 2003.
Giancarlo è nato a Nocera Inferiore il 20 settembre 1961. Dopo essere stato dal 1982 al 1991 Ufficiale dei Carabinieri, è divenuto Magistrato ed oggi presta servizio presso la Procura della Repubblica di Roma, occupandosi di criminalità economica. Giancarlo ha sposato a Roma il 26 luglio 1986 **Marina Lombardo** di Pietramelara (figlia di Bartolomeo, Generale dell'Esercito a riposo e di Maria Leonardo). I loro figli sono **Giuseppe** nato a Roma il 15

settembre 1988, dottore in legge e master in diritto europeo, impiegato presso la società Gi Group a Roma, **Luca** nato a Roma il 28 dicembre 1989, odontoiatra e **Giovanni Paolo** nato a Sassari il 14 febbraio 1997, imprenditore.
Edmondo nato a Nocera Inferiore il 22 maggio 1964, ha sposato ad Amalfi **Maria Rosaria De Mola** (figlia del Generale a riposo Renato e di …. Laviani). Edmondo è Ufficiale dei Carabinieri in aspettativa, essendo Deputato della Repubblica dal 2001 ad oggi. Dal 1996 è stato Consigliere Regionale della Campania. Ha ricoperto i prestigiosi incarichi di Presidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati e di Presidente della Provincia di Salerno. I figli di Edmondo e Maria Rosaria sono **Italo Giuseppe** nato a Cava dei Tirreni il 10 agosto 1995 e **Renato** nato a Cava dei Tirreni il 28 luglio 2003.

6.4 **Gloria** è l'ultima figlia di Italo e Nicoletta. È nata ad Acquaviva nel 1937 e sposata con il dott. **Daniele Chiarulli,** valente Direttore amministrativo dell'Ospedale Miulli di Acquaviva. Gloria è stata professoressa di inglese. I loro figli sono **Maria Antonietta** nata ad Acquaviva nel 1965 sposata con … e **Nicola** nato nel sposato con -. I loro figli sono Elisa e Anna …

7. ALTRE GENEALOGIE

In questo capitolo riporto altre genealogie, che non sono ancora riuscito a collegare a quella risalente a Domenico Cirielli, classe 1703. Verosimilmente, queste si sono separate tra loro e dalla famiglia di Domenico in epoca precedente al XVIII secolo.
Prevalentemente dall'esame degli atti dello stato civile, ma anche facendo ricorso ai dati tratti dal catasto onciario di Acquaviva, sono riuscito a ricostruire più genealogie di persone dal cognome Cirielli o Ciriello che hanno vissuto ad Acquaviva; come ho già detto, nella stessa genealogia e talvolta per la stessa persona il cognome in atti diversi si chiude in alcuni casi con la "i" ed in altri o con la "o". Pertanto, ho riportato nelle schede che seguono queste famiglie nella convinzione che, come disse il De Felice e come molto più modestamente ho cercato di osservare anche io, i Cirielli e i Ciriello appartengono allo stesso ceppo familiare.
Tranne le prime tre famiglie, di cui ho ritrovato diversi atti che mi hanno consentito di riprodurre una genealogia abbastanza strutturata, le successive sono molto più frammentarie e le riporto così come le ho potute ricostruire.

7.1 **Domenicantonio Cirielli o Ciriello**

Un primo gruppo familiare consistente risale a Domenicantonio (o in qualche atto Domenico Antonio) nato verosimilmente intorno al 1740 e morto l'1 dicembre 1794. Egli sposò **Antonia Scalera** ed ebbe almeno due figli **Donatantonio** e **Rosa.**
Dalla ricorrenza dei nomi familiari che sono i medesimi di quelli del mio antenato Domenico, è molto probabile che questo Domenicantonio potesse avere una parentela abbastanza ravvicinata con lui.
Rosa sposò Nicola Guddo, dai quali nacque il 26 febbraio 1809 Nicola Francesco.
Donatantonio, nato tra il 1771 ed il 1775 e morto il 27 aprile 1825, sposò Domenica Riccardi. Loro ebbero almeno sette figli: **Francesco**, **Domenico Antonio Andrea**, **Giovanni Vito Francesco**, **Vito Vincenzo**, **Giuseppe**, **Antonia**, **Antonia** .
Di questi Giovanni Vito Francesco e Vito Vincenzo hanno avuto una lunga discendenza. Non avendo informazioni sulle persone componenti di questa famiglia, rimando alla scheda genealogica per la citazione di tutti i suoi membri.

7.2 **Bartolomeo Cirielli o Ciriello**

Nacque nel 1709 e sposò **Maria Quaranta** nata nel 1729. Dal catasto onciario egli risulta abitare con la madre **Giovanna Alfonso** nata nel 1677 in una casa, che alla morte della madre, sarebbe andata in quota alla sorella **Lucrezia** nata nel 1714. Questa era sposata con Michele Fasano, inabile e mendicante ed ebbero tre figlie **Domenica**, **Giuditta Maria** e **Nicola Vincenza**.
Bartolomeo, che svolgeva la professione di repostiere (conservatore o custode) e Maria Quaranta ebbero almeno due figli **Francesco** nato circa nel 1764 e **Laura** nata nel 1776, che sposò il calzolaio Alessio Longobardi.

7.3 **Francesco Cirielli o Ciriello**

Riporto di seguito alla precedente famiglia quella di Francesco, perché potrebbe essere il Francesco figlio di Bartolomeo. Non ho trovato riscontro diretto di questo, però il periodo di nascita è quasi corrispondente 1764 del Francesco figlio di Bartolomeo e 1766 del Francesco di cui ho ricostruito la discendenza. Naturalmente occorre considerare che la data di nascita è solo stimata, atteso che negli atti anagrafici dell'epoca non veniva indicata l'esatta data di nascita del partecipante all'atto, bensì solo la sua età, indicazione che, in più di una occasione, ho potuto constatare molto approssimativa.

Inoltre, Francesco figlio di Bartolomeo in un atto era carrettiere ed il Francesco di questo paragrafo è stato nel tempo fondachiere[93], sarto ed anche carrettiere.

Pure nella famiglia di Francesco viene usato in alcuni atti il cognome Cirielli ed in altri Ciriello. Tuttavia ho riscontrato che il cognome viene indicato in Cirielli in quegli atti firmati dal sindaco Vito Marino Cirielli. Da ciò deduco che Vito Marino indicasse il cognome corretto perché li conosceva bene, verosimilmente perché suoi parenti. Dai dati raccolti, dai mestieri esercitati e dai matrimoni fatti dai membri di questa famiglia, ritengo che la stessa fosse sicuramente una famiglia agiata.

Francesco Cirielli sposò **Rosalia Ciccarone** ed ebbero almeno sei figli: **Maria**, **Luigi Francesco Paolo**, **Vita Maria**, **Vincenzo**, **Eugenio Giacomo** ed **Evangelista Giacomo**.

Non avendo altre informazioni sulle persone componenti di questa famiglia, rimando alla scheda genealogica per la citazione di tutti i suoi membri.

7.4 **Rosa Cirielli o Ciriello**

Rosa nata tra il 1740 ed il 1745 sposò Vitantonio Ruscigno, dal quale ebbe almeno due figli Domenico e Vito Marino.

7.5 **Vitantonio Cirielli o Ciriello**

Vitantonio, nato verosimilmente intorno al 1770, sposò Gaetana Colucci da cui nacque nel 1800 **Maria Rosa Caterina**.

7.6 **Leonardo Cirielli o Ciriello**

Leonardo, nato verosimilmente intorno al 1740, sposò Anna Maria Castellaneta da cui nacque nel 1773 **Maria** morta l'1 aprile 1815.

---

[93] Fondachiere. Definiz: Maestro di fondaco. Lat. pannorum venditor. Si tratterebbe quindi di un venditore di vestiti secondo l'Accademia della Crusca. http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=FONDACHIERE&rewrite=1

Oppure in diversi siti relativi alla storia dell'Italia meridionale ho rinvenuto una diversa spiegazione sulla professione del fondachiere che sarebbe stato un funzionario addetto alla riscossione del "fondaco", tributo imposto da Federico II nel 1220, in Sicilia e in Puglia, sulle merci che venivano depositate nel fondaco (edificio situato presso i porti dove si depositavano le merci venute da fuori, pagando i diritti d'entrata) e, in seguito, esteso anche alle vendite effettuate nel fondaco stesso. http://www.culturaservizi.it/vrd/files/RS33_professioni_mestieri.pdf

http://www.solofrastorica.it/Glossario.htm; Il sistema delle dogane nel Regno di Napoli tra '500 e '800 di *Maria Sirago* pag. 111.

7.7 **Cecilia Cirielli o Ciriello**
Cecilia, nata verosimilmente intorno al 1740, sposò Giuseppe Fasano da cui nacquero Cristofaro (fornaro) circa nel 1767 e Francesco (fornaro) circa nel 1777.

7.8 **Nicola Cirielli o Ciriello**
Nicola, nato verosimilmente intorno al 1725-1730, sposò Gaetana Cascione da cui nacque **Michele** nato circa nel 1757 e morto il 24 dicembre 1817.

7.9 **Domenico Cirielli o Ciriello**
Domenico, nato verosimilmente intorno al 1770, sposò Maria Giuseppa Fienza dalla quale nacque **Nicola**, nato nel 1806 e morto il 5 agosto 1874. Nicola, che viene indicato negli atti come proprietario, sposò Maria Raffaela Silletti. La coppia Nicola e Maria Raffaela era domiciliata a Cassano ed ebbe almeno due figli **Mario** ed **Addolorata** nata a Cassano nel 1867 e morta ad Acquaviva il 10 dicembre 1889. Mario era nato a Cassano il 13 febbraio 1835 ed era sacerdote secolare e possidente. Egli sposò ad Acquaviva il 30 dicembre 1870 **Generosa Filomena Santoro**, proprietaria e nell'atto di matrimonio riconobbe come proprie figlie **Teresa Tasso (riconosciuta Cirielli)** e **Angela Santoro (riconosciuta Cirielli)**, precedentemente nate dalla Santoro, probabilmente frutto di una relazione clandestina, atteso lo status di sacerdote secolare di Mario.

7.10 **Maria Nicola Cirielli o Ciriello**
Maria Nicola, nata verosimilmente intorno al 1700-1710, sposò Francesco Bruno da cui nacque Maria Vincenza Bruno nata circa nel 1737 e morta il 25 marzo 1817 moglie di Giacomo Lucarelli.

7.11 **Giovanni Cirielli o Ciriello**
Giovanni nacque circa nel 1781 e morì il 19 agosto 1817. Egli sposò Vitamaria Ferrulli.

7.12 **Donatantonio Cirielli o Ciriello**
Donatantonio, nato verosimilmente intorno al 1765, sposò Maria Santa Cotrufo da cui nacque tra il 1794 e il 1798, **Costantina**, sposa di Domenico Rella (falegname).

7.13 **Angela Cirielli o Ciriello**
Angela, nata circa nel 1817, sposò Nicola De Bellis da cui nacque il 21 dicembre 1843 Giuseppe morto infante il 20 gennaio 1844.

7.14 **Rosa Cirielli o Ciriello** e Vito Catucci
Rosa, nata verosimilmente intorno al 1770, sposò Vito Catucci. Dalla coppia, domiciliata a Cassano, nacque Giuseppe Catucci nel 1802 che sposò ad Acquaviva Rosa Ventura in data 27 gennaio 1821.

7.15 **Francesco Cirielli**

Francesco, nato nel 1843, muratore, sposò la filatrice Antonia Lattarulo da cui nacque **Angela** il 25 luglio 1879, morta il 10 dicembre 1882.

7.16 **Giuseppe Cirielli**

Giuseppe, nato verosimilmente intorno al 1800, sposò Angela Lagravinese dalla quale nacque nel 1834 **Laura**, di professione filatrice, che sposò Stefano Zuccaro e morì il 20 maggio 1887.

7.17 **Filippo Cirielli o Ciriello** e Angela Gallo

Filippo, nato a Cassano intorno al 1730 e ivi morto il 20 dicembre 1799, sposò Angela Gallo da cui nacque a Cassano, circa nel 1763, **Vincenzo** morto il 29 dicembre 1833. Vincenzo sposò Giulia Tisci e da loro nacque a Cassano, il 10 aprile 1810, **Francesco** sposatosi il 12 aprile 1834 con Teresa Campanale.

7.18 **Francesco Cirielli o Cirilli**

Francesco, nato verosimilmente intorno al 1735, sposò Antonia Lucarelli da cui nacque nel 1758 circa **Lucrezia** morta il 26 marzo 1818 e sposa di Angelantonio Calvo.

7.19 **Maria Donata Cirielli**

Maria Donata Cirielli, nacque intorno al 1705 e sposò Nicolantonio Alfonso, da cui nacque Rosa circa nel 1738. Rosa morì ad Acquaviva il 28 febbraio 1828.

7.20 **Rosa Cirielli**

Rosa, nata intorno al 1760, sposò Francesco Morgese, da cui nacque intorno al 1788 Domenicantonio, morto il 18 agosto 1828.

7.21 **Domenica Rosa Ciriello**

La famiglia di Domenica Rosa mi è nota solo dai dati del catasto onciario. Ella nacque nel 1709 e sposò il conciatore di pelle Domenico GIUSTO, nato nel 1706. Dalla coppia nacquero Giovanni nel 1735, nel 1739 le gemelle Catarina e Marianna ed Angela Nicola nel 1742.

7.22 **Andrea Ciriello**

Anche la famiglia di Andrea mi è nota dai dati del catasto onciario. Egli, che era aratore, nacque nel 1701 ed era sposato con Livia Antonia Diana nata nel 1696.

7.23 **Vita Nicola Ciriello**

Pure la famiglia di Vita Nicola è emersa dai dati del catasto onciario. Vita Nicola nacque nel 1709 e sposò il bracciale (o manovale) Francesco BUSTO fu Lorenzo. Dalla coppia nacquero Isabella nel 1739, Domenico Andrea nel 1742, Vincenza nel 1744 e Lorenzo nel 1748

7.24 **Giovanni Ciriello**

Giovanni era un garzone nato nel 1703 che compare nel catasto onciario di Acquaviva come proprietario della sua casa e di una vigna. Egli sposò Rosa Catarina Giamperso nata nel 1706 da cui ebbe tre figli Donato Antonio nel 1735 Domenico nel 1744 e Catarina nel 1748. In questa famiglia ricorrono tutti gli stessi nomi esistenti nella famiglia del mio avo Domenico, il che mi fa pensare che potessero essere parenti molto stretti, se non addirittura fratelli.

7.25 Infine, sempre dal catasto onciario sono emerse alcune persone, abitanti da sole, allo stato non collegabili ad altre citate in questo resoconto.
Essi furono **Angela Ciriello** disunita dal marito Leonard'Antonio CAFERRA, nata nel 1701; **Antonia Ciriello** vedova di Vito BARBIERO, nata nel 1711 e **Leonardo Ciriello**.

Nelle pagine seguenti riporto le schede dei diversi alberi genealogici ricostruiti.

Domenico Cirielli sposa Francesca Martiello
n. 1703 m.
(massaro di campo)
n. 1724 m.
Caterina sposa Luca Fraccascia
n. 1745
m. 29-9-1829
domiciliati strada San Stefano
n. Acq. 1738 (proprietario)
m. Acq.20-3-1830 di Saverio e Maria Capozzo
Domenica
n. 1746
m.
Donato Antonio sposa Anna Teresa Aulenta
n. Acquaviva 1750
m. Acquaviva 15/6/1830
(proprietario)
n. 1744
m. Acquaviva 4/1/1808
di Leonardo Vincenzo 1741-1799
e Anna Maria Cifarelli ~1750-1790
Domiciliati in strada Rue Maggiore n. 407
Saverio
n. 1765
m. 26/1/1842
Maria Rosa
n. 1771
m. 11-12-1861
sposa Giuseppe Leone
figli
Costantina
n. 1807
m. 17-11-1819
Saverio
n. 1812
m. 19-12-1898
Arsenio ?
n. 1772
Francesca Maria
n. 1776
Vito Michele
n. 1780
m. 30-3-1842
Nicola ?
n. 1782
m. 3-12-1857
Maria Francesca
n. 1787
Maria Nicola
n.
m. sposa
Vito Lonardo Bruno
figli
Maria Bruno
n. 1808
m. 10-6-1820
Domenico Antonio sposa Maria Pavone
n. Acquaviva 1772/3
m. Acquaviva 16/8/1845
(proprietario)
domicilio in strada Ospedale poi strada Quartieri
n. Gioia del Colle 1778
m. Acquaviva 9/8/1834
Figlia di Vincenzo e Giulia Tacconio
Francesco
n. 1774
m. 1/9/1849
(canonico)
Francesca
n. 1778 (filatrice e cucitrice)
m. 28/3/1848
sposa Spiridione Viscardi
n. Barletta 1778 (conciapelle)
m 28/11/1842
domiciliati strada Carcere
Poi strada Cristo Salvo
Sebastiano sposa Grazia Rossani
n. Acquaviva 1784
m. Napoli,
17 Apr 1859
(guardabosco)
proprietario domic. strada
promessa 19/12/1810
(n. Cassano 1777 m. Acq. 30/5/1833
padre Paolo notaio in Cassano
madre Rosalia Giannelli)
Vito Marino sposa Domenica Panetta
n. Acquaviva 1785/87 il 26-1-1817
m. Acquaviva 20/6/1843
medico cerusico
Sindaco di Acquaviva
14/1/1820 – 19/1/1823
n. 1793 m.
m. 30/1/1862
figlia di Vito Leonardo Panetta n. 1769
e di Maria De Leonardis n. 1771
Maria
n. 1799
n. 6-7-1874
Francesca
n. 1802
Teresa
n. 1803
m. 9-2-1878
Raffaella Costantina
n. 1807
Placido
n. 1807
m. 15-10-1825
studente
Antonio
n. 1813
m. 6-8- 1884
farmacista
sposa Marianna Cognetti
Francesco Paolo
n. 1816
m. 21-2-1892
sposa Rosaria De Marinis
Chiara Maria Caterina
n. 25-11-1817
m. 2-12-1838
Giuseppe
n. 1818
m. 2-12-1838
Luigi Ermenegildo
n. 12-4-1825
m. 4-12-1825
Donatantonio
n. 21-7-1818
Anna Teresa
n. /1/1819
Maria Teresa
n. 2-12-1817
m. 12-2-1892
sposa nel 1841
Saverio Leone
n. 1812 m. 19-12-1898
Donatantonio
n. 6/7/1819
Leonardo
n. 8-2-1821
Francesco
n. 26-1-1823
m. 24-8-1887
Maria
n. 8-11-1826
m.29-8-1887
Costantina
n. 5-7-1829
m. 31-3-1899
Pietro Paolo
n. 13/10/1832
m. 13/2/1888
Tommaso
n. 11/4/1836
m. 27/2/1902

figli di Domenico Antonio

Teresa	**Donatantonio**	**Giulia Maria**	**Donatantonio**	**Vincenzo**
n. 1797 m. 25/12/1837	n. 1803 m.	n. 1804 (artista) m. 24-5-1882 sposa **Vincenzo Felice Pasquale De Marinis** (sarto) n. 1803 FIGLI - **Felice** n. 3-8-1826 - **Domenico Leonardo** n. 16-7-1829 m. 12-10-1837 - **Nicola** n. 1-12-1831 m. 14-12-1831 - **Nicola Francesco** n. 6-4-1833 - **Rosa Angela Filomena** n. 1-8-1836 - **Anna Antonia Camilla** n. 7-12-1838 m. 10-3-1846	n. 1807 m. Bari 27/11/1853 celibe industriante	n. 1808 m. 5/8/1809

Maria Teresa	**Vincenzo** e **Chiara Curzio**	**Francesco**	**Francesco** sposa **22-2-1852** **Maria Giampaolo**
n. 20/2/1810 m. 21-2-1891 sposa il 24-5-1843 **Francesco Paolo Napoleone Sportelli** sarto e poi carrettiere dom. Sammichele FIGLI **Antonia** n. 6-3-1846 sposa 1867 Matteo Martinelli	**Vincenzo**: n. Acquaviva 12/12/1812 m. Acquaviva 17/1/1893 proprietario **Chiara Curzio**: n. Acquaviva 1825 m. 17/6/1869 di **Giuseppe Michele Costantino** e **Marzia Maria Costantina Serini** promessa di matrimonio il 5/9/1844 e matrimonio in chiesa il 6/10/1844 furono domiciliati in Acquaviva strada Borgo poi strada Santa Maria, poi strada Fontana poi Strada la Civita poi strada Pozzo …lzo, poi strada Santo Stefano. Per un periodo vissero a Bari FIGLI Segue	n. 6/6/1814 m. 28/1/1815	**Francesco**: n. Acquaviva 27-7-1817 m. Bari 13-5-1900 **tabaccaio e proprietario** res. Bari C.so Vittorio Em. 81 **Maria Giampaolo**: n. Modugno 12/1/1818 m. Bari 15-10-1897 **di don Giovanni (proprietario)** n. 1783 e di donna Raffaella Panizzi n. 1804 FIGLI - **Antonia** n. Modugno 23-12-1852 - **Domenico** n. 26/1/1855 sposa **Anna Giulia Gargano** (impiegato fisco ?) **FIGLI** - **Francesco** n. Bari 3-7-1892 - **Alfredo Vito Rocco** n. Bari 16-9-1893 - **Mario** Bari n. 15-4-1895 sposa **Gina Montecchi** il 27/1/1923 in Suzzara - **Maria Elena** n. Bari 8-1-1897 - **Attilio** n. Bari 17-10-1899 - **Antonia Raffaella** n. Bari 10-6-1858

Figli di **Vincenzo** e **Chiara Curzio**

Domenico Vincenzo

n.Acq. 20/7/1845 (scribente – possidente
m. Acq. 27-8-1892 – guardia Polizia)
abit. Via Ostero sn poi via Pozzo Salso

sposa 4/1/1877 **Grazia Messina**
di Carmelo e Anna Leone
n. Messina 1851
m.

1) **Vincenzo Domenico Cirillo Cirielli**
n. 4/11/1876
m. 30-5-1878

2) **Vincenzo Domenico Cirillo Cirielli**
n. 22-12-1878
m. sposa a Bari 7-1-1899
Lucia Marino

- **Grazia Rosaria Chiara Giuseppina**
n. Bari 30/9/1899

3) **Chiara Giulia Pia**
n. 13-4-1880
m. sposa il 26/2/1903
in Bari **Giuseppe Musci**

4) **Carmelo**
n. 18-5-1881
m. sposa (1) **Dora Agrelli**

5) **Annita Teresa Carolina**
n. 7-4-1883 m. 7-9-1885

6) Giuseppe
n. Messina ott. 1884
m. Acqu. 27-2-1885

7) **Annita Teresa Carolina**
n. 27-1-1886 m. 13-7-1886

8) **Giuseppe Arturo**
8-7-1887

9) **Silvio**
n. 2/11/1889

Antonia Maria

n. Acq. 7-11-1846
m. Acq. 21-9-1869 sposa 15/10/1864
Domenico Plantamura
n. 1829 (commerciante)

1) **Maria Geronima**
n. 29-8-1865 m. 23-5-1866

2) **Maria Geronima**
n. 8-1-1867
m.
sposata **Ciccarone** (1)

Francesca Ciccarone (1)
sposata **Musicchio**

(1) Canio – Nenella – Ilda – Lidia – Elda

3) **Chiara**
n. 19-10-1868

(1) notizia tratta dal testo di Scarpelli

Marzia

n. Acq. 20/5/1848
m.
sposa 14-11-1870 **Napoleone Luciano Pepe**
(maestro) n. 1839
m.
abitanti in via Ostero

1) **Giovanni Giacomo**
n. 27-10-1871

2) **Maria Costantina Francesca Clotilde**
n. 3-1-1873

3) **Vincenzo Emmanuele Giustino Francesco**
n. 12-2-1875

4) **Chiara Chiara Aurora Costantina Francesca**
n. 3-4-1877 il 18/11/1911 sposa
m. in Acquaviva
Leonardantonio Montemurro

Figli (1) **Maria, Leonardo, Vincenzo, Grazia**

5) **Vincenzo Emmanuele Francesco**
n. 19/12/1879 sposa **Antonietta Giorgio**
Figli (1) **Napoleone e Marzia**

6) **Maria Costantina**
n. 1-1-1882
m.

7) **Francesco Antonio**
n. 7-4-1884 m. 10-4-1884

8) **Aurora Rosalba**
n. 22-8-1885

9) **Francesco Antonio**
n. 8-9-1888
sposa 29/4/1912
Antonia Giorgio

Giuseppe

n. Acq. 22/7/1851
m. Acq. 4/2/1929 (Ufficiale dei Carabinieri)
sposa **Olimpia Mascitelli**

La discendenza segue in pagina a parte

Silvio Giambattista

n. Bari 21-10-1853
m.
sposa in Manduria 16-5-1887
Maria Gregoria Doria
n. Manduria 1861
residenti in via Chiesa n. 11

1) **Vincenzo**
n. Manduria 21-11-1890
m. sposa (1) **Anna Leo**
Figlio **Silvio**

2) **Chiara Maria**
n. Manduria 20-11-1892

3) **Giuseppe Domenico**
n. Manduria 14-7-1895

sposa **Chiara Verrienti** (??)

figli

- **Silvio** n. 25-1-1930

- **Paolo** n. 2-7-1935

Silvio Cirielli (9/3/1925 - 17/9/1987) senatore potrebbe appartenere a questo ramo della famiglia, o in alternativa a quello del primo figlio di Vincenzo.

Segue figli di **Vincenzo** e **Chiara Curzio**

Alba Chiara Anna Teresa	**Giulia Clotilde**	**Gian Donato**	**Anna Teresa**	**Carolina**	**Francesco** (sindaco nel 1892)
n. Bari 9/1/1856 m. 1945 sposata con Nicola **Scalera** il 13/8/1881 n. 24/5/1856 (maestro elem.) 1) **Isabella** n. 1/7/1882 sposa 1/6/1908 **Ettore Scarpelli** figli: Natalia, Achille, Nicola, Ernesto, Alba 2) **Chiara Lucia** n. 13-12-1883 m. 15-10-1886 3) **Carmina Elvira Maria Giovanna** n. 1-5-1885 m. 19-10-1886 4) **Giuseppe** n. 1/1/1887 m. 14-11-1887 5) **Chiara** n. 25-3-1888 sposa 12/8/1912 **Giovanni Tisci** figli: Vito, Nicola, Teresa **6) Elvira Itala Letizia Albina** n. 1-2-1890 m. 2-6-1895 **7) Elvira Terza** n. Acqu. 22-3-1896 m. Acqu. 11-8-1986 sposa il 28/11/1928 **Sebastiano Quatraro** Figli (1) 1) Rosetta, 2) Bina, 3) Ezia **7) Giuseppe Onorino** n. Acqu. 1-1-1899 sposa (1) m. 17-7-1977 **Anna Castellaneta**	n. 27/3/1858 m. 14/6/1867	n. 1-12-1862 m. 2/9/1864	n. 16-9-1865 m. 3-9-1867	n. 28-1-1868 m. 19-8-1869	n. 21-8-1860 sposa in Toritto il 29/10/1893 m. **Margherita Loizzi** (ingegnere) n. 1870 (agronomo) m. di Natale e Rosa Mirro residenti Toritto p.za Carmine 4 1) **Chiara Rosa Clelia Amelia Lelia** n. Toritto il 31-8-1895 m. sposa Domenico **De Pergola** figli: - **Elio** - **Lucio** 2) **Vincenzo Armando Claudio** n. Acqu. 3-7-1897 sposa 10/4/1927 in Acquaviva **Maria Teresa Lucarelli** Figli (1): - **Franco** - **Antonio** - **Margherita** - **Elena** (Delia) 3) **Armando Natale Tito Rinaldo** n. 11-4-1900 m. 4) **Rosetta** n. sposa (1) **Luigi Calderazzi** m. figli: - **Elda** - **Vanda** - **Liliana**

<u>Giuseppe</u> sposato con Olimpia Mascitelli

n. Acquaviva 22/7/1851 — n. Gioia dei Marsi 11/8/1869

m. Acqu. 4/2/1929 — m . Acqu. 11/3/1930

in San Marco Argentano risiedevano presso la Caserma dei Reali Carabinieri in strada Riforma attuale convento dei frati minori. In Acquaviva domiciliati via Pepe s.n.c.

Chiara Rosa

n. San Marco Argentano 5/4/1893
m. Acq. 27-10-1978
sposa **Nicola De Florio** (veterinario)

FIGLI

1) **Flora** sposa l'ing. **Antonio Cordasco**
FIGLI
- **Pasquale** sposa **Maria Giuliana Cannattaro**
- **Cecilia** sposa **Salvatore De Luce**

2) **Fulvio** sposa **Giuseppina Pietroforte**
FIGLI
- **Nicola** sposa **Margherita Nanni**
- **Antonio**
- **Chiara**

3) **Livio**, avvocato a Milano sposa **Nanda Ghiglia**
FIGLIA
- **Chiara** sposa il notaio Parigi di Milano

Vincenzo Carmelo

n. S. Marco Argentano 15/7/1894
m. Malga Zugna 1/7/1916
sottotenente di Fanteria
morì in combattimento

Onorino

n.
m.
(sottufficiale e poi Ufficiale della Guardia di Finanza) sposa **Concetta Impagniatiello**
non ebbero figli

Italo

n. Vasto 4/3/1898
m. Acq. 23/1/1965
sposa **Nicoletta Castellaneta**
n. Acq. 30-3-1902
m. Acq. 9-5-1970

Cesidia

n.
m.
Sposa **Vito Nicassio**
italo-americano

Ugo Attilio Scipione

n. Acqu. 19-5-1900
m. 1918
durante l'epidemia cd Spagnola
(capitano di lungo corso)

Rosa

n.
m.
sposa **Nicola Liuzzi** (maestro elementare e dirigente scolastico)

FIGLI

1) Eustachio
(insegnante elementare) sposa **Elvira Solazzo**
FIGLI
- **Rosa**
- **Edelweis**
- **Nicola**

2) Maria
sposa **Enzo Ludovici** (Generale Aereonautica)
FIGLI
- **Alfonso**
- **Corrado**

3) Giuseppe
ingegnere Telecom Palermo
sposa **Anna Maria Siotto**
insegnante di musica

4) Olimpia
sposa **Antonio Campanale** (Comandante pilota Alitalia)
FIGLI
- **Maria-Rosa** (hostess ATI)
- **Rosanna**
- **Nicola** sposa Cristina Piras
- **Francesco**
- **Annalisa**

Arturo

n.
m.
(Vigile Urbano) sposa **Filomena Cirielli**

FIGLI

1) **<u>Giuseppe</u>**, detto Cicerone sposa **Anna Spinelli**
FIGLI
- **<u>Arturo</u>** sposa Maselli
- **<u>Michele</u>**
- **<u>Filomena</u>**
- **<u>Angelo</u>**
- **<u>Onorino</u>**

2) **<u>Onorino</u>** sposa **Vittorina Gerli**
FIGLI
- **<u>Florangela</u>**
- **<u>Rossana</u>**
- **<u>Norma</u>**

3) **Olimpia** sposa **Angelo Pedrazzini**
FIGLI
- **Patrizia**

4) **<u>Enzo</u>** sposa Eva Spina, vive Milano
FIGLI
- **<u>Gianluca</u>**
- **<u>Roberto</u>**

Dante

n. Acq. 1912
m.
(professore di scienze)
Sposa **Costanza Capozzolo**
m. 1964

FIGLI

<u>Olimpia</u>
nubile, già professoressa ora monaca di clausura

FIGLI DI ITALO

Olimpia sposa **Giuseppe Della Corte**
n. 1927 n.
m. 2013 m.

FIGLI

1) **Costantino**
n. Acquaviva 1952 (Avvocato)
Sposa **Mariolina Perrone**
FIGLI
- Giuseppe
-

2) **Italo**
n. Acquaviva 1955 (professore di Educazione Fisica)
Sposa **Francisca Falcon** di Siviglia

3) **Alberto**
n. Acquaviva 1958 (Architetto)
Sposa **Rosalba Lisco**

FIGLI
-
-

4) **Gianluigi**
n. Acquaviva 1960 (medico chirurgo Ospedale Acquaviva)
Sposa **Domenica**

FIGLI
-

Anna sposa **Vito Leonardo Giorgio**
n. 1929
(Preside dell'Istituto Magistrale di Acquaviva)

FIGLI

1) **Anna Maria** (medico)
sposa **Giovanni Manobianca** (medico)

2) **Nicoletta** (insegnante elementare)

3) **Pietro**

Giuseppe sposa il 25-4-1957 **Olga Leo**
n. Acquaviva 8/4/1931 n. Nocera Inferiore 1/1/1937
m. Roma 11/3/1995
di **Francesco** n. 1906
m. 1956 e Luisa Viviani
n. Buenos Aires 1-1-1914
m. Salerno 14-2-1996

FIGLI

1) **Italo**
n. Torino 17/10/1957

2) **Francesco**
n. Nocera Inferiore 22/1/1960

sposa **Roberta Natale** figlio
- **Valerio** n. 28/2/1989
Sposa 2^ nozze **Marilena Di Benedetto**
n. Roma 4/3/1960
FIGLI
- **Riccardo**
n. Roma 14/7/2000
- **Alessandro**
n. Narni 29/7/2003

3) **Giancarlo**
n. Nocera Inferiore 20/9/1961

sposa a Roma il 26-7-1986 **Marina Lombardo**
n. Pietramelara 18-5-1961
FIGLI
- **Giuseppe**
n. Roma 15/9/1988

- **Luca**
n. Roma 28/12/1989 (dentista)

- **Giovanni Paolo**
n. Sassari 14/2/1997

4) **Edmondo**
n. Nocera Inferiore 22/5/1964

sposa ad Amalfi **Maria Rosaria De Mola**
FIGLI
- **Italo Giuseppe**
n. Cava dei Tirreni 10/8/1995

- **Renato**
n. Cava dei Tirreni 28/7/2003

Gloria sposa **Daniele Chiarulli**
n. 1937

FIGLI
1) **Maria Antonietta** sposa …
n. Acq. 1965

2) **Nicola** sposa …
FIGLI
-
- Anna

Sebastiano Cirielli (di Donatantonio) sposa Grazia Rossani

n. Acquaviva 1784
m. Napoli 17 Apr 1859
guardabosco

promessa di matrimonio il 19/12/1810
domiciliati in Acquaviva strada Contella

n. Cassano 1781 m. Acquaviva 30/5/1833
padre Paolo notaio in Cassano madre Rosalia Giannelli

Donatantonio sposa a Napoli il 2/7/1861 Bianca Maria Merolla

n. Acquaviva 21-7-1818
m.
farmacista a Napoli
domiciliato in Vico Corrieri
a Santa Brigida 13

(Cesare Merolla zio, chirurgo rappresenta
la sposa nell'atto)

n. Napoli 1826
m.
figlia di Raffaele (impiegato civile) e
Maria Flora Boccanieri, domiciliati
in Vico Corrieri Santa Brigida 11

Clotilde Grazia Francesca
n. Napoli 2/6/1862
m.

Maria Pia Grazia Giuseppina
n. Napoli 19-10-1863
m.
sposa il 20/11/1895 Agnello Di Luzio
sposa il 8/8/1907 Ernesto Merolla

Giuseppina Anna Raffaela
n. Napoli 21/11/1865
m.
sposa il 29/10/1887 Cristoforo Barbeno

Anna Teresa sposa il 21-1-1849 Gregorio Giambattista Lagalante

n. //1819
m.

domiciliati Casamassima

n. Montrone 1816 (sarto)
m.
figlio di Giuseppe e Rosa Labellano ?

Vito Marino (di Donatantonio) sposa il 26-1-1817 **Domenica Panetta**

Vito Marino:
n. Acquaviva 1785/87
m. Acquaviva 20/6/1843
medico cerusico
Sindaco di Acquaviva
14/1/1820 – 11/2/1823

sposa
il 26-1-1817
domiciliati
Strada Rue Lunga
poi in Rue Maggiore

Domenica Panetta:
n. 1793
m. 30/1/1862
figlia di Vito Leonardo Panetta n. 1769 (negoziante)
e di Maria De Leonardis n. 1771
domiciliati strada Arco di S. Vito

Maria Teresa	**Donatantonio**	**Leonardo**	**Francesco**	**Maria**	**Costantina**	**Pietro Paolo**	**Tommaso**
n. 2-12-1817 sposa 1841 m.12-2-1892 **Saverio Leone** n. 1812 m. 19-12-1898 (carrettiere) Figlio di Giuseppe e Maria Rosa Fraccascia (figlia di Caterina Cirielli) Domiciliati Vico san Giovanni FIGLI 1) Maria Rosa Leone n. 19-12-1841	n. 6/7/1819	n. 8-2-1821 m. (sarto) PRIME NOZZE il 31-3-1855 **Domenica Cimerisi** vedova di Serafino Cinque n. 1807 figlia di Pietro e Marianna Nolignani SECONDE NOZZE 6-2-1886 **Maria Angela Teresa Posa** n. Acq. 1867 1) **Vito Marino Francesco Tommaso** n. 27-11-1886 prime nozze **Elvira Castellaneta** Seconde nozze **Dorotea Tampone** **FIGLI** **1) Leonardo** - **Marina** Figlia Mariachiara **2) Giovanni** **- Dora** Figli Noemi - Ludovico **- Vito** **3) Michelangelo** m. 2015 **- Silvia** **- Vito** Figli Giacomo – Benedetta **- Colina** Figli Rita - Dora - Giuseppe (m. 1997) **4) Angela**	n. 26-1-1823 m. 24-8-1887 (canonico) Domiciliato via Maggiore 12	n. 8-11-1826 m. 29-8-1887 nubile Domiciliata via Maggiore 12	n. 5-7-1829 m. 31-3-1899 nubile Domiciliata via Stazione 12	n. 13/10/1832 m. 13-2-1888 (sacerdote regolare) Domiciliato via Stazione	n. 11/4/1836 m. 27/2/1902 (Vescovo)

ALTRE GENEALOGIE

Domenicantonio Cirielli sposa **Antonia Scalera**
o Domenico Antonio
n. 1740 data stimata
m. 1/12/1794

Donatantonio sposa **Domenica Riccardi**
n. 1771/1775
m. 27/4/1825
dom. strada Miti e poi
strada Arco di Santa Maria
(contadino e poi vetturino)

Domenica Riccardi: n. 1779
m. 22/9/1853 figlia di **Saverio**
e **Dorotea Morgese**
(artista e filatrice)

Rosa sposa **Nicola Guddo**

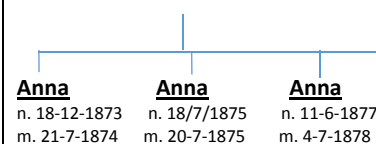
Nicola Francesco
n. 26-2-1809

Francesco	Domenico Antonio Andrea	Giovanni Vito Francesco	Vito Vincenzo	Giuseppe	Antonia	Antonia
n. 1791 m. 25-5-1861 (contadino)	n. 1798 m. 30/12/1834 domicilio strada Miti e poi Rue Maggiore e poi San Benedetto sposa **Caterina Vita Vincenza Cosmo** n. 1804 m. 14-7-1843 Figlia di **Martino** e **Maria Rosa Liguigli** FIGLI **1) Martino** n. 20-12-1828 **2) Francesco** n. 26-8-1831 **3) Domenica** n. 27-1-1834 m. 3-3-1840	n. 1804/5 m. 26-6-1893 **PRIME NOZZE** con **Donata Mastrorocco** (vetturale e contadino) Dom. strada Ferrante poi Rue Maggiore Donata Mastrorocco: n. 1804 m. 2/9/1837 figlia di **Eustacchio** e **Isabella Lagravinese** **FIGLI** **1) Donatantonio** (contadino poi militare a Taranto) n. 15/3/1835 m.2/10/1867 domic. strada sant'Agostino sposa il 29/7/1857 **Anna Rosa Brusco (o Busto)** n. 1835 - **Maria Donata** n. 11-7-1858 Il 20/10/1888 sposa **Pasquale Luisi** - Anna Rosa n. 5-3-1899 - Caterina n. 6-9-1889 - Donatantonio n. 1-7-1895 - **Anna** n. 22-6-1861 Il 19-10-1889 sposa **Vito Leonardo Lenoci** - **Isabella** n. 15/4/1864 Il 30-3-1889 sposa **Francesco Tancorre** - **Domenica** n. 26-6-1866 Sposa 12/9/1891 **Felice Ciccarone** **FIGLI** - Vito n. Bari 12-6-1892	n. 23-12-1809 m. domic. Largo Santa Maria Poi Rue Maggiore sposa il 26-1-1839 **Giulia Lagravinese** n. 1815 m. 14-3-1876 figlia di **Giuseppe** e **Anna Masolli ?** FIGLI **1) Domenica** n. 15-11-1839 **2) Anna Isabella** n. 11-11-1841 m. il 31-7-1867 **sposa Vitantonio Cataldo Cirillo** **Leonardantonia** n. 6-10-1868 **Giuseppe** n. 18-2-1872 **Leonardantonia** n. 9-1-1874 **Giulia** n. 1877 sposa 22-9-1900 **Domenico Montenegro** **Gaetano** n. 19-10-1881 **3) Antonia** n. 13-2-1844 il 9/2/1878 sposa **Giambattista Mastrorocco** **4) Maria Lucia** n. 13-12-1846 sposa 12-12-1874 **Giuseppe Montenegro**	n. 22/8/1813 m. 8/1/1816	n. 10/6/1815 m. 29/10/1815	n. 23/10/1817 m. 20-6-1818

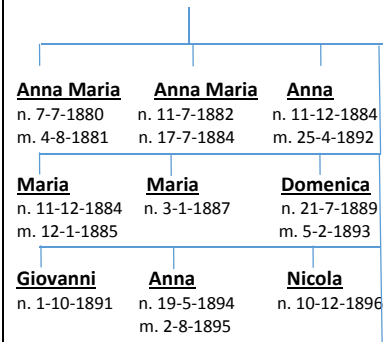
2) Domenica
n. 25/4/1837 m. 19/1/1838

SECONDE NOZZE 11/11/1838 con
Anna Maria Liuzzi
n. 1814
m.
figlia di Francesco e Giuditta Pinto

FIGLI

3) Francesco
n. 7-2-1840 sposa il 24-8-1872 **Maria Donata Filomena Mastrorocco**
m.

Anna n. 18-12-1873 m. 21-7-1874
Anna n. 18/7/1875 m. 20-7-1875
Anna n. 11-6-1877 m. 4-7-1878
Anna n. 5/9/1881 m. 6/7/1882

4) Domenico
n. 25-4-1842 m. 26-4-1842

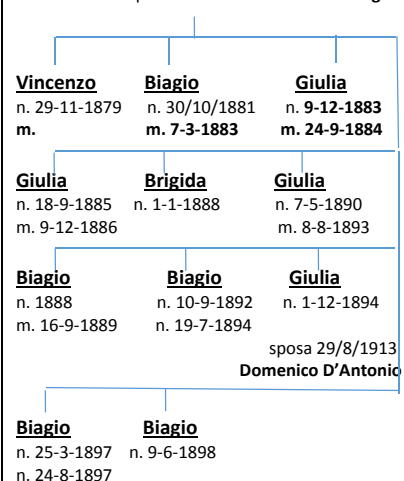
5) Domenico
n. 29-1-1845 (contadino)
m.
sposa 23-8-1879 **Maria Lucia Solazzo**

Anna Maria n. 7-7-1880 m. 4-8-1881
Anna Maria n. 11-7-1882 n. 17-7-1884
Anna n. 11-12-1884 m. 25-4-1892
Maria n. 11-12-1884 m. 12-1-1885
Maria n. 3-1-1887
Domenica n. 21-7-1889 m. 5-2-1893
Giovanni n. 1-10-1891
Anna n. 19-5-1894 m. 2-8-1895
Nicola n. 10-12-1896
Vito n. 1887 m. 15-6-1899

6) Vito Vincenzo
n. 29-10-1847 m. 13-7-1849

5) Donatantonio
n. 8-10-1850 m. 11-12-1850

6) Maria Costantina
n. 2-3-1852 sposa il **6-1-1877**
m. **Rocco Vincenzo Capozzo**

7) Donatantonio
n. 12-5-1855 (contadino)
m. sposa 22-2-1879 **Nunziata Ruscigno**

Vincenzo n. 29-11-1879 **m.**
Biagio n. 30/10/1881 **m. 7-3-1883**
Giulia n. **9-12-1883** **m. 24-9-1884**
Giulia n. 18-9-1885 m. 9-12-1886
Brigida n. 1-1-1888
Giulia n. 7-5-1890 m. 8-8-1893
Biagio n. 1888 m. 16-9-1889
Biagio n. 10-9-1892 n. 19-7-1894
Giulia n. 1-12-1894 sposa 29/8/1913 **Domenico D'Antonio**
Biagio n. 25-3-1897 n. 24-8-1897
Biagio n. 9-6-1898

8) Ciro Domenico
n. 1-2-1860
m. il 17-10-1885 sposa **Montenegro Maria Saveria**

FIGLI
- **Giulia** n. 12-6-1886 m. 30-6-1887
- **Vincenzo** n. 13-6-1886 m. 24-12-1886

- **Vito Vincenzo**
n. 19-5-1888
23/8/1913 sposa **Maria Michela Spinetta**
- **Giulia** n. 6-3-1891 m. 8-4-1891
- **Cecilia** n. 6-3-1891 m. 19-2-1892
- **Giulia** n. 11-11-1893 m.
- **Giulia** n. 1-9-1896 m.
- **Giulia** n. 5-11-1898 m. 25-1-1898

7) Vito Vincenzo
n. 12-1-1851 (contadino)
m
sposa 19-8-1880 **Margherita Capuano**

FIGLI

1) **Giovanni**
n. 24-10-1880 sposa 28/10/1906 **Marianna Novielli**

2) Salvatore
n. 23-9-1882 sposa 3/5/1908 **Antonia Albanese**

3) **Anna**
n. 21-5-1884 m. 21-5-1885

4) **Donatantonio**
n. 28-3-1886 m. 17-7-1887

5) **Francesco**
n. 4-5-1888

6) **Domenico**
n. 23-10-1890 m. 21-7-1892

7) **Marco**
n. 1-7-1893

8) Marco Cirielli
n. 2-4-1858 m. 28-4-1858

9) Marco Cirielli
n. 8-7-1859
m. sposa **Giorgio Anna Lucia**
8-8-1885

FIGLI

1) **Giovanni**
n. 17-12-1887 m. 4/11/1888

2) **Anna**
n. 12-2-1889 m. 17-5-1890

3) **Giovanni** n. 1-1-1891 m. 1-1-1891

4) **Giovanni**
n. 25-2-1893 m. 16-1-1994

5) **Giovanni**
n. 12-1-1895 m. 25-8-1897

6) **Vitantonio**
n. 9-1-1897 m. 20-12-1898

7) **Anna**
n. 1899 m. 8-6-1900

Francesco Cirielli sposa **Rosalia Ciccarone**
n. 1766 circa
m. (fondachiere* poi sarto e carrettiere)

Maria	**Luigi Francesco Paolo**	**Vita Maria**	**Vincenzo**	**Eugenio Giacomo**	**Evangelista Giacomo**
n. 1792 m. 20/2/1859 (filatrice) PRIME NOZZE **Felice Saracino** FIGLI **Antonia** N 1807 m. 17-10-1829 **Felice** n. 1808 m. 26-5-1814 da vedova sposa **Giuseppe Caccioppoli** (orefice) n. 1778 m. 2/4/1840 **Antonio** n. 1813 m. 7-1-1814 **Antonio** n. 11/4/1820 m. orefice **Camilla Santa** n. 1823 m. cucitrice	n. Acq. 1795 m. Bitonto 19-10-1826 sposa il 12/2/1820 **Francesca Maria Vincenza Di Napoli** n. 1800 figlia di Carlo Di Napoli (massaro) e Domenica Pisia ? sarto domiciliato strada Ostero FIGLI **1) Rosalia Anna Maria Giacomina Bettina Vincenza** n. 25/6/1821 m 27-3-1822 **2) Francesco Paolo Zaccaria** n. 13/2/1823 m. 6-2-1887 **(canonico)** **3) Rosalia Maria Crocifissa** n. 17/6/1824 m. 17-4-1894 nubile	n. 1795 m. 23/5/1870 Sposa **Angelo Sportelli**	n. 1799 m. 9-7-1818 fornaro	il 17/11/1823 sposa **Francesca Maria Concetta Bruno** n. Acquaviva 1803 m. 19-10-1826 (barbiere) n. Bitonto 1804 m. (artista) genitori Giuseppe Bruno (barbiere) e Rosa Cuzzo di Bitonto FIGLI **1) Giuseppe** n. 16-6-1825 m. 6/8/1825 **2) Rosa** n. 28-7-1826	n. 25/7/1809

sposa 11/3/1843 **Erminia Domenica Luisa Matarrese** n. Minervino 1823 m.	sposa 23/6/1838 **Costantino Posa** (tintore - conciatore) n. 1812 m. figlio Francesco Paolo n. 1837	**4) <u>Carlo Eustachio Giovanni Antonio</u>** n. 15/2/1826 m. 26/8/1828				

____

Ruscigno Vitantonio sposa **<u>Rosa Cirielli o Ciriello</u>**
n. 1740 -45 periodo stimato

Domenico Ruscigno sposa Maria Rosalba Caferra n. 1768 m 17/9/1859 (contadino) Vitantonio n. 1817 Donato Sante n. 1832	Vito Marino Ruscigno sposa Vittoria Palombella n. 1790 m. 21/12/1860 (contadino)

____

<u>Vitantonio Cirielli o Ciriello</u> sposa Gaetana Colucci
n. verosimilmente intorno al 1770 Dom.ti strada Arco San Vito

<u>Maria Rosa Caterina</u>
n. 1800 vedova Lenoci
sposa il 4-10-1834
Francesco Vito Giovanni Caferra 47

____

<u>Leonardo Cirielli o Ciriello</u> e Anna Maria Castellaneta
nato verosimilmente intorno al 1740

Maria sposa Francesco Gargaro (cognato Vitantonio Gargaro)
n. 1773
m. 1-4-1815
Domiciliata strada San Pietro

Cecilia Cirielli o Ciriello e Giuseppe Fasano
nata verosimilmente intorno al 1740

Cristofaro Fasano (fornaro)
n. 1767 m. 7-10-1817

Francesco (fornaro)
n. 1777
m. 23/8/1842

Nicola Cirielli o Ciriello e Gaetana Cascione
nato verosimilmente intorno al 1725-1730

Michele Ciriello
n. 1757 sposa Anna Maria Di Gioia
m. 24-12-1817

Domenico Cirielli o Ciriello e Maria Giuseppa Fienza
nato verosimilmente intorno al 1770

Nicola e Maria Raffaela Silletti
n. 1806 (proprietario)
m. 5-8-1874 domiciliati Cassano

Mario
n. Cassano 13-2-1835
m. sacerdote secolare (possidente)
sposa Acqu. 30-12-1870 **Generosa Filomena Santoro**
n. 1838 proprietaria
domiciliati Cassano nell'atto di matrimonio
riconoscono come propri i figli

Addolorata
n. Cassano 1867
m. Acqu. 10-12-1889
sposa **Ippazio Giannelli**
- Dante Giannelli n. 9-2-1889

Teresa Tasso (riconosciuta Cirielli)
n. 31/1/1859
sposa Antonio Cafaro 20-9-1877

Angela Santoro (riconosciuta Cirielli)
n. 1/1/1863 m. 27-2-1892
il 13-1-1881 sposa Francesco Paolo Squicciarini

Maria Nicola Cirielli o Ciriello e Francesco Bruno

nata verosimilmente intorno al 1700-1710
Maria Vincenza Bruno
n. 1737 m. 25-3-1817 moglie di Giacomo Lucarelli
Giovanni Cirielli o Ciriello e Vitamaria Ferrulli
n. 1781
m. 19-8-1817
Donatantonio Cirielli o Ciriello e Maria Santa Cotrufo
nato verosimilmente intorno al 1765
Costantina Cirielli e Domenico Rella (falegname)
n. 1794/98
m. 16-1-1858
n. 1798 domiciliati strada Zantona
Maria Elisa Rella
n. 31-12-1824
Angela Cirielli o Ciriello e Nicola De Bellis
n. 1817
n. 1811 contadino
Giuseppe De Bellis
n. 21-12-1843
m. 20-1-1844
Rosa Cirielli o Ciriello e Vito Catucci
nata verosimilmente intorno al 1770
domiciliati Cassano
Giuseppe Catucci
n. 1802 sposa Ventura Rosa il 27-1-1821
Francesco Cirielli e Antonia Lattarulo

n. 1843 (muratore) n. (filatrice)

Angela
n. 25-7-1879
10/12/1882

Giuseppe Cirielli e Angela Lagravinese
nato verosimilmente intorno al 1800

Laura
n. 1834 (filatrice)
m. 20-5-1887 sposa Stefano Zuccaro

Filippo Cirielli o Ciriello e Angela Gallo
nato a Cassano intorno al 1730
m. Cassano 20-12-1799

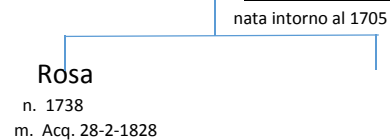
Vincenzo e Giulia Tisci
n. Cass. 1763 n.
m. Cass. 29-12-1833 m.

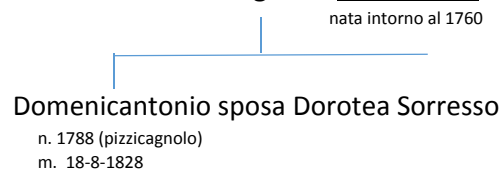
Francesco
n. Cassano 10/4/1810 m.
Sposa 12-4-1834 Teresa Campanale

Francesco Cirielli o Cirilli e Antonia Lucarelli
nato intorno al 1735

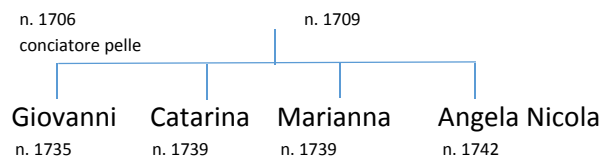
Lucrezia sposa
n. 1758 Angelantonio Calvo
m. 26-3-1818

Nicolantonio Alfonso e **<u>Maria Donata Cirielli</u>**
nata intorno al 1705

Rosa
n. 1738
m. Acq. 28-2-1828

Francesco Morgese e **<u>Rosa Cirielli</u>**
nata intorno al 1760

Domenicantonio sposa Dorotea Sorresso
n. 1788 (pizzicagnolo)
m. 18-8-1828

DAL CATASTO ONCIARIO

GIUSTO Domenico e **<u>Domenica Rosa Ciriello</u>**
n. 1706 n. 1709
conciatore pelle

Giovanni n. 1735
Catarina n. 1739
Marianna n. 1739
Angela Nicola n. 1742

DAL CATASTO ONCIARIO

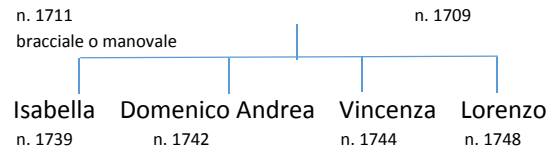
<u>Andrea Ciriello</u> e Livia Antonia Diana
n. 1701 n. 1696
aratore

DAL CATASTO ONCIARIO

Francesco BUSTO fu Lorenzo e **Vita Nicola Ciriello**

n. 1711 — n. 1709

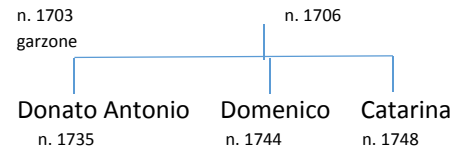
bracciale o manovale

Isabella n. 1739 — Domenico Andrea n. 1742 — Vincenza n. 1744 — Lorenzo n. 1748

DAL CATASTO ONCIARIO

Giovanni Ciriello e Rosa Catarina Giamperso

n. 1703 — n. 1706

garzone

Donato Antonio n. 1735 — Domenico n. 1744 — Catarina n. 1748

DAL CATASTO ONCIARIO

Angela Ciriello disunita dal marito CAFERRA Leonard'Antonio

n. 1701

DAL CATASTO ONCIARIO

Antonia Ciriello vedova di BARBIERO Vito

n. 1711

DAL CATASTO ONCIARIO

Leonardo Ciriello